

ORATIONE DOMINICALE

*Esposita per il R. P. F. Mauro da No-
la franciscano Offer: a comu-
ne beneficio di persone devote*

*Cō due copiosiss: tavole una de Cap: l'altra
di cose più notab: nell'opra cōtenute*



*In Nap: p Gio: Domenico Roccagliolo cō licēza de Superiori.
1610.*

Al Reuerendis. P. il P.

F. ARCHANGELO
DA MESSINA.

Ministro Generale di tutto l'Ordine di S. Francesco.



DOSCIA souente auuiene (Reuerendis. Padre) che vn'huomo veramente liberale, quasi non può aspettare in cos'alcuna esser compitamente seruito, che con prodiga mano á mille doppij ricompensa i seruigij, premia l'altrui fatiche, rende á suoi Operari, e Seruidori molto più del douuto guiderdone. Che merauiglia sia dunque se il S. N. Dator delle gratie, prima che si riduca al compimento, e fine vn sì grato seruigio della seconda parte di quest'Opera (oue ad honore della sua Maestà, e salute dell'anime, con sì bella maniera si espone la santa Oratione Dominicale) di già conosciuto il cuore diuotissimo dell'Autore; Ecco lo chiama all'eterno riposo; li dona in pago delle

a 2 sue

sue fatiche , non terreni thesori , ò finti beni ;
ma ben (come sperar si può, e deue) la sempiterna vita , e gloria in Cielo ? Alle cui opre dunque , acciò venghi adempita l'intentione pia dell'Autore , qual sempre fù di non mai prima donarlo alle stampe, che hauer loro ottenuto il sublime fauore, sicura, e Nobilissima Protezione di S. P. Reuerendiss. come di tutta la Serafica Religione si degno Padre , e Pastore Generaliss. Quindi hà voluto il M. R. P. F. Andrea Saponara Ministro Prouinciale di Nap. ordinare, & imporre il fine, ò rimanente di esso libro, non à i più dotti , & eleuati ingegni; ma ben più tosto alla bassezza , e pouertà dell'intelletto mio : sendo al tutto sicuro , ch'io come più obligato suo Seruidore , e Secretario indegno, doueuo eccedere ogni altro di volontà , e prontezza in vbidirlo . La onde il tutto da me effeguito , e dedicato al così degno Nome, Protezione , e Manto di S. P. Reuerendiss. basterá far che ne vadi sicuro , così trà Dotti benigni , & honorati , come forse tal volta in mano di coloro , che molto più imitano i serpenti , ne i venenosi morsi , che nella Prudenza . Resta ch'ella si degni con quel sereno cuore aggradire il picciol dono, che far suole ad ogni opra honoreuole , & alle menti humane diuota , e fruttuosa ; Con qual
sicurez-

**sicurezza , humilmente le bacio la mano; pre-
gandole dal Cielo supremo grado di felicità.
In Santa Maria Nuoua, di Napoli. à 17. d'
Agosto. 1610.**

D. S. P. Reuerendis.

Humilis. seruo, e suddito.

F. Lorenzo Romano, Prouincia di Nap.

A BENIGNI LETTORI.

*F. Lorenzo da Roma Osservante
Francescano.*

Della Prouincia di Napoli.



CCO (*benigni lettori*) con
quanto affetto viene dall' Au
tore di quest' opra , offeruata
la promessa fattauì nella pri
ma parte, poiche bramoso egli
di porger' à Dio lodi, e pari
mète à suoi diuoti serui quel
lo spiritual contento , che guidar suole , & in
durre all' eterna salute. Quindi è che gratioso
vi dona, & appresenta questa seconda parte, in
uero degna, e molto salutijera à fedeli che con
forme al douere cercano orare à Dio con l' in
timo del cuore , più che con l' apparenza este
riore ; come alcuni far sogliono , orando sola
mente, ò recitando con gran moto di bocca, ru
more , e multiplicità di parole ; del cui senso,
per

per auentura non sono, ne si curano punto esser capaci, e tanto meno di que' grandi Misteri, che in esse orationi si contengono, specialmente nella S. Oratione Dominicale; senza dubbio veruno, sopra tutte l'altre Eccellentissima, si per la dignità di quanta in quella si contiene Altissima Theologia; come per la grandezza del proprio Autore Christo Sig. nostro. Questa dunq; si degna Oratione (la quale Iddio c' insegna, anzi comanda che principalmente vsiamo in ogni tēpo. Conforme à quello. Cum oraueritis dicite Pater noster, &c.) vien' al presēte in questi due piccioli volumi puntualmente esposta; in modo tale che molto più apporti morali documenti per semplici, e diuote persone; che intiera soddisfazione di curiosi di Dottrina scholastica. Non doueranno adunque i molto scientifici, e lungo tempo versati nella sublimità Theologica; hauer' à sdegno il pensiero lodeuole dell' Autore, particolarmente fondato nel beneficio, e spirituale consolatione de semplici: mentre anco sarà tanto gioueuole, e commoda à i dotti, & intelligenti, quanto essi vorranno nell' occorrenze benignamente auualersene: Come sana, fedele, e Cattolica Dottrina, che con tale retta opinione, e volontà si descriue; Non senza espressa dichiarazione dell' Autore, che se in qualunque cosa (benche minima) per

*per inaneduto trascorso di mente, ò di penna,
altrimente del vero apparesse: Il tutto sempre
intende sottoporre à i santissimi piedi della
Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Per
i cui santi meriti, speriamo unitamente esser
della benignità, e gratia del Sig. N. G E S V,
fatti del Cielo coheredi eterni. Amen.*



PROEMIO DEL
SECONDO
LIBRO,

*Sopra l'oratione Dominicale, nel quale
si tratta del suo valore, dignità, e
primità, che tiene sopra tutte
l'altre orationi .*



L'Apostolo S. Paolo pieno di quella sua ardente charità scriuendo al diletto Timoteo, per documento vniuersale di tutti i fedeli con preghiere grandi lo scongiura, che in ogni attione da farsi, si dia principio primieramente dall'oratione. *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, ora-*

*1. Tim. 2.
Consiglio, e
preghiere
di S. Paolo
lo acciò
facciamo
oratione.*

A tio-

a PROEMIO.

tiones, postulationes, gratiarum actiones, &c. E questo è stato antichissimo rito di tutti i serui di Dio, che prima, che cominciassero attione alcuna, & in qualsiuoglia loro bisogno dimandauano l'aiuto, & il fauor diuino, ricorrendo all'oratione come ad vltimo refugio d' ogni nostro bisogno, & d' ogni nostro bene: così diceua il Re Giosafat. *Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habeamus refugij, vt oculos nostros dirigamus ad te.* Et quando il Patriarcha Giacob staua tãto timido dello scõtro del suo fratello Esau, fece oratione al Signore dicendo. *Domine qui dixisti mihi, reuertere in terram tuam, erue me de manu fratris mei.* La santa donna Giuditta auanti che cominciassè attione alcuna supplicaua tutti, che pregassero per lei dicendo. *Nolo, vt aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrum. Et exhibat noctibus in vallem Bethulia, & orabat ad Dominum Deum Israel, vt dirigeret viam eius.* Di Daniele anco leggiamo, che quando Nabucdonosor gli dimandò l'inter-

2. Par. 20.

Gen. 32.
 Effempj,
 accio fac-
 ciamo in
 tutti li no-
 stri biso-
 gni oratio-
 ne.

Indich. 3.

Dan. 2.

ter-

P R O E M I O.

terpretatione del sonno, non volse ri-
 sponder subito, ma pregò il Re, che
 gli donasse tempo, & entrato in casa
 sua manifestò questo negotio ad Ana-
 nia, Misaele, & Azaria compagni suoi,
 acciò impetrassero da Dio misericor-
 dia sopra di tal sacramento: imperò
 che se ben vale assai l'oratione di vn
 solo, molto più vale l'oratione di mol-
 ti accompagnati insieme: perche do-
 uendo essere l'oratione feruente, &
 ardente, & inferuorata di spirito, e di
 charità: quanto più si accompagna
 con altri di buono spirito, tanto più si
 mantiene nell'essere suo feruente, à
 guisa che si mantengono molti carbo-
 ni accesi insieme, & vn solo facilmen-
 te si smorza: la onde Santa Chiesa di-
 ce à Dio nell'oratione, che multipli-
 cati l'intercessori voglia essaudirli: e
 Santo Ambrosio dice. *Multi minimi
 dum congregantur unanimes sunt ma-
 gni: & multorum preces impossibile
 est contemni.* Nell'atti Apostolici anco
 leggiamo, che congregati tutti insie-
 me gli sacri Apostoli. *Erant perseue-*
rantes unanimiter in oratione cum

*Vale più
 le oratio-
 ni de mol-
 ti, che di
 vn solo.*

Act. 2.

A 2 m3-

mulieribus , & Maria Matre Iesu.
 & volendo far l'elettione del duode-
 cimo Apostolo in luoco di Giuda , ri-
 corsero primieramente all'oratione, e
 poi diedero le sorti . *Et orantes dix-
 erunt. Tu Domine qui corda nostri om-
 nium &c.*

L'oratione
 è refugio
 di tutti li
 serui di
 Dio.

L'oratione dunque , non solo è sta-
 to refugio di tutti i serui di Dio del-
 l'antica legge : ma è refugio , & con-
 solatione grädissima di tutti noi ami-
 ci di Christo della legge nuoua ; si co-
 me possiamo già comprendere da quel
 sermone tanto grande , e tanto affet-
 tuoso qual fece il Signore prima , che
 volesse partire dalla presenza de suoi
 cari Apostoli, che volédogli consolare
 per leuargli tãta gran mestitia conce-
 puta ne i cuori loro, dopò hauerli pro-
 messo tanti doni, e di non abandonar-
 li mai. *Vado, & venio ad vos. ero vo-
 biscum vsque ad consumationem secu-
 li.* Li promise lo Spirito santo , che
 propriamente vuol dire Consolatore,
 acciò li consolasse facendoli certi d'
 ogni verità : ne per questo erano già
 consolati, ma stauano ancora vn poco
 om-

Ioan. 14.
 Matt. 28.

ombrosi per la partenza del caro Maestro; ultimamente gli stabilisce questo dono, & questo esercizio santissimo dell'orazione per ultimo fine, & termine della loro allegrezza, e consolazione. *Amen, Amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Usque modo non petistis quicquam in nomine meo. Petite, & accipietis.* inferendo appresso questa bellissima, & desideratissima conclusione. *Vt gaudium vestrum sit plenum.* ò contento, ò consolazione, ò allegrezza ineffabile. Qual cosa mai possiamo intendere maggiore? che l'allegrezza nostra sarà piena, sarà compita, sarà tale, che non sapremo desiderar la maggiore. finalmente raddoppia la conclusione per scacciarli affatto affatto ogni mestitia dal cuore dicendoli, ch'il Padre suo l'amava grandemente. *Ipsè Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia à Deo exiui. exiui à Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. Exiui à Patre,* perche essendo io nel Padre

Per mezzo della orazione farò mo consolati.

Ioan. 14.

PROEMIO.

mio, era vostro Signore, & vostro Iddio, perche sono Iddio come il Padre. *Et ueni in mundum*, per farmi vostro fratello, & vostro amico, & per insegnarui la via del cielo, & la stanza del Padre mio. *Iterum relinquo mundum*, hauendo già compita l'opera del Padre. *Et vado ad Patrem*, per apparecchiari il luoco, & per esser vostro Auocato, & per impetrarui ogni bene, & per mandarui dal cielo i fonti, i torrenti, & gl'abissi delle gratie, & della misericordia.

E questa è quella consolatione così grande, che ci dona il Cancellier di Christo San Giouanni quando dice, che appresso del Padre nostro Dio hauemo vn diligentissimo, & amorosissimo Auocato, ch'è l'istesso figliuol dell'Eterno Padre, & fratello nostro, ilquale essendo giusto, può anco impetrar la nostra giustitia, & è propitio, è fauoreuole a i nostri peccati: nè per questo dobbiamo peccare, ma peccando non ci douemo desperare, ma douemo ricorrere subito al tribunale della pietà, e misericordia, al nostro

6. Ioa. 3.

Christo è
nostro au-
uocato ap-
presso del
nostro pa-
dre celeste

PREMIO.

stro Auocato Giesu Christo.

Però, dico Io, che l'oratione sia come vn memoriale, ò vero supplica, che si appresenta ad vn Signore, nel quale si contiene il bisogno nostro. Dunque essendo noi pouerissimi, & grandemēte bisognosi per rispetto del peccato, fà di bisogno ricorrer al Signor del Cielo col memoriale, e con la supplica dell'oratione santa. E di qual supplica ci potremo seruir già mai, che sia migliore di quella, che ci hà fatto il supremo Auocato Christo Saluator nostro? La onde se appresso di vn giudice vale assai il memoriale di vn Procuratore, & d' vno Auocato estraneo, & forastiero di casa: molto maggiormente valerà il memoriale fatto, & appresentato dal proprio, & carissimo figliuolo del Giudice. Chi nella Corte del nostro Re Cattolico stimasse assai il fauore di vn Signore particolare, ò vero di vn Prencipe: molto maggiore stimarebbe il fauore del proprio figliuolo del Re. Hor questo dice San Giouanni, che il fauor, ch' habbiamo noi fedeli appresso di

*L'oratione
è come
vna sup-
plica, che
se dona al
Signore
Iddio.*

Simile

A 4 Dio,

Dio, è fauòr segnalatissimo, è fauor di figlio di Dio, l' Auocato nostro è l' istesso Iddio. E però, con qual memoriale possiamo comparir mai, che sia migliore di quello ci hà fatto l' istesso figliuol di Dio, il quale sapendo la volontà del Padre, conforme all' istessa volontà (acciò la speranza nostra sia ficurissima) hà composto il memoriale: insegnandoci dunque ad orare ci dice. *Cum oratis dicite. Pater noster, &c.*

Mat. 6.

Instituzione perche si dice il Pater noster alla Messa sopra il santissimo Sacramento.

Quindi è, che il glorioso San Gregorio molto ragioneuolmente giudicò cosa degna, che nel Canone della Messa nella presenza dell' Eucaristia santissima si dicesse questa oratione, & non altra, perche all' hora propriamente noi stiamo nella presenza del gran Padre Iddio cercando la speditione de' nostri bisogni tanto corporali, quanto spirituali: affermando nel registro essere discoueniente, che sopra dell' Eucaristia si dicesse altra oratione fatta da altri, che da Christo, & che soleuano dir' sempre gl' Apostoli si lasciasse: la onde si appresso di noi Latini si can-

ra dal solo Sacerdote, come persona più grata à Dio, & più degna d'ogn'altro, si come molte volte San Pietro rispondeua à Christo in persona de tutti gl' altri Apostoli: appresso de Greci nondimeno si canta ad alta voce da tutto il popolo per significare il commun bisogno di tutti. E questo è quel memoriale, e la supplica, ch'offerisce la Santa Chiesa ne i santissimi Sacrificij nelle mani di Christo Signor nostro, & Christo l'offerisce all'Eterno Padre, rappresentandoli il merito immenso, & infinito del suo sangue sparso nella passione. Hor pensate se gl' è di gran valore, e di grand'efficacia, e se perciò possiamo esser securi d'esser effauditi.

Ma per consolatione, e per documento ancora de' semplici è da notare, che l'oratione hauendo per termine, e fine l'istesso Iddio, e la gloria sua, ogni volta, che noi facciamo oratione, se bene attualmente adoriamo vna sola persona diuina: nondimeno virtualmente, & potentialmente adoriamo tutta la santissima Trinità, cioè adorando

Dicendo il Pater noster attualmente, virtualmente adoriamo tutta la santissima Trinità.

rando attualmente il Padre , adoriamo virtualmente il Figliuolo, & lo Spirito santo : & adorando attualmente lo Spirito santo , adoriamo virtualmente il Padre, & il Figliuolo : & adorando attualmente il Figliuolo , virtualmente adoriamo il Padre, e lo Spirito Santo , come è quando diciamo. *Iesu Saluator seculi* . In questo hinno attualmente adoriamo il Figliuolo, & potentialmente adoriamo il Padre , e lo Spirito santo : & quando diciamo. *Veni creator spiritus* . Attualmente adorando lo Spirito santo potentialmente adoriamo il Padre , e Figlio. Così anco quando diciamo. *Pater caelestis, Pater noster*. Se bene attualmente adoriamo la prima persona come principio, fonte , & origine di tutta la Deità : nulladimeno adoriamo anco il Figliuolo, e lo Spirito santo . Di maniera tale, che si ben diciamo che l'oratione Dominicale l'hà fatta Christo, e Christo l'insegnò à gl' Apostoli, nulla dimeno l'hà fatta anco il Padre, e lo Spirito santo ; come dunque non vogliamo esser securi di esser essauditi

ti

ti dicendo il *Pater noster*. Se la Maestà Cattolica del nostro Rè di proprio pugno facesse vn memoriale ad vn suo Vassallo, al quale dicesse in ogni tua occorrenza comparirai auanti di me con questo memoriale: chi non dirà, che questo sia securissimo d'impetrar il tutto quanto in quello si contiene? Si certamente. Hor questa securtade habbiamo noi fedeli, li quali compariamo nel conspetto di Dio, con l'oratione fatta, & insegnataci dall'istesso Iddio. Però concludendo diciamo, che non solo principio d'ogni attione del Christiano deue essere l'oratione, perche dice l'Apostolo. *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes orationes, &c.* Ma principio di qualsiuoglia oratione deue essere l'oratione Dominicale: come quella, che precede tutte l'altre nel valore, e dignità: e mediante la quale ogn'altra oratione riceue il valore, e deue essere effaudita: così debba anteporsi à tutte l'altre: come habbiamo l'effempio della Santa Madre Chiesa, ch'à ciascuna hora Canonica dona principio dall'oratio-

Simila

Sicurtà di esser effaudito quando diciamo il Pater noster.

1. Tim. 2.

Con il Pater noster douemo dar principio e fine à tutte le altre orationi.

ne Dominicale, acciò hauendo à celebrar le lodi di Dio si scaccino via le mosche morte de' cattiuu pensieri, le quali corrompono la suauità dell'odore, cioè il gusto, e diletto dell'oratione, & acciò la mente si rassereni à poter degnamente parlar con Dio, & nella fine di esse sigilla, e conchiude con l'istessa oratione, (come fù stabilito nel Conc. Gerundense) acciò il Demonio non venesse à rapire quel che di buono è stato seminato nella celebratione de i diuini officij . Si dice ancora l'oratione Dominicale nella fine di ciascuno notturno dopò il verso, per significare, che hauendosi à leggere le lettioni della sacra Scrittura, e della vita de Santi, e dell'Euangelo santo, siamo pronti à dimandar alla Maestà di Dio, che c'infonda nell'intelletto l'istessa sapienza, & intelligenza di dottrina, come dice S. Giacomo. *Qui indiget sapientia postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter* . Preghiamo anco che ci dia gratia d' imitar i Santi nella vita loro, & che ci dia forza di poter osseruare quel, che ci vien co-

man-

De consecrat. dist. 5.
c. id semper.

Iac. 1.

mandato nel Santo Euangelo: preghiamo ancora di esser liberati dalle tentationi del diauolo, il quale intendendo, che noi habbiamo, à leggere le lettioni nelle quali si narrano le vittorie, c'hanno hauuto li Santi contro di esso, & il modo, che douemo tenere per oppugnarlo, e la dottrina, che douemo profeguire: egli con maggior studio si adopra d'impugnar noi miseri, la onde in virtù dell'Oratione Dominicale veniamo à fortificarci contro di esso: e la diciamo secretamente per significare il secreto consiglio del Rè, & acciò dobbiamo profeguire l'esempio delle proposte similitudini, ò vero perche all'hora parliamo con Dio. L'ultima parte di essa oratione la diciamo à voce alta, *Et ne nos inducas in tentationem, &c.* Acciò sappiamo l'intento dell'oratione, cioè, che il lettore non sia molestato nella fantasia per la varietà delle tentationi che li propone il demonio, & che li ascoltanti nõ siano fraudati dall'intendimento delle lettioni, e dal profitto loro. Secondariamente si pronuncia
ad

La virtù del Pater noster ci da forza contra le tentationi.

ad alta voce il fine di essa acciò sia da tutti confermata , & acciò per l'aiuto delle preci delli astanti i quali dicono *Amen* . Siamo liberi dalle tentationi, e da mali , perche (Come dice Santo Agostino) *Impossibile est multitudinem non exaudiri* . Il principio ancora di detta oratione si pronuncia à voce chiara , acciò per essa il popolo, ch'è presente sia inuitato ad orare , e sia pronto à dimandare à Dio la vita spirituale dell'anima .

In oltre l'oratione Dominicale è di tanta eccellenza, come dicono li Sacri Canoni, che purga da i peccati veniali, & Santo Agostino lo riferisce chiaramente quando dice . *In quotidianis, & leuibus sufficere rationem illam fidelium , nempe Pater noster , &c.*

In dire il Pater noster ci son perdonati li peccati veniali.

Dunque ricercandosi nell'oratione vna nitidezza grande, & vna purità di coscienza acciò degnamente sia effaudita , mentre il Christiano si prepara all'oratione, & hauendo effaminata la sua coscienza , & non hauendo in se stessa certezza di peccato mortale, se ben si ritroua con alcuni peccati veniali.

niali, & difetti quotidiani, poiche-
Septies in die cadit iustus: Comincian-
 do l'oration sua dal *Pater noster*, vie-
 ne totalmente à purgarsi da ogni mac-
 chia di peccato veniale, e così compa-
 risce nel conspetto del suo Signore,
 mondo, & netto, onde spera secura-
 mente, che l'oratione sua debba pia-
 cere al Signore, con fiducia ancora,
 che sarà esaudita. Et perciò l'oratione
 Dominicale si dice in tutti i diuini of-
 ficij non solo perche purga le macchie
 de peccati veniali, ma perche ella è
 come vn condimento, e sale di tutti li
 sacrificij: impercioche ogn'altra ora-
 tione sarebbe insipida senza di essa. E
 si come nell'antico testamento, niuno
 sacrificio si faceua senza il sale: così
 niuno sacrificio deue farsi da noi senza
 l'oratione Dominicale. Ragioneuol-
 mente dunque questa santa oratione si
 accompagna con tutte l'altre, che si
 fanno nel publico, e nel secreto: con
 l'oratione mentale, e vocale, e con la
 terza spetie detta oratione di opere,
 perche il perdonare alli nemici, (come
 protestiamo nell'oratione Dominica-
 le)

Prou. 24

le) è vna delle più perfette opere, che faccia il Christiano , & è vna delle più grate orationi , che piace à Dio.

La oratione deue esser adorna da tutte bone virtù

Anzi essendo l'oratione in se stessa come vna nobilissima Regina la quale tutta adorna , e pomposa , accompagnata da moltitudine di donzelle compare auanti la presenza del suo Rè, e piace sommamente à gl'occhi suoi, & ottiene quanto desidera , & dimanda : così deue essere accompagnata da tutte le virtù, le quali fanno, che sommamente piaccia al sopremo Rè del Cielo Iddio Padre nostro : & per essa l'anima orante ottiene quanto desidera , e dimanda . O vero diciamo meglio .

Nessuna creatura può comparire auanti il conspetto de Iddio solo le anime che fanno oratione.

La magnificenza di Dio in se stessa è tanto sublime , e tanto eccelsa , che quantunque sia Padre nostro : nulladimeno niuna pura creatura, ne Angelo, ne huomo ardisce di comparire nella sua presenza, senza la chiamata dell'istesso Dio : solo l'anima orante è quella , che haue gratia di comparire nel suo conspetto senza temenza alcuna, e piace grandemente à Dio. Bellissima
figura

figura in vero è quella , che leggiamo della Regina Ester . Era comandamento espresso , & inuiolabile , che qualsiuoglia persona tanto huomo , quanto donna , anzi li serui istessi del Re , e l'istessa Regina non ardisse d'entrare nell'atrio secreto del Re Assuero senza la sua chiamata , sotto pena della vita , se però il Re non hauesse disteso la sua bacchetta d'oro in segno di clemenza à quella persona , che da se fusse andata nel suo conspetto. L' iniquo Aman Capitano Generale sopra tutti li Principi del Re , per sdegno di Mardocheo , che non l'adoraua , hauea machinato , ch' in vn giorno fussero occisi tutti li Giudei , & Mardocheo crocifisso sopra d'vn legno : & non essendo chi ardisse d'entrare nell'atrio del Re , stauano li meschini Giudei timidi , & paurosi aspettando la sentenza della morte . Mardocheo mandò Atac Eunuco della Regina à pregarla , che douesse entrare ad Assuero , acciò impetrasse gratia per li Giudei : recusò la Regina la prima volta per non contrauenire al Regio Bando , ma pregata la

Esther per totum.

B

secon-

seconda volta confidata in Dio, comandò, che si digiunasse tre giorni, e tre notti, e ch'ella insieme con le sue damigelle harebbe fatto il simile, & il terzo giorno senza chiamata, da se stessa comparue nell'atrio di Assuero, & piacque sommamente a gl'occhi del Re, sopra della quale distese subito la bacchetta d'oro in segno di clemenza, & ottenne gratia per i Giudei, & Aman fù appiccato nell'istesso legno, che hauea preparato à Mardocheo. Hor quel che fa al proposito nostro di questa figura non è altro, che si come niuno soggetto, al Re ardiua d'entrare nell'atrio suo secreto, senza esser chiamato: così niuna creatura ardisce d'andare nel cōspetto di Dio, senza la vocation di Dio: solo l'anima orāte significata per Ester, è quella ch'è dotata di tal gratia, d'andare nel conspetto del Signore, & piace grandemente à Dio, alla quale distende la verga d'oro di pietá, & di clemenza, acciò pigli fiducia nell'orare. Però l'anima orante acciò possa degnamente comparire nella presenza

del

del fopremo Re Iddio deue prima prepararfi , e fortificarfi col digiuno , e con l'elemofine, come diffe l'Angelo a Tobia. *Bona eſt oratio cum ieiunio, & elemofina magis quàm theſauros auri recondere* . L' Ancelle, & Damigelle di Eſter ci ſignificano tutte l'altre virtù , che accòpagnano la grã Regina l'anima che ora, come l'humiltà, la fede, la ſperanza , la charità , la gratitudine, l'attentione, la perfeueranza, & infinite altre, le quali fanno oſſequio, e ſeruitù all'oratione . E tutte queſte ſi ritrouano compendiate, e radunate nell'oratione Dominicale, (come nel progrefſo dell'opra ſi vedrà .) Seguita dunque, ch'ella ſia la Regina, e Signora di tutte l'altre orationi, e come tale ſommamente piace al celeſte Rè , al gran Padre Dio .

Iob 12.

Opere ch' accòpagnano l'oratione, vedi al 1. libro d cap. 8. e 9.

Ma non è ſenza miſterio, che hauendoci inſegnato Chriſto, ch'Iddio ſia noſtro Padre, appreſſo ci dice, che ſia ne i cieli , per ſignificare (credo io) che ſi come l'oratione è vn eleuatione della mente in Dio , coſi diſtacca l'anima orante affatto affatto dalla terra , e la

B a ſolle-

La oratione solleva l'anima a Iddio e se dimentica de tutte le cose.

Att. 7.

2. Cor. 12.

Att. 9.

solleua ne' cieli nel cospetto di Dio, e la beatifica della beatitudine transeunte, ouero horaria detta da Teologi. Santo Stefano staua in mezzo del torrente, & impeto delle pietre: nondimeno perche oraua. *Lapides illi dulces fuerunt.* Perche vedea la gloria di Dio, e i cieli aperti, & Giesù, che staua alla destra di Dio. San Paolo orando fù rapito infino al terzo cielo, oue vidde li secreti misterij di Dio, nel qual tempo (dicono i Sacri Teologi) Paolo godeua la beatitudine di Dio, non la sempiterna: ma la transeunte, come fù quella dell'Apostoli sopra del monte Tabor. Ma che vuol dire, che Paolo essendo rapito in cielo, dice Iddio ad Anania, che lo cerchi? *Quere Saulum nomine Tharsensem, ecce enim orat.* Per dimostrare, che l'oratione solleva talmente l'anima nostra à Dio, che la fa scordare affatto, & totalmente della terra, come già si vede chiaramente nell'Apostolo, il quale testifica di se medesimo di non sapere si gl'era stato rapito col corpo, ò senza corpo: ma che solo Iddio lo sapeua: e nientedimeno

meno è certo, ch' il corpo suo non era stato rapito in cielo: ma che stando nella terra dentro la casa di Giuda, stette tre giorni, e tre notti senza cibo: e solo l'anima fù solleuata, e rapita, & illuminata dal lume soprannaturale a veder Iddio, di maniera tale, che Paolo nè di cibo, nè di altra cosa si curaua. Così è certamente: imperoche in luogo della beatitudine eterna la qual nõ si può hauere se non in patria, supplisse in questa vita l'oratione, la quale è vna certa gloria, che gode l'anima, mentre ragiona con Dio; sì che quante volte il Christiano perfettamente ora, tante volte fa, & opera attione di beato; perche fra l'altre cose, che competono a i beati vna è, che hanno il cuore loro sempre solleuato in Dio. Vero è, che l'anima nostra nobilissima per sua natura, quanto è da se vorrebbe continuamente godere questo gusto, & questa beatitudine dell' oratione, & vorrebbe sempre stare nella presenza del suo Signore, al quale tiene naturale inclinatione, come diceua il Santo David. *Sicut ceruus desiderat ad fon-*

In loco di quella beatitudine di Cielo noi douemo fare oratione.

Psal. 42.

*L' Anima
nostra tiene
natural in
clination
di star nel
confpetto
de Iddio.*

*Due ale ne
cessarie p
solleuar
l'anima à
Iddio*

*tes aquarum, ita desiderat anima mea
ad te Deus.* Nulladimeno la meschina
perche si ritroua accompagnata con
questa mole corporea, non sempre, ne
così facilmente può solleuarfi in alto.
Anco l'Aquila nobilissima per natural
istinto inuaghita de' viui raggi del So-
le vorrebbe eternamente goderli; ma
costretta poi dal bisogno corporale se
ne descende al basso à procacciarsi il
cibo. Acciò dunque l'anima nostra pos-
sa formontare in alto, e volare al cie-
lo per fruire, il suo fattore li fanno bi-
sogno dell'ali, che la solleuino, le qua-
li sono due, la meditatione l'vna, e la
contemplatione l'altra: con vn'ala du-
ra fatica al volare, perche con la me-
ditatione vā inuestigando, e vā cer-
cando col discorso dell' intelletto le
verità, che la conducono alla cogni-
tione dell' altissimi misterij, e secreti
di Dio: con l'altra si riposa, e quieti,
e gode grandemente di quelle verità
ritrouate, e meditate prima col dis-
corso, perche con la contemplatione
subitamente con vn atto solo d'inten-
dere se li fanno presenti tutte quelle
cose,

coſe, che li dimoſtra la fede, & con l'affetto della volontà appetiſce quelle, & quelle ama, O vero diciamo, che la meditatione ſia come l'accendere il fuoco, e la contemplatione ſia come il godere del fuoco acceſo. La mente noſtra nondimeno non può liberamente, & prontamente ſolleuarſi all'atto, & allo ſtudio della contemplatione, ſe prima non faranno moderate, e mortificate le paſſioni dell'appetito ſenſitiuo, mediante l'eſſercitio continuo delle virtù morali, il che c'inſegna San Gregorio quando dice. *Prius ergo mens appetitu gloria temporalis, atque ab omni carnalis concupiſcentia delectatione tergendam eſt, & tunc ad aciem contemplationis eſt erigenda.* Perciò (come dicono Caſſiodoro, & il Lirano) prima diſſe il Santo David. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.* Il che appartiene alla vita attiuā; e poi ſoggionſe. *Beati qui ſcrutantur teſtimonia eius, in toto corde exquirunt eum.* il che appartiene alla contemplatiua. Dunque per far profitto nella vita contemplatiua, non

Pſal. 118.

solo bisogna adoprar l'ala della meditatione, ma bisogna prima adoprar le mani dell'attiuu, & essercitarsi lungo tempo nelle virtù morali. Quelli animali, che vidde il Profeta Ezechiele haueuano le mani di huomo sotto le loro penne: haueuano dunque le penne per volare, ma haueuano anco le mani per operare. Per le penne, che solleuano in alto intendiamo la vita contemplatiua: & per le mani intendiamo la vita attiuu: si che le mani erano come vn fondamento, & vno appoggio delle penne: imperoche la vita contemplatiua si fonda sopra l'opere della vita attiuu. *Non prius quod spiritale est, sed quod animale, deinde quod spiritale.* dice San Paolo scriuendo alli Corinti. La vita attiuu rispetto alla contemplatiua, è come vna vita d'animale, imperoche il più delle volte versa circa l'opere esterne, e circa le cose del prossimo, quantunque all'attiuu ancora appartengano il predicare, il confessare, il consigliare, e tutte l'opere della misericordia, & molte altre opere spirituali: ma perche

Ezech. 1.
Vision de
Ezechiel.

1. Cor. 15.

La vita attiuu che versa alle buone opere solleua l'anime alla contemplatione.

che sono opere esterne, e che comunemente seruono al corpo: si dice vita di animale rispetto alla contemplatiua, la quale simpliciter versa nelle cose spirituali. Dunque prima dobbiamo essercitarci nell' attiuua, e poi nella contemplatiua. Da qui (credo io) si sono mossi alcuni dottori à connumerare l'opere buone con l'oratione, il che propriamente non deuebbe dirsi, non hauendo l'opere voce per lodare, ne mente per solleuarfi in alto: ma appropriatamente, & metaforicamente si dice, che l'opere buone siano come vna oratione, che continuamente assiste nel conspetto di Dio, magnificando Iddio, come disse l'Angelo à Cornelio Centurione. *Orationes tue, & eleemosyna tue ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.* Et à Tobia similmente disse l'Angelo. Quando tu orauai con lacrime, & sepelliui i morti, e lasciaui il pranzo, e nel giorno nascondeui li morti in casa tua per sepellirli la notte. *Ego obtuli orationem tuam Domino.* Ecco dunq; come l'opere sono vna gratissima oratione à Dio.

Act. 10.

Tob. 12.

Hor

Fine à chi
è mosso l'
autore à
scrivere
questo se-
condo trat-
tato.

Hor tutto questo essercitio habbiamo breuemente radunato in questa picciola operetta dell' oratione Dominicale, pria per gloria di Dio, & dopò per beneficio del prossimo, & particolarmente de semplici, à quali per accendere qualche grado di deuotione maggiore forsi di quello, che prima haueano: sono andato dimostrando nel primo libro il modo d'intendere le parole, e li significati, che in quella si contengono: & in questo secondo gli dimostro vn breue, facile, & fruttuoso modo di meditare, e contemplare, e postulare sopra l'istessa oratione: ricordandoli sempre, che tutti i Santi sono stati sempre feruentissimi nell'oratione, onde da Dio impetrauano tutto quello, che desiderauano: & hauendo sempre per scopo inanzi à gl'occhi della mente il ricordo, anzi scongiuro dell' Apostolo, che l'oratione precedesse auanti à tutte l'attioni da farsi. *Obsecro primum omnium fieri, &c.* hauuano particolar affetto, & particolarissima deuotione à questa oratione insegnataui dal Signore: e
pre-

precisamente il nostro glorioso, & Serafico Padre San Francesco in conto alcuno faceua, ne determinaua, ne pensaua di voler fare cosa alcuna se prima non ricorreua all'oratione: ma sopra tutte haueua particolar, & interna deuotione al Pater noster, sopra la quale fece vn piccolo trattato, ma molto spiritoso per sua diuotione: e ciascuna volta, che recitaua tal oratione staua con tanta humiltà, e riuerenza (come già si conuiene) che pareua vn'altro Apostolo nella presenza di Christo, quando insegnaua gl'Apostoli: & il simile deueria fare ogni anima Christiana, come già fanno i buoni religiosi, li quali humilmente si piegano bassando profondamente il capo ogni volta che ne i diuini officij dicono questa oratione, pensando che si ritrouano nel conspetto dell'altissimo Dio Padre nostro, nel cui nome dono principio, pregandolo, che voglia drizzar questa opera al suo santo seruitio.

In che modo se deuo dire questa oratione.

Amen.

Della



Della necessità, & efficacia dell' oratione. Cap. I.



ANCORCHE molte siano le cause, le quali douerebbono persuaderci alla frequenza dell' oratione: due nondimeno fra l'altre principallissime, à guisa di due pungentissimi sproni douerebbono di continuo stimolarci à questo così santo, e lodeuole essercitio. La prima è l'obligo grande, che noi habbiamo di render à Dio il tributo delle lodi, che se gli deue da qualsiuoglia creatura: la seconda è il nostro bisogno. Quanto alla prima fa vn dubio Sant'Agostino sopra quelle parole del Genesi. *Fulit Deus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum.* Che vuol dire, *vt operaretur?* Che essercitio era quello nel quale doueano occuparsi i primi nostri parenti? forse in arare, zappare, e coltivar la terra? Nò, perche all' hora la
terra

Cause che ci douerebbono mouere alla frequenza de l' oratione.

Gen. 2.

Fatica pena del peccato.

Gen. 3.

terra producea le biade , e le piante germogliauano fiori , frondi , & frutti da se stesse senza coltura, e senza industria, la fatica humana : fù pena del peccato commesso dopoi quella maledittione . *Maledicta terra in opere tuo: spinas, & tribulos germinabit tibi: in labore comedes ex ea cunctis diebus vita tue. In sudore vultus tui vesceris pane tuo .* Ma prima non bisognaua, che s' affaticassero altrimenti. Risponde il Padre delle lettere , che quella parola. *Vt operaretur .* Non hà da fare l' istesso senso con quella che segue. *Et custodiret illum .* ma s' hà da far punto fra l' vna , e l' altra ; e l' opera nella quale hauea da essercitarsi Adamo, altra non era, che render la debita lode à Dio per il beneficio della creatione: imperoche è proprio dell' huomo ammaestrato in ciò dell' istessa natura di riconoscere con questa maniera di tributo il suo creatore , e benefattore . Et io aggiungo , che se questo è officio proprio d' ogni huomo ; e anco del Gentile , & infedele : (benche di ciò i miseri inganati si siano

Essercitio che douea fare Adamo nel Paradiso.

Tributo debito à Dio per spinto di natura .

no

no dati à mille sorti di superstizioni, e d'idolatrie) è officio molto più proprio del Cristiano, il quale illuminato dal lume della fede, riconosce il vero, e viuo Iddio, ilquale ci hà dato questo dono di poter fare oratione, essendo talento diuino, non humano, dal quale niuno è escluso, anzi l'istesso Christo hà orato per se, & per altri. Quindi è, che San Pietro ragionando di questo popolo così fauorito da sua diuina Maestà lo chiama, *Genus electum, regale Sacerdotium.* e poco prima hauea detto. *Et ipsi tanquam lapides viui superedificamini domos spirituales sacerdotium Sanctum.* Come, dunque tutti siamo sacerdoti? dunque son sacerdoti anco le donne, & i secolari? sì. e se vuoi sapere quale è il sacrificio, che ciaschedun christiano è obligato di offerir' à Dio, l'istesso San Pietro dichiarando se stesso l'accenna. *offerentes spirituales hostias acceptabiles Deo per Iesum Christum.* Ma più chiaro il Profeta Osea. *Reddemus vitulos labiorum nostrorum.* Il vitello dunque delle nostre labra, è la vittima,

Vedi nel
proemio del
primo li-
bro.

1. Pet. 2.

Sacerdoti
siamo tut-
ti, & in
che modo.

Ose. 14.

ma , che noi dobbiamo ogni giorno consecrar á Dio per lo continuo rendimento di lodi , e di gratie á sua Diuina Maestá, conforme á quel che dice

Psal. 49. *il reggio Salmista . Immola Deo sacrificium laudis : & redde Altissimo vota tua. e poco dappoi. Sacrificium laudis honorificabit me. & però, non senza ragione San Paolo chiama il corpo dell'huomo giusto , tempio, dello Spirito santo . An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus sancti ?* perche l'anima del giusto stà dentro del corpo, quasi in vn tempio ad offerire di continuo vittime , e sacrificij di lode, e di rendimento di gratie á Dio. Et era cosi bene posto in pratica questo santo essercitio di lodare Iddio da quei primi germogli della Christiana religione , che narrando Plinio in vna epistola à Traiano Imperadore, i costumi di Christiani fra l'altre cose dice , che questa è vna gēte, che notte, e giorno non si essercita in altro, che in rendere tributo di lode, e di ringratiamen-
to al loro Re . Miseria grande, & infelicitá di questi nostri tempi, ne' quali si

Uso di lodare Iddio nella primissima Chiesa .

ve-

vede tanto intepidito , anzi quasi del tutto raffreddato questo santo esercizio : mercè , che gl'huomini sono così trascurati nelle cose, che appartengono alla propria salute, e così attaccati co' i pensieri, e con gli affetti alle cose del mondo , che par non gli resti hora da solleuar almeno vna volta il giorno la mente à Dio. Quindi è, che il reggio Profeta inuita à cantar le divine lodi, non solo i cittadini della celeste patria , ma anco i peregrini di questa militante repubblica , dicendo. *Lauda Hierusalem Dominum , lauda Deum tuum Sion.* Per Gierusalemme, che è interpretata vision di pace, s'intende la stanza de beati : & per Sion che vuol dire, *Speculum*, ci vien significato lo stato della presente vita, oue come dice San Paolo . *Videmus nunc per Speculum in enigmate* . O felici noi se insieme con le voci di questi sourani spirti accordaremo le nostre : ma perche la nostra negligenza intorno à così profitteuole negotio è sì importante per la nostra salute , che non sò se si potrebbe così facilmente da lin-

Pl. 147.

1. Cor. 13.

C

gua

gua mortale esprimere, fà di mistero che con stimoli acutissimi sia punta la nostra tardanza, e con fiamme ardenti di persuasioni sia la nostra freddezza accesa. Assai potente stimolo è questo col quale da vna parte ci sprona l'istessa natura, e dall'altra le continue effortationi de Profeti, e de serui di Dio ci sforzano, e ci percuotono il fianco, e dourebbe essere sufficiente remedio per euitare la nostra trascuraggine, e per sollicitare la nostra pigrizia; ma perche non è cosa, che possa tanto persuadere gl'animi de gli interessati, quali siamo noi, quanto il proprio interesse, per tanto muouaci almeno alla frequenza dell' oratione, il nostro bisogno, à cui non si può dare più sufficiente, & efficace rimedio di questo. Che la gran Madre natura armasse à difesa ogn'altro animale, ò albergante in terra, ò solcanre l'onne marine, ò pur volate per l'aria, l'Aquila con gli artigli, il Dragone con gl'ali, il Toro con le corna, il Leone con le grante, la Damma col veloce corso, le Biscie col veleno: che di spine ar-

masse

Dubio intorno alla differenza fra l'huomo, e l'altri animali.

masse il Riccio, di squame i Pesci, cuoio anzi di corazza, e di maglia le Balene: e che solo l'huomo Principe, & Imperadore di tutti habbia voluto, che nasca imbelle, & inerme, non atto ad offendere, ne à difendersi con pelle morbida, e delicata senza l'vnghe, senza squame, e senza denti: hà dato occasione di marauiglia à i più peregrini ingegni del mondo, & insieme dalla marauiglia ne nacque che di sì strano effetto, ne gissero inuestigando le ragioni. Fù, dice Platone, & Plutarco, perche volse che all'huomo in vece d'ogn'altra armatura hauesse à seruire la prodenza, il discorso, e la ragione, della quale egli solo fra tutti gl'altri animali è dotato. Fù, dice l'Autore dell'opera imperfetta nell'homel. 18. in S. Matt. perche Iddio volse essere nostra arma, e difesa, conforme à quel detto del Profeta. *Ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu.* Fù, dice San Gioan Christofomo nel lib. 2. *De orando Deum,* perche all'huomo furon date le mani, con le quali di tante maniere d'armi

Zacc. 2.

fi vâ prouedendo . Ma à mio proposito fù, dice Gregorio Niffeno nell' Homelia settima sopra la cantica, perche volse Iddio , che la voce sola bastasse all'huomo per ogni maniera d'arme, che gl'altri animali han riceuuto : per che la voce adoperata nell'effercitio dell' oratione è bastante à farci impetrar da Dio tutto ciò , che ci fá di bisogno ; & è sufficiente difesa nostra , e propugnacolo contra qualsiuoglia asalto de' nostri nemici . Parue pensiero di Niffeno, e fù di Salomone , il quale nella Cantica mentre vâ lodando la

Cant. 4^a sposa, che cosa dice? *Sicut turris Dauid collum tuum , qua edificata est cū propugnaculis: mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium .* ò sposa mia, il tuo collo è vna torre Dauidica con ogni forte di monitione, à cui pendono intorno mille scudi, e tutte l'armi de gli huomini potenti. S. Gregorio Niffeno vâ dicendo , che non è altro il collo arteria aspera detta da

Oratione significata pe'l collo della sposa Medici , in cui stanno riposti gli strumenti della voce , che l' oratione dell' anima diuota , e pura . Ma che forte d'or-

d'ornamenti son questi , che pendono dal collo della sposa arme , e scudi. *Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium* . O come legge Nisseno . *Omnes haste potentium* . Se voi poneti attaccati al collo d'vna Gentil donna mille scudi , dico di quelli che imbracciano i soldati sarebbe impresa non da ornar vna donna , ma da caricarla á fondo; come dunque va dicendo lo sposo, che mille scudi, e non meno fanno ornamento al collo della sposa. Quanto al senso literale , due espositioni trouo piú verisimili fra l'altre intorno á questo passo. La prima è, che vsarono nel tempo antico le donne di portar al collo certe cartiglie tutte guarnite de frondigli, e d'oro, fatte á somiglianza di scudi, e pareano tanti scudi che dal collo pendeano. La seconda , e forse piú certa espositione è che vsauano le donne di portar al collo pendente vna collana , oue erano molte piastre d'oro tempestate di perle , e di pietre pretiose ; e queste piastre erano gli scudi , perche á punto á tanti scudi somigliauano . Ma che ha

da far la lettera con lo spirito? *Littera occidit, spiritus autem uiuificat.*
 Sai quali sono quest'armi, e questi scudi sospesi nella torre Dauidica? le voci che manda al cielo l'anima orante: armi, e scudi, perche ad ogni nostro affanno, ad ogni trauaglio, ò che pio-ua dal cielo, ò che ridondi dalla terra, ò che sbocchi dall'Inferno: queste voci sono atte à far riparo nell'infirmità, in pouertà, in morte di figli, in fame, in peste, in tutti i trauagli, che possono imaginarsi
 l'oratione t'há da ser-
 uir per scudo, e
 per difesa.



Essem-



*Essempj della Sacra Scrittura per
l'efficacia dell'oratione, e come
Iddio dona più di quello,
che promette. Cap. 2.*



IL Saluator nostro in San Marco parlando dell'efficacia dell'oratione disse, che qualsiuoglia cosa, che dimanderemo con fede nell'oratione saremo essauditi. *Omnia quaecunque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis.* Hai pouertà ricorri all'oratione, che ti farà ricco di beni spirituali, e corporali, come fe à Dauid il quale per attendere continuamēte a quella fù da Dio arrechito, d'ambe due questi beni, de' beni spirituali ne fù arricchito quando li fù promesso l'Aduento del figliuol di Dio: de' i corporali ancora facédolo padrone di tanti Regni. Così similmente intrauēne a Giobbe, al quale dopò tanti trauagli con indicibile pazienza patiti, li fù restituito per mezzo dell'oratione maggior ricchezza, e sanità.

Hai

Marc. 11.

42 Più dona, che promette Dio

Hai infermità, fa oratione, & ha-
uerai la sanità, pigliando effempio dal
Rè Ezechia, il quale dopò che heb-
be auiso dal Profeta Esaia annuntian-
doli la morte da parte di Dio, volta-
tosì alla pariete fè oratione al Signore
con grandissimo pianto, per la quale
impetrò quindeci anni di vita, si come
si legge al 4. de Reggi. *Audiui ora-
tionem tuam, & vidi lachrymã tuam
& ecce sanauì te, & addam diebus
tuis quindecim annos.*

4. Reg. 20

Brami sanità di figliuoli, di fratelli,
& parenti, ricorri all' oratione con il
Centurione, il quale dopò hauer pre-
gato Christo nostro Signore con tutto
il cuore per la sanità del suo seruo, non
solo riceue la gratia, che desideraua,
ma anco Christo voltatosì a discepoli
lo lodò di molta fede. *Amen dico vo-
bis. Non inueni tantam fidem in Is-
rael.* A Marta, & Madalena fù refuf-
citato il quatruiduano fratello. *Lazare
veni foras.* Et a San Pietro la sua So-
cera, che staua aggrauata di molte
febri, dalle quali subito fù liberata,
poiche. *Statim dimisit eam febris.*

Matt. 8.

Ioha. 12.

Luc. 4.

Hai

Hai fame ricorri all'oratione sopra del monte con le fameliche turbe, & farai satollato abbondantemente da Christo, il quale mostrandosi pietoso dirà. *Misereor super turbam.*

Ioh. 6.

Desideri figliuoli abbraccia l'oratione con le sante donne Sarra moglie di Abramo, & Anna moglie di Elcana ambe sterili: di Sarra si dice nella Sacra Genesi, che. *Concepit, & peperit filium in senectute sua, tempore quo prädixerit ei Deus,* e di Anna anco dopò hauer fatta oratione al Signore da sterile diuentò feconda con partorir Samuele, si come è scritto al primo de Reggi. *Post circulum dierum illorum concepit Anna, & peperit filium vocauitque nomen eius Samuelem: eo quòd à domino postulasset eum.*

Gen 21.

1. Reg. 1.

Sei perseguitato per la giustitia, fa oratione, che farai libero, come fù liberato San Pietro dalle carceri per l'oratione di Santa Chiesa. In maniera tale, che in tutte le tue occorrenze ricorri à Dio per mezzo dell'oratione, & farai senza dubio consolato, imperoche Christo istesso ce n'assicura.

Act. 12.

Dicen-

44 Più dona, che promette Dio

Ioh 16

Dicendo. *Quicquid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. Ne occorre dubitarne, perche non solo non può mancare Iddio di sua parola: ma è tanto fedele in adempire quello, ch'ei promette, che quantunque non offeruino a lui coloro, che egli promettono, dà egli in ogni modo a loro quello, che gli ha promesso perfettamente, del che vi addurrò molti essemplij della sacra Scrittura in testimonio della verità: & primieramente quando Mosè intimò da parte di Dio al Popolo d'Israele la legge diuina, tutti ad vna voce dissero. Noi siamo preparati di far tutto quello, che ci commanda il Signore con tutto ciò non adempiamo la loro parola, anzi furono molte volte transgressori di detta legge: e non ostante questo, non mancò il benedetto Iddio a quel Popolo di tutto quello, che promesso gli hauea, mandandoli l'Unigenitor suo Figliuolo. Promese anco a Dauid, che da lui descenderebbe il Messia, & che sarebbe Christo suo Figliuolo secondo la carne, & lo chiari dicendo. *De fructu ven-*

Pf. 131.

ventris tui, ponam super sedem tuam,
pure l'offese grauemente con l'adulterio, & homicidio: per la quale offesa ogn'vno pensò, che Iddio riuocasse quello, che promesso gli hauea: ne per questo volse mancare di offeruarli la sua promessa. Di più promesse Iddio al santo vecchio Simeone, che egli non vederebbe morte, finche prima non videsse l'Autore della vita in carne: onde non solo lo vide nel tempio: ma lo toccò, & portò nelle braccia sue, attendendoli più di quel che, li promise. Anco promise, che fiorirebbe la verga di quello, che più degno fusse del Sacerdotio, per il che non solo la verga di Aaró mandò fuora foglie, & fiori, come gli hauea promesso: ma di più mandò l'amandole, che erano il frutto. Mancano effempij nel vecchio, & nuouo testamento per i quali puoi assicurarti ò christiano di confidar con la Maestà di Dio in tutti li tuoi bifogni per mezzo dell'oratione; dunque frequentala continuamente, con tutto il cuore, che sarai soccorso da Dio in tutte le tue giuste dimande,
per-

46 *Più dona, che promette Dio*

*Fortezza
dell'ora-
tione.*

perche è tanto potente questa forza, e virtù dell'oratione, che non solo basta à difenderti d'ogni assalto nemico e farti consequire quanto se desidera: ma è anco bastante in vn certo modo à far violenza à Dio, e riportarne vittoria. Ne ti dispiaccia questo modo di parlare, perche Iddio s'è obligato all'anima orante (purche sia in gratia) di rispondere con vn bello Echo alle voci sue, e di concederle quanto dimãda: non lo credete à me se non lo dice lo stesso Iddio per bocca d'Isaia. *Ad vocem clamoris tui statim cum audierit. respondebit tibi.* Non tanto presto hauerai spiegata la tua voce nell'oratione, ch'Iddio ti risponderà con bellissimo Echo, concedendoti tutto quel che chiedi: se chiedi pazienza, te darà pazienza se chiedi amor di Dio, ti darà il suo santissimo amore; ma con che differenza? l'Echo non suol rispondere se non all'vltime voci, all'vitime sillabe: ma quest'Echo del cielo non può aspettar con pazienza l'vltime, risponde subito alle prime: a pena hà cominciato la tua oratione a
spiegar

Isa. 30.

*Preferza
cò la quale
Iddio es-
saudisce.*

spiegar l'ali verso il cielo, che subito è esaudita: sentì David. *Voluntate labiorum eius non fraudasti eum: quoniam praeuenisti eum in benedictionibus dulcedinis.* Staua per spuntare dalle labra dell'anima diuota, quell'ultima parola della sua oratione: ma tu non l'aspettasti: anzi la praeuenisti con le tue gratie; perche subito che stai per chiedere qualche fauore, Iddio ti praeuiene, e ti concede quanto vuoi. L'Echo non suol rispondere se non la metà della parola: ma l'Echo del cielo risponde la voce intiera, anzi più di quel che dimandi ti concede; non mi farà mentire la Scrittura, fece oratione à Dio Salomone, e che auenne? gli disse Iddio. *Pete quod vis, & dabo tibi.* Salomone che chiese? Signore Io non voglio altro, che sapienza: che gli risponde Iddio. *Postulasti tibi sapientiam: ecce feci tibi secundum sermones tuos.* Et non sol questo, ma *Etiam, & quae non postulasti.* Io ti darò non solo la sapienza, che m'hai cercata, ma ti darò dell'altre cose ancora, che non hai dimandate, perche

Iddio concede più di qualche se li dimanda.

3. Re. 3.

48 *Più dona, che promette Dio*

che l'Echo del cielo non si contenta di risponder à mezza voce: ma risponde à tutta voce, anzi concede più di quel che chiede la voce, tanta è la forza, e l'efficacia d'vna feruente, e diuota oratione.

Ma che marauiglia, che così risponda, se Iddio è quasi allacciato dalle parole dell'anima orante, & astretto quasi da astrettissime catene à concederli tutto quel che brama nota questo passo ò Lettore quando Iddio adirato contro l'ingrato popolo Hebreo di riconoscere falsamente con idolatria il vitello d'oro che l'hauesse liberato dal Egitto disse à Mosè. *Dimitte me ut irascatur furor meus contra eos, deleam eos* à cui ostando Mosè con l'oratione santa in questa guisa. *Cur Domine irascitur furor tuus contra populum tuum quem eduxisti de Aegypto, in fortitudine magna, & manu robusta, Ne queso dicant Aegyptij calide eduxit eos, ut interficeret, in montibus: quiescat ira tua, & esto placabilis super me quia populi tui Recordare Abraham, Isac, & Israecl seruo-*

feruorum tuorum, &c. doue al fine fù tanto potente questa oratione che iui conclude vincendo Dio per modo di parlar nostro che dice il Testo Sacro, *Placatus est Dominus ne faceret malum quod locutus fuerat aduersus populum suum*. Vedi l'istesso che lo confessa ancora Iddio ne' Cantici. *Sicut uicta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*. Sono tanto dolci le parole, che escono dalla tua bocca, ò anima diuota sposa mia, che quasi fussero le tue labra due nastri cremesini mi legano, e m'incatenano a fare il tuo volere; le labra dell'anima orante sono tinte del bel vermiglio d'vno inferuorato amore, e d'vna ardente charità verso Iddio, sono tinte nel sangue di Christo per la memoria continua della sua passione: dunque nastro cremesino. *Victa coccinea*. Ma che cosa ha di proprio il nastro? Suol ligare i capelli sù'l capo, acciò non vadano sciolti, e sparsi. O nastro pretiosissimo delle labra d'vna anima grata à Dio, che ad altro non sono destinate, che a ligar Iddio con la forza

Oratione nastro che lega, & incatena Iddio.

D

dell'

30 Più dona, che promette Dio

dell'oratione, & astringerlo à far quãto ella chiede . Tale è la forza dell'oratione, e tali sono gli stimoli , che ci douerebbono pungere à frequentarla, più spesso, che non facciamo: ma perche caggione della nostra tepidezza alle volte è la poca pratica che habbiamo di questo santo essercitio : per tanto molte diuote , e religiose persone si sono mosse à scriuere diuersi trattati, e libri, intorno à questa materia insegnando le regole , e'l modo di far oratione : e dell'istesso affetto di charità mi sono mosso ancor' Io per eccitare i pigri, & per accendere, & infiammare similmente la nostra tepidezza, la quale , quanto sia abomineuole à Dio, lo dice lo Spirito Santo. *Vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo.* Hor pensate quanta nausea caggiona à Dio la nostra tepidezza , che si contentarebbe più presto , che fussimo freddi , cioè publici peccatori , ò vero infedeli , che essendo battezzati siamo solamente apparentemente vestiti

Apoc. 9.

Tepidez-
za quanto
sia abomi-
neuole à
Dio.

stati della veste pretiosa della charità essendone realmente spogliati . La tepidezza dice Vgone il Cardinale, che prouiene dal freddo, che se lascia acostandose al caldo, non è biasmata quã, anzi è buona , sendo buono partirse dal male, & auicinarsse al bene, lasciar il vitio , & principiar la virtù , refuta però quã Dio la tepidezza, che fã partenza dal caldo al freddo , con diminutione ò perdita di charità , & acquisto di colpa , scostandose dal bene, & adherendose al male. A questo proposito scriue San Pietro nella 2. Epistola al 3. cap. *Melius erat eis non cognoscere viam iustitia, quam post agnitionẽ retrorsum conuerti*, Poiche nostro Signore dice . *Nemo mittẽs manum suam ad aratrum , & respiciens retro , aptus est regno Dei*, questo tale è vomitato refutato da Dio come da lui scomunicato , *Incipiam te euomere de ore meo* . La doue dimostra lo Spirito Santo, che in maggior pericolo, & in maggior schifo sia appresso di Dio vn tepido , che vn freddo : si come in maggior schifo è vn cibo buo-

In maggior pericolo è vn tepido, che vn freddo.

D e no

52 Più dona, che promette Dio

no vomitato, che nō è vn cibo cattiuo mai trangiottito : & in maggior pericolo si troua vn christiano il quale dimostra alcune virtù apparenti, essendo priuo di quelle : che vn'altro il quale affatto se ne conosce spogliato, si come maggior è la infermità nascosta, che non è la manifesta: & si come maggior dolore riceue quello, che essendo stato possessore d'vna gioia se ne ritroua priuo; che non riceue quell'altro, che mai ne fù possessore: così maggior pena sarà del cattiuo christiano nel giorno del Giudizio vedersi priuo della pretiosa gemma della charità, & vedersi sputare dalla bocca irata di Christo : che non sarà dell'infedele il quale mai fù possessore della charità . Et che questo sia il vero senso di quel luoco, e chiaro dalla ragione istessa, che soggiunge il Signore dicendo che il peccatore sia misero & miserabile pouero, cieco, & nudo, quantunque egli si reputi ricco, abòdante; & contento, senza hauer bisogno di altri . *Quia dicitis, quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo, & n-*

Miseria
del peccatore .

& nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus. E qual maggior miseria, e povertà si troua già mai, quanto l'essere priuo della gratia di Dio? e qual maggior cecità, che essendo spogliato, & nudo, si riputi vestito? Et però Iddio, misericordiosissimo, per rimedio efficacissimo di tanto gran male ci persuade á comprar da esso l'oro infocato, acciò diuentiamo ricchi. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum.* La commune esposizione dice, che questo oro sia la charità: nientedimeno per esposizione particolare possiamo dire, che significhi anco l'oratione: il che si può cauare da quel che siegue. *Vt locuples fias.* Imperò che essendo la charità quella veste nottiale con la quale possiamo comparire auanti al Rè, & essendo quella virtù, & quella gemma pretiosissima la quale ci fa gratiosi à sua diuina Maestà, mediante la quale Iddio è prontissimo á donarci il tutto: nientedimeno si ricerca appresso, l'oratione perche vuole Iddio che dimandia-

Apoc. 3.

Oratione significata per l'oro.

Charità che causa f.a.

54 *Più dona, che promette Dio*

Marc. II.

*Orazione
come una
moneta
della qua-
le si paga
Iddio.*

mo quel che vogliamo, & in questo modo l'anima nostra diuentarà ricchissima di tutti li tesori di Dio. *Quicquid orantes petite, credite, quia accipietis, & euenient vobis.* Ma questa oratione deue essere oro scelto, & infocato, cioè oro viuo, & inferuorato, & non sia oro morto, & terrenofo; perche l'oratione non deue essere tepida, & smorta, ne meno mescolata con affetto terreno. O vero diciamo, che mentre Iddio persuade al peccatore, che voglia comprar da esso l'oro infocato; la moneta per pagare á Dio per lo prezzo di quest'oro, sia l'oratione: perche vuole Iddio che instantemente, & feruentemente orando gli dimandiamo l'oro: & essendo Iddio in se stesso purissimo, & promettendoci oro purgatissimo: vuol esser pagato anco di moneta purissima, cioè che l'oratione sia purissima caldissima, e feruentissima.

So-



Dell'Oratione vocale .

Cap. 3.



OGLI O N O comunemente tutti distinguere l'oratione in due spetie, cioè in oratione vocale, e mentale : aggiungono altri la terza

Oratione di tre maniere: vocale, mentale, e diopere.

spetie dell'oratione, che si fa con l'opere sante, e buone, l'oratione vocale è quella, che si proferisce con la voce: la mentale è quella nella quale ci essercitiamo con la mente, meditando, e contemplando qualche diuoto misterio della nostra fede: e la oratione, che si fa con l'opere è quella quando la persona spirituale si essercita in sante, e virtuose operationi drizzando quelle con pura intentione ad honore, e seruitio di Dio, & al beneficio del prossimo: cosi ancora, oratione si ponno chiamare tutte quell'opere, che si fanno per mortificar i sensi, e solleuar l'anime a Dio, conforme a quel detto. *Non desinit*

ora-

Psal. 65. *orare, qui non desinit benefacere.*

Dell'oratione vocale dice il Serenissimo Salmista. *Ad ipsum ore meo clamaui, & exaltaui sub lingua mea.*

1. Cor. 14. Dell'oratione mentale dice l'Apostolo. *Orabo spiritu, orabo, & mentes psallam, spiritu, psallam & mente.*

Ecclef. 29. Dell'oratione dell'opere dice l'Ecclesiastico. *Abconde eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro te.* Onde dice Santo Agostino, che però permette Iddio, che i giusti siano tribolati, acciò oppressi dall'angustie, e da

Giusti per che permesse Iddio, che siano tribulati.

trauagli gridino, & inuochino il diuino agiuto; e questo clamore non si deu fare solamente con la voce, ma anco con la mète, e col cuore, & insieme insieme cò l'opere, stando in digiuni, in elemosine, & in còtinue macerazioni di corpo: oue si vede che abbraccia in poche parole tutti questi tre modi di orare.

Oratione vocale di due sorti.

L'oratione vocale è di due sorti: vna publica, e l'alta priuata; l'oratione publica è quella, che si fa da ministri della Chiesa alla presenza del popolo in luogo publico nel tempio, ò in

ò in altro luogo consecrato a Dio, come sono le sante Messe, & i diuini officij, che si cantano nel choro, e mentre s'offerisce questa oratione a Dio per tutta la communita il Popolo se deue conformar in questo a i Ministri della Chiesa, pregando sua diuina Maestà secondo il modo conueneuole e possibile. Qui non posso fare, che non mi marauigli grandemente della negligenza, e trascuraggine di quei Religiosi, i quali occupati in varij negotij, & essercitij appartenenti più presto a persone secolari, che a persone dedicate a Dio, per ogni leggiera occasione si lasciano desuiar dal Choro, ne si curano d'interuenire insieme, con gl'altri al canto delle diuine lodi, parendoli, che basti a loro recitar l'officio secretamente in cella. O se sapessero di quanto bene priuano se stessi mentre si allontanano dal Choro, forse non farebbono così trascurati, e negligenti, primieramente si priuano della compagnia de gl'Angeli i quali preuenendo nel Choro i Salmeggianti godono di tener loro conuersatione.

Negligenza de Religiosi, che non vogliono interuenire in Choro.

Angeli assistenti nel Choro.

Non

Pl. 67.

Non è il mio pensiero, ma par che lo dica chiaramente quel Serenissimo Rè Salmeggiante, e citarizante. *Praeuenerunt Principes coniuncti Psallentibus.* . Anzi si priuano della compagnia dell'istesso Christo, il quale protesta di douer assistere in tutte quelle adunanze nelle quali saranno dui, ò più congregati nel suo santo nome. *Vbi duo, vel tres congregati fuerint in nomine meo: ibi ego sum in medio eorum.* Ma perche il principal intento mio non è di trattar di questa oratione, per tanto si lascia da parte.

Matt. 18.

L'oratione priuata è quella, che si fa priuatamente da ciascheduno: e questa si deue far in secreto per due ragioni: prima, perche l'oratione è eleuatione di mente a Dio, è la mente nostra più facilmente si solleva a Dio, quando si stà in luogo secreto, & retirato dal tumulto del seculo: che quando si stà in luogo publico, e palese, l'altra ragione è per fuggir la vanagloria la quale facilmente nasce dalla presenza de gl'huomini: onde Christo Signor nostro quando c'insegna

Oratione quanto im porta che si faccia in secreto.

gna di orare, ci dà vn salutifero consiglio mentre dice. *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum in abscondito*, Cioè retirati nel secreto del tuo cuore, chiudi le porte de' sensi per le quali entrano gl'importuni pensieri a molestar lo spirito, acciò le turbe de' fantasmi non faccino strepito intorno alla tua mente, & a questo modo spiega la tua oratione a Dio di nascosto, acciò non sia penetrata d'altro occhio, che da quello, il cui sguardo penetra le più profonde viscere de' nostri pensieri. Et è da sapere, che questa oratione priuata vocale, si può fare in due modi, prima recitando qualche oratione a mente, come farebbe a dire la corona, l'officio della Madonna, l'officio di Morti, i sette Salmi Penitentiali, & altre cose simili; & all' hora il cuore deue star' attento a quel che proferisce la lingua. Secondo formando da noi medesimi le parole, secondo il nostro desiderio, e concetto già formato nell'anima, pregando instantemente per i nostri bisogni;

Matt. 6.

*Oratione
priuata se
può far in
due modi.*

62 *Dell'Oratione vocale*

fogni; e questo modo al parer di molti è di sua natura miglior del primo, essendo, che s'accosta più al modo di orare mentalmente: e la necessità grande, che ci molesta, & il desiderio che habbiamo di esser essauditi ci somministra concetti, e parole proportionate all'essercitio della nostra diuotione; imperoche quantunque Iddio sappia ogni nostro bisogno, ne fia di mestiero, che per farcelo sapere, se gli narri: onde gli Heretici hanno preso occasione di negare la necessità dell'oratione; ad ogni modo vuole Iddio, che con la lingua si spieghi, e si dimandi con la voce il rimedio, per molte ragioni. Prima, perche a questo modo viene ad eccitarsi maggiormente in noi la diuotione: perche cosi come col soffio s'auuiua il carbone, cosi l'oratione viene ad auuiarsi con l'essercitio delle parole: altrimenti se l'huomo orasse sempre tacendo, facilmente s'addormentarebbe dimenticandosi di quello, che egli douesse chiedere. Secondo, acciò lo strumento della lingua renda l'ossequio debito alla Maestà di

*Oratione
vocale è
che sine
ordinata.*

Stà di Dio: perche cosi come con la lingua habbiamo peccato: cosi conuiene, che con la lingua sodisfacciamo; onde c'insegna l'Apostolo San Paolo. *Sicut exhibuistis seruire membra vestra iniquitati ad iniquitatem: ita exhibeatis ea seruire iustitia, in sanctificationem.* Terzo acciò le gratie impetrate per mezzo dell'oratione, con si spesse, e moltiplicate richieste ci siano più care, e siano da noi con maggior diligenza custodite: onde dice S. Giovanni. *Tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.* Oltre che più facilmente s'impetra quello, che con maggior istanza si richiede, conforme al detto del Salvatore. *Petite, & accipietis,* e finalmēte acciò p l'oratione vocale, che noi facciamo, il profimo s'instruisca, e sia inuitato dall'esempio nostro à far l'istesso, con tutto ciò, quando la persona s'accorge, che le molte parole gli suiano la mente, all' hora deue cessare dalle parole, e solleuarfi à Dio con l'affetto del cuore. Di maniera ch'intorno al moltiplicar, & allo scemar delle parole nell'ora-

Rom. 6.

Apoc. 3.

Matt. 7.

*Avertimēto
to per co-
lui che ora*

64 *Dell' Oratione vocale*

nell' oratione non si può dar regola certa : ma ciascuno deue in questo seguitar il feruore, e l' impeto dello spirito, che lo guida ; e se ben pare , ch' il Signore prohibisca nell' oratione la moltitudine delle parole dicendo .

Matt. 6.

Orationi
prolisse in
qual senso
prohibito
dal Signore.

Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt . Nondimeno , non per questo si può conchiudere, che il moltiplicar le parole nell' oratione sia semplicemente male : imperoche , anco Christo . Oraua le notti intiere , e nell' horto dice l' Euangelista , che.

Luc. 22,

Factus in agonia prolixius orabat . Ma Christo Signore nostro vuole escluder in quel luogo, come si caua dalle parole seguenti due errori di Gentili . Il primo era, che si dauano à credere per lo molto parlare , e per l' eloquenza, & efficacia delle parole di dover esser essauditi , e però soggiunge.

Errori de
Gentili in
sorno alla
lunghezza
delle parole.

Putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur . Il secondo errore era , che si credeano , che con le parole si manifesta à Dio qualche cosa di nuouo, che prima egli non sapea ; il che si caua dalle parole seguenti .

Scit enim Pater

Pater, vester quid opus sit vobis, antequam petatis eum. Comanda dunque Christo, che non vſiamo molte parole nell'oratione con quella intentione, & á quel fine, l'vſauano i Gentili idolatri, i quali per tre raggioni vſauano l'oratione vocale fatta con molte parole. La prima, perche i loro Dei erano Demonij, i quali non ſapeano i deſiderij loro, ſe non gli erano eſpreſſi, e manifeſtati con parole, e con ſegni eſteriori: perche i Demonij non poſſono penetrare i ſecreti del cuore humano. La ſeconda ragione era, perche ſi penſauano, che i Demonij ſi doueſſero perſuadere nella guiſa, che ſi perſuadono gl'huomini con argomenti ornati di colori rettorici, e di figure, e con la forza dell'eloquenza oratoria. La terza, perche credeano, che i demonij à i quali eſſi orauano fuſſero qualche volta aſſenti, e lontani, e che per lo lungo replicare dell'oratione ſi poteſſero richiamare; onde ammaeſtrati da vana, e falſa ſuperſtitione ſi tagliauano le punte delle dita con coltellini, e lancette inſino à tan-

*Gentili per
che vſauano
no l'ora-
tione lunga.*

*Opinioni,
& offeru-
ze ſuper-
ſtitioſe de
Gentili.*

E to,

2 Reg. 18

to, che veniuà fuori il sangue: come si legge nella Scrittura di quei falsi Profeti di Baal. *Clamabant ergo voce magna, & incidebant se iuxta ritum suum cultris, & lanceolis, donec perfunderentur sanguine.* Il che vedendo il santo Profeta Elia facendosi beffe della loro cecità, & errore dicea: *Clamate voce maiore: Deus enim est, & forsitan loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certè dormit, ut excitetur.* A questo fine dunque il Signore proibisce il moltiplicar delle parole nell'oratione: ma semplicemente, & assolutamente è buono, perchè con la voce s'accompagna il concorso del cuore; l'vno, e l'altro si proua eccellentemente co'l Serenissimo Profeta in quelle parole. *Respexit Dominus in orationem humilium.* Simmaco legge dall'Hebreo. *Respexit Dominus in orationem Cicadae.* Era appresso gl'Antichi Egittij Simbolo di canto perfetto la Cicala; questo animale non hà canto perfetto, e nondimeno era Geroglifico d'vna perfetta musica. Qual'è la ragione? molte sono

Pl. 101.

Cicala simbolo di canto perfetto

sono, ma due le principali . La prima perche la Cicala perseuera lungo tempo nel canto , di maniera tale che stor disce chi l'ascolta . *Respexit Dominus in orationem Cicada* , vuol dire dunque , ch'Iddio non hà per male , che l'orationi siano lunghe, e prolisse: anzi le risguarda con occhio benigno per essaudirle ; onde soggiunge il Profeta . *Et non spreuit preces eorum* . Quindi è , che l'istesso Profeta nelle sue orationi con tanta istanza vâ multiplicando le preci ; prima dice . *Domine exaudi orationem meam* poi soggiunge . *Et clamor meus ad te veniat* . Terzo , *Ne auertas faciem tuam à me* . Quarto . *Inclina ad me aurem tuam* . Quinto . *Velociter exaudi me* . Tutto perche si deue con assiduità di prieghe , e con moltiplicate istanze cercar à Dio il suo aiuto . Et di questa perseueranza n'habbiamo l'essempio dá Christo istesso , il quale non vna sola, ma tre volte orò nell'horto ; & altroue si legge , che . *Erat pernoctans in oratione Dei* . San Paolo similmente orò tre volte , acciò Iddio

Pl. 101.

Nota.

Luc. 6.

2. Cor 12.

E 2 gli

gli tògliesse lo stimolo della carne : à cui fù risposto. *Sufficit tibi gratia mea.* La seconda ragione è perche la Cicala non cāta come gl'altri vcelli con la bocca, ma canta dibattendosi il petto con l'ali ; onde dice San Giouanni Grisostomo , che questo animale par ch'habbia la lira nel petto . O che bella Cicala, ch'è quell'anima che canta le lodi di Dio , in quella guisa , che canta questo animale , che forma le voci co'l petto , quella , che manda fuori il canto dall'intimo del cuore : quella , che al suon della voce accompagna il feruor dello spirito ; onde molte volte auiene , che prima che l'oratione sia proferita dalla bocca è effaudita se grida il cuore, se si fa sentire la muta voce dell'interno affetto. Quando l'essercito d'Israele fù soura- giunto dal campo nemico dopò la partenza dall'Egitto alla riuā del Mar Rosso , ancor che strepitasse il Popolo, e si lamentasse di Mosè , che gli hauea cauati fuori dell'Egitto , e condotti à così manifesto pericolo della vita, non si legge , che Mosè dicesse , ò facesse cosa

*Oratione
che spicca
dal cuore,
presto è es-
saudita.*

EXO. 14.

*Mosè es-
saudito se-
za aprire la
bocca,*

cosa alcuna , e con tutto ciò Iddio gli dice . *Quid clamas ad me ?* Signore, Moisè non hà aperto la bocca, non hà detto cosa alcuna , e tu dici , che grida ? Sai che vuol dire ? La Cicala non hauea cantato con la lingua , ma con la lira del petto , e per questo s'intese tosto il grido nel cielo , perche . *Respexit Dominus in orationem Cicadae.*

Ma io vorrei, che da questa scrittura cauassimo vn'altro documento, non meno vrile , che necessario per quelli, che desiderano incaminarsi nella via della salute . La Cicala oltre le sopradette hà quest'altra proprietà, che quando gl'altri vcelli taciono, quando nel più feruente ardore de raggi estiuui stanno retirati all'ombra , ò dentro al nido: all'hora ella canta più che mai. Questa verità vorrei poter persuadere à i christiani , che nel maggior feruore delle tribolationi, dell'angustie , e delle persecutioni : all'hora più che mai l'anima diuota deue cantar le lodi á sua diuina Maestà . Quando Iddio ti castiga, quando ti sferza, quando ti flagella : all'hora deui cantare, e

*Effortatione à scribop
lari.*

*Iddio si de-
ue lodar in
ogni fortuna.
na.*

celebrar le sue lodi ; quindi egli mira, & ammira insieme questo cato , e con somma attenzione ascolta l'oratione d'vn' anima priua, e vuota di tutte le consolationi della terra , d'vn' anima, ch'à guisa di Cicala nel maggior caldo di trauagli nel più ardente fuoco delle tribolationi loda, e ringratia Id- dio . Effempio ve ne sia l'istesso Chri- sto, il quale vedendosi non solo abban- donato dal Padre mentre disse . *Eloi,*

*Marc. 15. eloi, lammasabaçtani? Quod est in-
terpretatum Deus meus, Deus meus,
ut quid dereliquisti me? ma anco da
discepoli, i quali. Relicto eo omnes
fugerunt. Stando ignudo in croce
pregò per se, & per altri, e fù subito
essaudito. O benedetti quei tre fan-
ciulli, che quando furon buttati den-
tro le fiamme della fornace ardente,
cominciaro con allegrezza à cantare.*

*Dan 3. Benedicite omnia opera Domini Domi-
no. All' hora non solo Respexit Do-
minus in orationem Cicadae. Ma vago
di vdir si bella canzone si venne à por-
re in mezo di loro : onde marauiglia-
to quel Rè disse à suoi corteggiani.*

Ecce

Ecce ego video viros quatuor, & species quarti similis filio Dei. Dunque beata sei anima christiana, se quando Iddio te sferza, ti castiga, e ti trauaglia ricorri all' essercitio dell' oratione, e ringratij Iddio d'ogni cosa, dicendo con Giob. *Sit nomen Domini benedictum.* Iob. 1.

Mà che diremo di quelli, che ne' tra uagli loro, e ne i loro bisogni in vece di ricorrer all' oratione ricorrono alle superstitioni, à i sortilegij, & à gl' incantesmi? Non credo, che si possa far maggior oltraggio à Dio, ch' in somiglianti casi ricorrer' al Demonio per aiuto. Si legge nella Sacra Scrittura, che essendo il Rè Ocozia cascato dal palco del suo palagio, e stando per questa causa infermo nel letto, in vece di far oratione à Dio, mandò i suoi serui à consultarli con Belzebu Dio di Accaron, se douea morire, ò guarire di quella infermità: i quali incontrati con Elia, e dimandati doue andassero, gli riferirno il tutto; & egli li disse da parte di Dio, dite al vostro Re. *Nunquid non est Deus in Israel,*

E 4 *va*

ut eatis ad consulendum Deum Accaron? Ahime che torto è questo che fate al vero Dio, poiche ricorrete à Belzebub Dio di Accaron per aiuto, come se non ci fusse Iddio in Israele? e poi soggiunge. *De lectulo super quem ascendisti non descendes, sed morte morieris*. Poiche hai commesso vn peccato così graue in pregiuditio dell'honor di Dio, haurai per castigo la morte. Infelice Saul, che essendoli stata intimata la battaglia per il giorno seguente dal nemico Filisteo desideroso di saper l'esito di quel conflitto, ricorse ad vna vecchia strega, & incantatrice, onde gli fù predetta dallo spirito di Samuele la sentenza ineuitabile della sua morte. Non così fece il santo Sacerdote, e il Profeta Esdra, il quale essendo in viaggio per ritornarsene da Babilonia in Gierusalemme in compagnia di molti del Popolo cattiuo disse queste parole. *Erubui enim petere à Rege auxilium, & equites, qui defenderent nos ab inimico in via*. Io (dice egli) mi vergognai di mandar al Rè essercito di Cavalieri
arma-

Castigo
del Rè Oco
zia.

1. Reg. 28

4. Esd. 2.

armati, che ci accompagnasse per strada, e ci difendesse da gli nemici. E per qual causa, ò Profeta Santo?

Quia dixeramus Regi: manus Dei nostri est super omnes qui querunt eum in bonitate, & imperium eius; & fortitudo eius, & furor super omnes qui derelinquunt eum.

Esdra recitante dell' honore di Dio.

Hauea per scrupolo questo gran seruo di Dio di mandar aiuto in quel bisogno al Rè Dario, solo perche gli haueuano detto, ch' Iddio protegge, & ha cura particolare de' serui suoi, e che castiga seueramente quelli, ch' in simili casi non s' auuagliano del suo fauore; perche hauria potuto dire il Rè: poiche questo vostro Iddio è così potente, che basta la sua destra á liberarui da qualsiuoglia pericolo; dunque perche non ricorrete da esso, del quale è scritto.

Qui confidunt in Domino non peribunt in eternum. E venite da me per aiuto? nel quale caso li pareaua, che si sarebbe fatta ingiuria á Dio, e si sarebbe dato occasione á quel Rè Barbaro, & infedele di rinfacciarli, che quanto hauea detto di Dio non

era

era vero . Hor che haurebbe fatto questo Santo Profeta se fusse stato persuaso di ricorrer'all'aiuto del Diavolo per via d'incantesmi , e di magie? e però dice egli , Io effortai il mio Popolo , che s'affliggesse col digiuno, e per mezo della santa oratione cercasse d'impetrar da Dio sicuro il viaggio per noi, e per i nostri figliuoli: perche in somma questa è la vera strada per vscir da ogni affanno , e da ogni tribulatio-

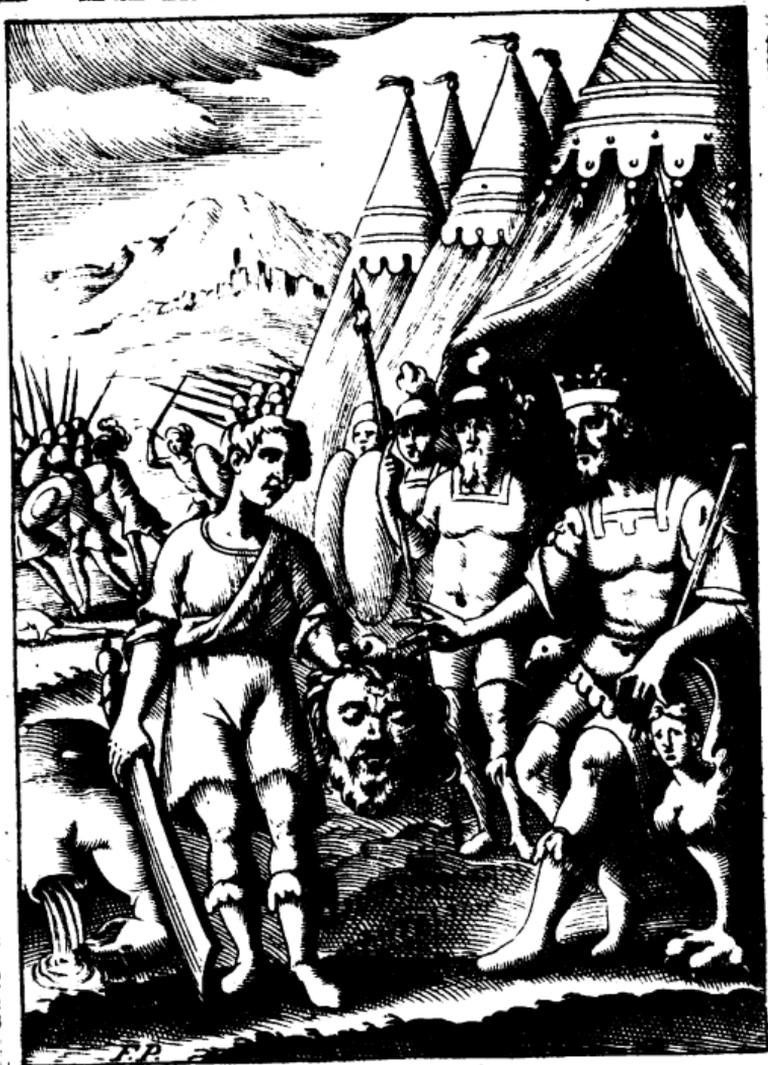
ne.

..



Del-

0
0
r.
0
3.
r.
3.
r.



Dell'Obsecratione, compagna dell'oratione, doue insieme si tratta della superbia, e dell'humiltà.

Capitolo. 4.



NA delle virtù principali, che si richiegono per compagne dell'oratione, e che le ferue quasi per ala da farla volare velocemente al cielo, e l'hu-

miltà: imperoche l'anima, che s'hà da impiegare in questo santo essercitio non bisogna, che presuma punto di se stessa, ne che confidi vn tantino ne' proprij meriti, come quel fariseo, il quale perche hauea fondata tutta la sua speranza nelle virtù proprie, cominciò à fare vn lungo catalogo di quelle, dicendo. *Deus tibi gratias ago, quia &c.* ma tutto il fondamento delle sue speranze hà da esser' appoggiato nel merito di Christo, e nel suo sangue sparso, mediante il quale si può securamente credere, ch'Iddio l'habbia da concedere ogni giusta di-

Luc. 18.

Obsecratione impetratoria per la merito di Christa.

man-

manda . E quindi nasce, che la Chiesa Santa ha instituito vn certo modo di orare particolare ,chiamato comunemente da tutti obsecratione, nel qual si fa spetial mentione , e s'offerisce al Padre Eterno il merito del suo Figliuolo, pregandolo si degni per soddisfazione di quel merito di essaudirci, come si vede per ordinario nel fine di tutte l'orationi in quelle parole. *Per Christum Dominum nostrum, &c.* E questo vocabolo obsecratione l'han tolto dal Regio Salmista, che dice.

Pl. 142.

Auribus percipe obsecrationem meam. Questa dunque è la differenza frà l'oratione semplice, e l'obsecratione: che l'oratione semplice è vna supplica, che s'espone à Dio contenēte il nostro bisogno, come sarebbe à dire . *Exaudi Domine supplicum preces.* Ma l'obsecratione è quando alla supplica s'aggiunge lo scongiuro, e si propone qualche misterio della vita di Christo, per merito del quale habbiamo fiducia d'impetrare quel che chiediamo , come è detto di sopra, così ancora quando si dice. *Per mortem, & sepulturam tuam.*

Differenza
fra l'ora-
zione, &
obsecratio-
ne.

tuam . Per crucem , & passionem tuam : libera nos Domine .

Et à dire il vero è grande la temerità di quelli, quali confidando nel merito delle virtù proprie pretendono impetrar da Dio le gratie , & i favori & però non è marauiglia se restano confusi, e con le mani piene di vento.

Se vno versasse da sopra vn monte vna botte di acqua con intentione , che quell' acqua douesse correre insino al mare , al sicuro restarebbe ingannato, perche la poluere á mezza strada l'asforbirebbe, e non vi potria giungere: ma se ne buttasse vn solo bicchiero in vn fiume , quell'acqua ancor che poca portata dal corrente del fiume, correbbe insino al mare senza fallo : così non potrà giungere al destinato segno l'acqua dell' oratione, s'è versata nella poluere dell' estimation propria : ma buttata nel fiume del merito di Christo corre senza altro ritegno al mare della diuina pietà : & impetra da quella ciò che vuole . Vtilissima cosa è dunque per protestare con l'atto esterno della voce l'interno sentimento del-

l'hu-

Oratione non deue essere fondata sopra il merito proprio.

*Appresso
 Iddio p u
 vale l'hu-
 mile vizio-
 so, che il
 virtuoso
 superbo.*

l'humiltá all'oratione aggiungere l'obsecratione. Et è tanto necessaria, questa virtù dell'humiltá nell'oratione, che può più appresso Iddio vn'huomo pieno di viti) ma humile: che vn'huomo colmo di virtù, ma gonfio insieme di superbia. La ragione è perche in quello che il peccatore s'humilia già non è più peccatore: & il giusto in quello che s'insuperbisce non è più giusto.

E commune opinione delli esperti nell'essercitio militare, che se s'incontrassero insieme doi Capitani, vno grande, e brauo, & vn'altro piccolo, e humile: vn'esperto alla battaglia, & vn'altro mai più stato: vno con soldati valorosi, e vincitori: & vn'altro con soldati spauentati, e vinti, senza dubbio, vincerebbe il primo, e tutti i circostanti, che questo vedessero, senz'altro beffeggiariano il secondo. Non è così nella militia spirituale, ma tutto il contrario: credo, che l'essempio della Sacra Scittura non mi farà mentire, & ci farà toccare con mani questa verità. S'incontra nella battaglia

Dauid,

Dauid, e il Filisteo : Dauid piccolo, & humile : & il Filisteo altiero, e superbo : Dauid senz'armi, solo con pietre : & il Filisteo ben'armato di fortissime armi : Dauid mai più stato alla militia : e il Filisteo esperto à molte vittorie : Dauid disanimato dal Re, e da quelli sbigottiti soldati : & il Filisteo pieno di orgoglio, e di superbia, & animato da suoi valorosi, & coraggiosi soldati ; entrano alla battaglia questi due gran Capitani, stringono la zuffa vno contro l'altro ; il Filisteo presumendo di se stesso caccia mano all'armi ; e Dauid mette la sua speranza in Dio con le pietre, e se tirano : Dauid perche misse la sua speranza in Dio se ne ritorna a i padiglioni del Re con vittoria : e il Filisteo presumendo di se stesso resta senza testa alla battaglia. E cosi à punto di vn Publicano, e vn'altro Fariseo, che vogliono entrare al tempio à far oratione : entra il Publicano, e mette la sua speranza in Dio ; entra il Fariseo, e mette la sua in se stesso, e conduce seco vna schiera di virtù, manda inanzi per anti-

F guar-

Luc. 18.

guardia il rendimento di gratie. *Deus gratias tibi ago.* Mette al sinistro corno dell' essercito il digiuno. *Ieiuno bis in sabato*, al dextro corno la Religione. *Decimas do omnium quae possideo.* Ordina vn altro squadrone di virtù nel corpo della battaglia. *Non sum sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, &c.* Chi non direbbe, che la vittoria inchinerà senz' altro à fauor suo? Dall' altra parte entra in campo vn Publicano, e porta seco vn' essercito di vitij; per ordinario nella scrittura questa voce Publicano ancor che sia nome di officio, e significhi il Gabelloto, l' essattor delle gabelle: s' vsurpa nondimeno in luogo di dir vn peccatore, vn huomo di mala vita, e colmo di vitij, così s' vsurpa colà oue dice il sacro Testò. *Erāt appropinquātes ad Iesum Publicani, & Peccatores.* Che però gl' empij, e scelerati Farisei per togliere la reputatione à Christo, & infamarlo di male pratiche, diceano. *Quare cum Publicanis, et peccatoribus manducat Magister vester?* Era dunque questo Publicano accom-

pagna-

Significa-
zo di que-
sta voce
Publicano

Marc. 2.

pagnato da vn'effercito di vitij: onde per dispreggio di lui dice il Fariseo. *Velut etiam hic Publicanus*, ciascuno che non mirasse ad altro, che a i soldati, cioè alle virtù, & all'opere esterne direbbe costui senz'altro in questo cōflitto restarà perditore; e nondimeno conchiude la bocca dell'eterna verità, che non può mentire. *Descendit hic.* Chi? *Publicanus iustificatus ab illo* Da chi? dal Fariseo: resta perdente il Fariseo, vittorioso il Publicano: perche se ben costui era comparso in campo con vna schiera di vitij: nondimeno hauea per Duce, e per Capitano l'humiltà (*De longe stans nolebat nec oculos ad caelum leuare*) la quale è vna delle parti principali che se richiedono all'oratione, & il Fariseo quantunque hauesse condotto vn'effercito di virtù, hauea nondimeno per Capitano la superbia, e la confidenza in se stesso. *Apud se orabat*, cioè confidandosi nella propria virtù; che però l'istoria è narrata à quelli. *Qui in se confidebant tanquam iusti*. Che marauiglia dunque se quello vince, e questo

vedi nel
proemio
del primo
libro.

F a è vin-

è vinto , poiche conchiude Christo.
*Qui se humiliat exaltabitur, & qui se
 exaltat humiliabitur.*

*Superbo
 non è possi-
 bile che sia
 offandiso.*

Dirò più , & forse meglio . Non è possibile , che l'oratione del superbo possa esser' introdotta dentro le porte del cielo ; imperoche gl' Angioli Santi custodi di quel Regno quantunque abbiano per nemico qualsiuoglia peccato : nondimeno hanno inimicitia particolare , & irreconciliabile cō la superbia . Quando s'ordiscono infidie , o si machina tradimento contro la Republica , i Cittadini tutti si riuoltano contro i seditiosi , li discacciano fuori della Città , e li condannano a perpetuo esilio : ma sopra tutto conservano sempre viua la memoria dell'offesa à danni di colui , che fù autore della seditione , contro del quale mantengono inimicitia perpetua ; in tanto che se ben si concedesse indulto generale à tutti gl'altri : esso solo , cioè il capo della ribellione sarebbe escluso dal beneficio di quel priuilegio . Hor dite , quando il peccato mosse seditione nel cielo Empirco , e machinò tradi-

di-

dimento còntro quella celeste Repubblica, il capo della rubellione, e l'autor di tanta ruina non fù altro, che la superbia; e benchè armati tutti i Cittadini del cielo con generoso ardore discacciassero fuora i seditiosi, e gli confinassero in perpetuo esilio da quella patria, conforme à quell' Oracolo.

Superbia capo della rubellione de gl' Angioli.

Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium, &c. all' hora quando.

Apoc. 21.

Apoc. 12.

*Factum est praelium magnum in celo, e conseruassero perpetua nemistà con tutti i rubelli: nondimeno l' odio particolare de' Cittadini del cielo è còntro la superbia, come quella, che fù capo di tanta ruina; come dunque potrà sperar il superbo, che la sua oratione habbia ad esser' intromessa nel cielo? Non è possibile: poiche conchiude il Santo Apostolo, e Profeta. *Neque locus inuentus est eorum amplius in celo.* Quindi insegna diuinamente San Basilio: quando tu andrai à pregar il Signore, distenditi humilmente nel suo conspetto, ne gli dimandar cosa nulla quasi per virtù de meriti tuoi:*

Superbia odsata in cielo più d' ogni altro peccato

e se hai conscienza d'alcuna buon'opra, nascondila, acciò stando tu cheto il Signore te la restituisca in molti doppij, e produci tosto nel mezo i tuoi peccati, accioche il Signore (hauendoli confessati) ti perdoni; non ti giustificare facendo oratione accioche non eschi condannato, e confuso, come quel Fariseo. Dunque con grandissima diligenza, chi vâ à far oratione si deue dare allo studio dell'humiltà; perche l'humiltà, come dice Bernardo, in tanto è necessaria all'altre virtù, che senza quella par ch'elle non siano altrimenti virtù: poiche è scritto. *Deus humilibus dat gratiam. Et altrove. Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem?* l'humiltà dunque è quella, che merita il riempimento di tutte le gratie: onde dice il Salmista Serenissimo. *Qui emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aqua.* Iddio fa scatorire i fonti nelle valli, cioè dona l'abbondanza delle gratie sue à gli humili, ch'à guisa di profonde valli s'abbassano, e fa che l'acque passino per

Humiltà
necessaria
à tutte le
virtù.

Ps. 103.

per mezzo di monti. Questi monti sono due specie di superbia, delle quali vna nasce dal vederfi l'huomo abondante di beni temporali: l'altra nasce dal vederfi ricco, e colmo di beni spirituali; l'vna consiste nell'altiero sentimento di se medesimo: l'altra nel disprezzo de gli altri; sopra questi monti dunque non si fermano l'acque delle diuine gratie, ma passano per mezzo di essi, cioè, scendono a fecondare la valle dell'humiltà, che non si solleva ad alcuna specie di superbia; e però, chi vuol riceuere gratie da Dio, non si reputi grande: ma humilij se stesso, e cerchi di sbassarsi, e d'annichilarsi quanto più può fondando sempre le sue speranze nel merito del sangue sparso di Christo, e non nelle sue proprie virtù.

*Capi onde
deriua la
superbia.*

E che l'humiltà meriti d'esser ripiena di gratie celesti, e diuine, non ti deue parere strano, imperoche ancora la natura istessa aborrisce tanto il vacuo, che oue troua luogo vacuo, acciò si riempia rotte le leggi communi da lei stabilite, e contra la propria natu-

*Vacuo ab-
borrito dal
la natura.*

ralezza, fa che le cose graui ascenda-
no in alto con marauiglia grande, e
stupore di chi rimira così strano effe-
to. Quindi veggiamo per chiara espe-
rienza, che oue per diporto di qual-
che infermo si forma artificiosa fon-
tana, se col fiato si tira fuori l'aria,
che riempie quel cannuolo di vetro:
subito si vede contro ogni legge di na-
tura l'acqua salir in alto, e versarsi
fuori con incredibil gusto, e contento
dell'infermo, e de gl'astanti. Non al-
trimente di quel che si faccia la natu-
ra aborrisce l'autor della natura il va-
cuo nell'anima Christiana: onde non
tanto presto vede, che l'anima si suo-
ta d'ogni merito, d'ogni virtù, repu-
tandosi vile, indegna, & abietta inan-
zi al cospetto di Dio disprezzando,
& annichilando se stessa, che subito
corre á riempir questo vacuo di doni
celesti, di gratie, e di fauori, e quan-
to più si suota, e s'euacua tanto più
si fa stanza capace delle diuine gratie.
La nubbe quanto più si condensa in se
stessa, tanto più diuenta oscura, e te-
nebrofa: ma s'auien, che si distenda, e
si

e si rarefaccia facilmente riceue il lume, che da i raggi del Sole si vien comunicato; così quanto più l'anima nostra si condensa in se stessa, e si restringe nella consideratione de proprij meriti: tanto più si costituisce inhabile á riceuer' il lume della gratia e per contrario, quanto più s'affottiglia, e si rarefa per lo dispreggio di se medesima: tanto più facilmente riceue nel seno i raggi della diuina illuminatione. Tanto á punto par che uollesse dire alla superba moglie Micol il Serenissimo Re d'Israele quando hauendolo ella dileggiato, che con tanta poca reputatione della corona Regia fusse gito sonando, e danzando inanzi l'Arca del Signore, rispose. *Ludam ante dominum qui eligit me? & vilior fiam plusquam factus sum, & gloriosior apparebo.* Quasi hauesse voluto dire. Io quasi nube rarefatta, & attenuata mi auilirò inanzi al cospetto di Dio: & á questo modo in me risplenderanno i raggi della diuina luce.

Dispreggio
di se stesso.

2. Reg. 6.

Ma se tu cerchi per mezo dell'oratione

Mezo per
vnirti con
Dio.

tione di vnirti con Dio, qual cosa ti può fare auicinare maggiormente ad esso Dio dell'humiltà? Dicono i Matematici, che se il punto, che stá nel centro della circonferenza si concepisse dall'intelletto nostro muouerfi, & dilungarsi dalla parte superiore della circonferenza: quanto più da quella si dilungasse: tanto più si accostarebbe alla parte inferiore dell'istessa circonferenza. Hor dico Io, che questa circonferenza è Iddio. *Deus est sphaera intellectualis, cuius centrum est ubique, & circumferentia nusquam.*

Disse il gran Dionisio Areopagita, l'anima nostra è vn punto, che stá nel centro di questa sfera: dunque quanto più quest'anima s'allontanará dalla parte superiore della sfera, che è Iddio: cioè, quanto più si stimerá indegna di starli inanzi, & immeriteuole delle sue gratie, quanto più se ritirerà à dietro conoscendo la propria viltà, e bassezza: tãto più s'auicinará alla parte inferiore dell'istessa circonferenza, cioè all'istesso Dio. ò rara, & ineffabile virtù dell'humiltà; & però
fra-

Virtù del-
l'humiltà.

fratel mio quando vai all'oratione
non presumere di douere impetrare
quel che chiedi per proprio merito:
ma per i meriti di Christo ; & acciò
la tua oratione sia più facilmente ef-
faudita , aggiungi l'obsecratione an-
teponendo quelli inanzi à gl'occhi pa-
terni : perche Io ti assicuro , che se il
Padre al merito di Christo concedes-
se la salute di mille mondi , non hau-
rebbe sodisfatto ad vna minima goc-
cia di quel sudore, ch'egli sparse, essen-
do il merito di Christo infinito
per raggione del supposito
diuino, & finito quan-
to si può conce-
dere à bene-
ficio no-
stro.

*Del-*



*Dell'Oratione, che si fa con
l'opere. Cap. 5.*



OME si è detto di
sopra conforme alla
sentenza del sauiò,
il far bene è vn con-
tinuo orare. *Quia
non desinit orare,
qui non desinit be-*

nefacere. E perche si sappia quanto
importante, e necessario sia l'esserci-
tio dell'opere buone all'acquisto del-
la salute: per tanto m'è parso, che non
farebbe fuor di proposito discorrere
vn poco così di passaggio intorno à
questa necessitá. Fù, come dice Ireneo
nel lib. 1. al cap. 20. Simon Mago l'in-
uentore di questa heresia, che la fe-
de è basteuole à saluarci senza l'ope-
re, contro di cui scrisse San Giacomo
la sua epistola, ragioneuolmente po-
sta fra le canoniche, nella quale ma-
nifestamente proua tutto il contrario
& essendo stata questa heresia abbrac-
ciata da gli Heretici moderni alletta-
ti dal desiderio della libertá della vi-
ta

*Errore di
Simon Ma-
go.*

ta è stato bisogno, che si pugnasse molto da i Cattolici per difesa della verità. Due opinioni sono state intorno a questo articolo, ambedue heretiche, e false: la prima fù di Farisei i quali tutto il fondamento della salute poneano nell'opere esteriori, quel che si fusse dell'interno dell'animo, non curauano punto; e di questi dice il Salvatore allegando il detto del Profeta.

Opinioni de' Farisei, e de gl'heretici contrarie intorno all'opere.

Matt. 15.

Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me. L'altra è de gli Heretici moderni, i quali negano affatto l'opere esteriori: ma la verità Cattolica stà nel mezo, & insegna che si richiede l'vno, e l'altro, come hò ragionato nel proemio del 1. libro: perche è proprio della verità star nel mezo; la doue l'errore suole occupare per ordinario l'vno, e l'altro estremo è necessaria alla salute la fede, e come quella, ch'è fondamento di tutta la fabrica spirituale. *Sine fide impossibile est placere Deo.* Ma così come il capo non può influire moti vitali nel corpo s'egli di vita è priuo: così non può la fede s'ella è morta communi-

Differenza fra l'errore, e la verità.

Heb. 11.

car

car vita spirituale all'anima. All'hora si dice morta la fede, quando non produce buone operationi. *Fides sine operibus mortua est.* Dunque non è possibile, che si possa acquistar la vita all'anima senza questo mezo. Non farà molto difficile prouar questa verità per le Scritture Sacre. Quella donna à cui Salomone attribuisce tante lodi, fra gl'altri encomij con i quali celebra la sua virtù, vno è questo. *Quasiuit lanam, & linum.* Che lode può nascere ad vna donna virtuosa dal dire, che fá prouisione per il bisogno di sua casa di lana, e di lino? Questo parlare á prima vista par che sia del tutto fuor di proposito: Anzi non si potea dir meglio se si penetra la midolla del mistero. Per lo lino co'l quale si fá il vestimento interno vien significata la fede, ch'è habito interiore dell'intelletto: e per la lana con cui si tesse la veste esterna ci vengono adóbrare l'opere esteriori; questa donna non solo hauea la fede, ma l'essercitaua con l'opere; onde soggiunge. *Et operata est consilio manuum suarum.*

Iac. 2.

Prou. 31.

Prov. 31. *rum, e però laudatissima, e celebratissima fra tutte l'altre. Mulierem fortem quis inueniet?* Dunque non bisogna far mercantia di lino solamente, ma di lana, e lino insieme: di fede, e d'opere; perche. *Fides sine operibus mortua est.*

Figura. Quando Moisè fù mandato da Dio per imbasciadore à Faraone, acciò trattasse la liberatione del suo Popolo dalla seruitù dell'Egitto: affinche li fusse dato credito da quel Rè barbaro, & infidele: diede Iddio virtù alla mano di esso, che operasse miracoli marauigliosi, e stupendi: li diede potestà di conuertir l'acque in fangue, la verga in serpe, e di far altre opere prodigiose, & eccedenti le forze della natura; mà quando si trattò di dar rimedio al difetto della lingua, perche era balbo, e scilinguato, li dà per compagno Aron suo fratello, che parli per esso. *Aaron frater tuus leuites, scio quod eloquens sit, ipse loquetur pro te ad Populum, & erit os tuum.* Fanno vn dubbio intorno a questa historia i Santi Padri. Non potea Iddio così come rimediò

Exod. 4.

rimediò al difetto delle mani di Mo-
se dandoli tanta virtù, e potestà, che
potesse oprar miracoli, rimediare an-
cora allo scilinguagnolo della lin-
gua? si, che lo potea fare. Perche dun-
que lo lascia con quel difetto, e pro-
uede d'vn'altro personaggio, ch' in ve-
ce di lui adoperi la fauella? Sai per-
che? per darci ad intendere ch'è più
grato a sua diuina Maestà l'essercitio
delle mani, che l'essercitio della lin-
gua: per farci conoscere questa veri-
tà, che se il Christiano giorno, e notte
non facesse altro, che orare con la lin-
gua: se a questa oratione non s'ag-
giunge l'oratione, che si fa con l'ope-
re buone, non impetra cosa alcuna.

*Mani più,
che la lin-
gua grate
à Dio.*

Quei quattro animali, che vidde
Ezecziele, ancor che fossero tutti
adorni di piume per poter volare:
nondimeno dice il Profeta, che sotto
l'ali haueano mani d'huomo. *Et ma-
nus hominis sub pennis eorum.* Che
mistero'è questo? vuol insegnarci lo
Spirito Santo, che l'anima, che desi-
dera con l'ali dell'oratione solleuar la
mente a Dio, e volar al Cielo, fa di

Ezech. i.

*Ali, e ma-
ni necessa-
rie per vo-
lare al cie-
lo.*

G mi-

Matt. 7.

mistiero ancora , ch' habbia mani per operare : perche senza l' opere non è possibile, che possa giunger' al destinato segno come dice Christo, non tutti quelli , che dicano *Domine , Domine intrabit in regnum caelorum : sed qui facit* , cioè di quelli che se affaticano nell' opera della mano , facendo elemosine , & altre opere pie , questi intrerando alla gloria del Paradiso . Et è tanto vera questa dottrina , che sopposto , che vn huomo non hauesse mai fatto male in tutto il tempo di sua vita , s'egli non hà operato bene, non per questo si salua , anzi si dannà; perche il non far bene è mancamento bastevole ad escluderlo dalla salute .

Psal. 36.
Regole per
la salute
ristretto a
dai capi.

Quindi è, che Dauid volendo darci le regole intorno a quel che habbiamo ad offeruare per acquistare il Cielo le restringe tutte a dui capi . *Declina à malo , & fac bonum* . Quasi non bastasse per conseguir il fine della gloria il declinar dal male se non s'aggiunge ancora l' oprar bene ; imperochè il premio , e la mercede non si dà a quello agricoltore , che non spianta

le

le viti, che non tronca gl'alberi della vigna del Padrone: ma si da a quello, che zappa, che puta, che coltiua gl'alberi, e le piante, e con stento, e sudore se l'acquista. Così non s'hà da dare la gloria del Cielo a quel Christiano, che non rubba, che non occide, che non adultera: ma a quello, che fa limosine, che difende il prossimo, che digiuna, che macera la propria carne: perche assai grauemente pecca colui, che lascia di fare quel ch'è obligato di fare. Quindi è, che degno di seuerissimo gastigo fù stimato dal suo Signore quel seruo pigro, e negligente, ilquale nascose sotto terra il riceuuto talento, e non lo traficò, come haueuano fatto gl'altri, per che non solo era obligato a conseruarlo, e non consumarlo: ma era obligato ancora ad augmentarlo, e moltiplicarlo: onde con giusta ragione sentì quella dura sentenza. *Inutilem seruum eycite in tenebras exteriores: illic erit fletus, & stridor dentium*, perche non basta, che il talento del libero arbitrio, che t'hà dato Iddio non l'habbi speso ma-

*Seruo, che
nã opera, è
degnò di
gastigo.*

Matt. 25.

le, se non mostri, che l'hai trafficato con le buone, e sante operationi, e n'hai cauato qualche vsura, e frutto di merito. Assomiglia Christo Signor nostro questi, che fanno professione di Christiani, e non mettono in effecutione per mezzo dell'opere la dottrina della fede ad vno ilquale fabricò vn edificio senza cauar prima i fondamenti alla riuà del fiume, ilquale non così tosto fù vrtato dall'impeto dell'inondante fiume, che fù buttato a terra con precipitio, e ruina del poco accorto Padrone, che l'hauea edificato. *Et continuò cecidit, & facta est ruina domus illius magna.* Dunque per sentenza di Christo, all'edificio spirituale si richiede per fondamento l'effercitio dell'opere buone, e sante: e chi presume d'alzar in alto la fabrica senza questi fondamenti, non è merauiglia se cade nel precipitio della dannatione.

Finalmente è da auertire, che quando il Saluator del Mòdo verrà a giudicare, non domanderà conto del male, che s'è fatto: ma del bene, che si è lasciato

Similitudine del Christiano, che non opera.

Luc. 6.

sciato di fare , & darà il premio della beatitudine a gl'eletti . *Venite benedicti Patris mei , &c.* perche ? forsi, *quia non occidisti . quia non furati estis . non estis mechati.* no . ma perche , *esuriui , & dedistis mihi manducare , &c.* Similmente a i reprobi darà la sentenza dell'eterna dannatione, nõ tanto per lo male c'han fatto , quanto per il bene ch'hauranno lasciato di fare ; Si che essendo cosi necessario questo modo di orare , che si fa con l'opere, non bisogna , che c'inganniamo : ma habbiamo a tener per fermo, e per sicuro, che se in esso non ci essercitiamo, sarà vana, inutile, & infruttuosa ogn'altra sorte di oratione . Et per questo sono necessarie per la nostra salute la fede, e l'opere .



Del Peccato dell' Auaro, & il suo castigo : & del premio de gl' huomini misericordiosi , & charitatiui . Capitolo 6.



RA l'altre cose , che noi dimandiamo al nostro Padre celeste Iddio per nostro beneficio in questa santa oratione Dominicale sono tre

necessarie alla vita corporale, e spirituale ; la prima è il pane : la seconda, che ci siano remessi li nostri debiti : la terza , che siamo liberati da tutti i mali in questa , e nell'altra vita ; & queste dimande non solo l'addimandiamo per noi a Dio , come manifestamente appare per dettá oratione ; ma anco per tutti i prossimi nostri . E per ciò Christo c'insegna , che volendo noi fare oratione diciamo . *Pater noster, &c.* La parola Pater noster, significa l'amor fraterno, che dobbiamo portarci l'vn l'altro, cosi intrinseco , come estrinseco : perche siamo tutti figliuoli d'vn solo Padre Dio . E

*Necessità
nostre cō-
prese in tro
petitioni.*

*Christo cō
insegna à
far oratione .*

quando noi vogliamo cercar' a Dio le nostre necessit  comprese nelle sopradette dimande diciamo della prima. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Della seconda. *Dimitte nobis debita nostra.* Della terza. *Sed libera nos a malo.* Nella prima dimanda   di bisogno considerare, che noi cerchiamo a Dio benedetto questo pane, & Iddio dona a noi comunemente tutte le cose di questo mondo; quindi  , che quei ricchi i quali possegono le cose del mondo c  maggior abbondanza de ono co' l' precetto della carit  farne parte al prossimo posto in necessit , considerando, che in questa parte non sono assoluti padroni delle ricchezze, ma ministri, e dispensatori di Dio. Et quando diciamo nella seconda dimanda. *Dimitte nobis debita nostra.* preghiamo Iddio, che ci perdoni i peccati non solo a noi, ma a tutti li prossimi nostri. Cosi anco nella terza dimanda diciamo. *Sed libera nos a malo.* preghiamo Iddio, che voglia liberarci da tutti i mali, cio  passati, presenti, e da

*Iddio dona
tutte le co-
se commu-
nemente.*

da venire , seguita dunque la prima parola di questa oratione insegnataci dal nostro celeste Maestro , che diciamo Pater noster , per diffonderci dentro i cuori quell'amore, & quella charitá piena di spirito con la quale dobbiamo amare Iddio sopra ogni cosa, & il prossimo nostro come noi medesimi . Et in quell'altra parola . *Panem nostrum quotidianum.* siamo ammaestrati dell'obbligo , che habbiamo di souenire il prossimo delle cose necessarie . Et in quest'altra *Dimitte nobis debita nostra* . pregamo Iddio per la remissione de tutti i nostri peccati . Et nell'altra parola . *Sed libera nos a malo* . pregamo Iddio , che voglia liberarci da ogni male, passato, presente , & da venire, cosi per noi , come anco per li prossimi nostri ; dunque l'amore del prossimo consiste in procurare il beneficio suo tanto nelle cose appartenenti all'anima , quanto in quelle , che appartengono al corpo : Et perciò siamo obligati di souenire il prossimo , & douemo retribuire , e far partecipi delle nostre ricchezze a i

*Amor del
prossimo in
che cõsista.*

po-

Peccato
delli Aua-
ri.

poueri per l'amor di Dio; & nõ per altro fine vano: ma perche Christo nostro Redentore ce lo comanda, e tãto douemo per ragione. Dunque negando l'elemosina a poueri si pecca: imperoche il souenire i miseri, i poueri, non solo è di legge Euangelica: ma anco di legge naturale. E perciò ponerò per conclusione, che il Christiano negando la limosina, e la charità al bisognoso commette furto, e fa cõtro quel precetto. *Non furtum facies.* Per la quale probatione si presuppongono tre proposizioni.

La prima. Chi nega, ò vero ritiene il debito al creditore, commette furto: e questo è chiaro. *In foro conscientie.*

La seconda. Christo venendo in carne pati fatiche, e miserie per noi, e constitui se stesso creditore, e noi tutti ad esso debitori; e questo si pro-ua, che essendo egli Figliuol di Dio.

Ad Phil. 2 *Semetipsum exinaniiuit formam serui accipiens.* Et sotto questa forma di seruo nã voluto patire per noi tutte le miserie, cioè fame, sete, &c. acciò que-

queste miserie, fossero strumento al patire, e meritare per noi: & perciò volse patire fame, sete, & infermarse, & peregrinare, & esser preso, & venduto, & patir morte, & esser sepolto in aliena sepoltura per obligarci all'opere della misericordia. Seguita dunque stante la necessitá di Christo, tutti siamo obligati di cibarlo, e vestirlo, &c.

Christo ha patito per liberarci da mali & obligarci all'opere della misericordia.

La terza propositione è, che tutti li poveri Christiani, e bisognosi, che dimandano per amor di Giesù Christo sono heredi, e successori di Christo: & questo si proua in San Matteo per quello che disse Christo nostro Signore per beneficio di detti poveri.

Poveri sono successori di Christo.

Quandiù fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Nell'istesso Euangelista è scritto. *Semper pauperes habebitis vobiscum: me autem non semper habebitis.* Onde è manifesto per questa dottrina revelata da Christo, che per mentre visse Christo erauamo tutti obligati a souenire la necessitá di lui: perche parlando come dice il medesimo San Matteo del-

Matt. 25.

la

la sua necessit , e di quell' opere fatte alla sua santissima persona, disse. *Opus enim bonum operata est in me. Et assegni la ragione. Me autem non semper habebitis.* A cui potessiuo collocare le vostre buone operationi: ma *Semper pauperes habebitis vobiscum,*   quali successiuamente per amor mio farete queste opere della misericordia, che rapresentano la mia persona.

Matt. 25. *Quandiu fecistis vni de his minimis, mihi fecistis.* Seguita dunque, che tutti quelli, che negano l'aiuto, e la misericordia commettono furto, & per  giustamente sarete condannati da Christo all' inferno nel giorno del Giudicio, quando sentiranno quella

Matt. 25. tremenda sentenza. *Discedite   me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & angelis eius, esuriui enim, & non dedistis mihi manducare, &c.* Tutto il contrario poi di quelli, che saranno stati misericordiosi, & charitatiui, quando appariranno auanti la Maest  di Dio   dar conto dell' opere, e talenti loro, saranno securi di non esser nel numero
di

di dannati: perche diranno alla Mae-
 stà sua . *Domine quinque talenta tra-*
didisti mihi : ecce alia quinque super-
lucratus sum . Si anco appariranno
 con le cinque Vergini prudenti con
 l'oglio della misericordia nelle lam-
 pade dell'anime loro, e non temeran-
 no , ch' à loro sia detto . *Clausula est*
Ianua. Nescio vos. ma farãno riceu-
 ti nella gloria , & entreranno doue
 sono state celebrate le nozze dell' hu-
 mana, e diuina natura : & similmente
 farà detto da Christo sposo dell' ani-
 ma. *Euge serue bone, & fidelis, quia*
super pauca fuisti fidelis : intra in
gaudium Domini tui. Ma alli auari, e
 crudeli, Christo dirà . *Serue nequam*
omne debitum dimisi tibi , quoniam
rogasti me. Non doueui hauere ancor
 tu misericordia , e pietà del prossimo
 tuo, si come io hò fatto à te ; & per-
 che non sete stati misericordiosi , ma
 crudeli: & perche non hauete soueni-
 ti li oppressi , e fatta la charità alli
 poueri ? Christo benedetto Redentor
 nostro darà piena autorità alli mini-
 stri dell'inferno nel giorno del giudi-
 tior.

Matt. 25.

Securità
 delli cha-
 ritatis, et
 misericor-
 diosi.

Matt. 25.

Premio di
 buoni.

tio, che puniscano l'anime, & i corpi. Onde è da notar, che diuersi sono i desiderij, e le speranze di peccatori da quelli di giusti; i peccatori pongono la speranza, & il desiderio loro nelle delitie, e ricchezze di questo mondo; ma i giusti tutte queste cose disprezzano, & pongono la speranza loro nella vita futura, & eterna; li tristi, e crudeli auari, e poco misericordiosi saranno puniti di quell'istessa maniera, che hanno peccato, come dice la Sapienzia. *Per qua quis peccat: per hac, & torquetur.* Et la pena loro sarà di quattro sorti: la prima sarà l'indicibile dolore per l'inuidia della prosperità di giusti: quando il crudele, & superbo peccatore si vederà senza merito di pietà, e di misericordia: & vederà il misericordioso, & caritativo, & il pouero volontario esser destinato alla gloria del Paradiso, ilquale hà persequitato, e disprezzato in questa vita, come dice la Sapienzia. *Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij: Nos insensati vitam illa-*

*Diuersità
fra giusti,
& peccato-
ri.*

*Pena delli
Auari.*

S. p. 11.

S. p. 1.

illorum estimabamus insaniam , & finem illorum sine honore . All' hora si roderanno per inuidia , & bruggiaranno nel cuore , & diranno fra di loro . Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei , & inter Sanctos fors illorum est .

Secondo fremeranno per la pena del senso alla quale faranno destinati dalla sententia di Christo , quando dirà. *Ite maledicti, &c.*

Matt. 25.

Terza pena , tremeranno , e se liquefaranno nell' anima per la pena de i vermi , quando conosceranno di hauer perso per colpa loro la gloria , e felicitá del Cielo , & di hauer fatto acquisto di cose spauentose , & terribili. e di tal pena parla Giob. *In puluere dormient , & vermes operient eos . Et Isaia confirmando l' istesso dice . Subter te sternetur tineæ , & operimentum tuum erunt vermes .*

Iob. 21.

Isa. 14.

Quarta pena del dannato sarà quando vederà il suo desiderio esser vano, hauendo persa la gloria , e la pompa del mondo, e le sue delectationi; quando si vederà poi priuo de' beni mondani,

dani, e per la pena del fuoco sarà pieno di rabbia, di sdegno, e di furore: all' hora nel cuore hauerà grãde amaritudine, si come descriue la Sapienza al quinto. *Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur, &c.*

Sap. 5.

Non tanto sono crudeli le pene di quelli auari, & incharitatiui, & poco misericordiosi: quanto sono grandi i frutti, e li premij di giusti, & misericordiosi. Dauid nel Salmo. *Beatus vir, qui timet Dominum.* promette dui principali premij a tutti quelli, che saranno misericordiosi, & caritatiui, il primo de quali sarà temporale, il secondo sarà eterno. La onde per caminare ordinatamente, cauaremo dal detto salmo due conclusioni.

Ps. 111.

La prima sarà. Tutti quelli, che temeno Iddio sono misericordiosi. Et questo si proua, perche tutti quelli, che temeno Iddio con ogni loro potere, e forza desiderano, & s' affaticano d' adempire li suoi santi precetti, & comandamenti: e tutti li precetti, & cõmandamenti sono di amore, &

di

di carità verso Iddio, & il prossimo: Et per conseguenza è necessario, che li timorosi di Dio siano anco misericordiosi.

Seconda conclusione. Tutti li misericordiosi sono beati, tanto della beatitudine temporale, quãto dell'eterna. Et questo si proua, perche dalla misericordia, & dalle sue opere si riceuono dieci premij, ò vero frutti: altri temporali, & altri spirituali, li quali rendono l'huomo beato in questa, e nell'altra vita.

Il primo de' frutti temporali è la benedittione, e la copia di buoni, & virtuosi figliuoli: & perciò dice il Profeta. *Potens in terra erit semen eius: generatio rectorum benedicetur.*

Premij temporali, e spirituali de' misericordiosi.

Il secondo premio è la copia delli beni temporali; & de gl'honori in questa vita. E per questo soggiunge il detto Profeta. *Gloria, & diuitia in domino eius.*

Il terzo frutto è la buona fama, che acquistarà per sempre in questa vita. E però seguita, e dice. *Iustitia eius, manet in seculum seculi:* Et questi

H sono

218 *Del Peccato dell' Auaro*

Sono li tre frutti temporali seguitano li frutti spirituali.

Il primo de' quali è la illustratione dell'anima, acciò declini dal male, & faccia bene. Onde dice il Profeta. *Exortum est in tenebris lumem re-
ctis: misericors, & miserator, & iustus.*

Il secondo premio spirituale è la giocondità, e la securtade, che haurá à rispondere nel giuditio: & per questo dice. *Iocundus homo qui misere-
tur, & comodat disponet sermones suos in iudicio.*

Il terzo farà l'eterna memoria, e il premio permanēte, e durabile in sempiterno. Onde soggiunge. *In memo-
ria eterna erit iustus, & in aeternum non commouebitur.*

Il quarto farà, che non temerà la sentenza pronuntiata contro i peccatori nel giuditio. *Ab auditione mala non timebit.*

Il quinto farà l'allegrezza grande, che haurá dalla voce di Christo quando dira. *Venite benedicti Patris mei, &c.* però soggiunge. *Paratum est cor eius sperare in Domino.*

Il sesto sarà, che vedrà la giusta vendetta de' suoi nemici. *Donec despicat inimicos suos.*

Il settimo sarà l'eterna esaltatione con eterno honore per l'eterna beatitudine. *Cornu eius exaltabitur in gloria.* Hor questi sono li frutti, e premij del giusto per essere stato misericordioso col prossimo per li quali si può chiamare beato non solo nell'altra vita la quale con securtade li stá promessa da

Christo: ma beato ancora nella presente vita, essendo imitatore del donatore della beatitudine.



H. 2. Dis.



*Del valore, & eccellenza dell' Ele-
mosina, & del frutto d' essa, &
à che fine douemo fare le
nostre operationi.*

Capitolo . 7.



A Christiana virtù del-
l'elemosina, e tanto ec-
cella, che non basta lin-
gua humana à saperla
circonscriuere : onde
qualsiuoglia huomo per
sapiante, che sia, dopò impiti molti
libri del suo valore haurà detto molto
poco. Imperoche tal virtù fù sempre
commendata, tanto nell' antico quan-
to nel nuouo testamento, ma si fra
tante lucidissime stelle di Santa Chiesa
potrà capire piccola scintilla : dirò Io
anco la forza, & meriti della elemosi-
na simile, ò forsi maggiore dell' oratio-
ne, che senza voce materiale, ma con
voce potentissima (Benche nascosta
sia nel seno de poueri) si fa sentire in-
fino à Dio come dice l' Ecclesiastico.
Cõclude eleemosynã in corde pauperis
& hac pro te exorabit, ab omni malo

*Quanto sia
grande la
virtù del-
l'elemosi-
na.*

Eccle c 29.

H 3 Non

122. Del valore dell'elemosina

Non ti sia di scaro, ò diuoto Lettore di premeditare tutto il precedente capitolo, perche ne cauerai gran frutto. L'elemosina dunq; è vna efficacissima oratione, che ottiene la liberatione di qualsiuoglia male, pche sodisfa molto più, & è molto più efficace dell'oratione, & del digiuno, imperoche l'elemosina contiene l'vno, & l'altro, *Bonū est ieiuniū, sed m. lior est eleemosyna*, dice vn Dottore, *Quia quod ieiuniū subtrahit, eleemosyna tribuit, alioquin quod ieiuniū subtrahit voluptati, reponit cupiditati*; & perciò dice, *Abstinētia ieiunātis fiat refectio pauperis*, Bona cosa dunq; è il digiuno, perche macera, & castiga la propria carne & la rēde sogetta allo spirito ma molto migliore è l'elemosina, perche per il digiuno si castiga la carne propria, p la elemosina si refrigera il profimo, *Per ieiunium enim astringitur caro propria, per eleemosynam reficitur aliena*; com'anco è vero quel che si dice. *Bonum est orare, sed melius est erogare*; Bona cosa è il fare oratione, ma migliore il donare, & fare elemosi-

Virtù dell'elemosina quanto sia efficace.

mosina per amor di Dio , perche l'elemosina fá l'vno, & l'altro , descende al prossimo, & ascende à Dio, quanto, che discende al prossimo, dimostra vn segno euidentissimo della sua carità, come dice S. Gio. *Qui habuerit substantiam huius mundi , & viderit fratrem suum necessitatem habere , & clauserit viscera sua ab eo , quomodo caritas Dei manet in eo ?* colui che hauerá, i beni di questo mondo, & vedrà il suo fratello, che hauerá necessitá, & non lo soccorre, come potrà dire che sia amator di Dio , però ben dice San Gregorio. *Probatio dilectionis exhibitio est operis*, la proua dello amore si fá con l'effecutione dell'opra perche chiara cosa è che Dio nõ tiene bisogno delle nostre ricchezze , & facultá, come dice il Regio Profeta David. *Bonorum nostrorum non indiget Deus*, perche quanto è nel mondo tutto è di Dio, & noi ne femo solamente operarij, & dispēfatori (come hò detto altroue) ma vuole Dio , che siano date à poueri in nome suo, acciò ci siano occasione di merito, & siano segno

La elemosina descende al prossimo, & ascende à Dio

1. Ioan. 2.

Sal. 137

*L'elemosina
na tene for
za de obla
tione.*

demostratiuo dell'amore, che portiamo a Dio, & però diciamo, che l'elemosina a guisa di feruētissima oratione ascenda a Dio, perche fatta per amor di Dio obliga il pouero, che la riceue a pregar per quello, che la dona, & tiene forza d'oblatione a Dio, quale oblatione possiamo dire chi habbi virtù, & efficacia d'oratione duunque liberamente possiamo concludere, che la più efficace opera, che noi facciamo sia l'elemosina; Degna cosa è il digiuno, perche macerando la carne fa, che l'huomo carnale diuenti tutto spirituale, nobil cosa è l'oratione, perche segregando l'huomo dal mondo lo sublima ne cieli, a contemplare Dio, ma dignissima, nobilissima, & efficacissima cosa è l'elemosina, perche è superiore al digiuno, & all'oratione, & fa diuentar l'huomo simile a Dio, perche si come Dio si mostra precisamente con la misericordia, così l'huomo elemosiniere dimostrandosi misericordioso cō li poueri. Si dimostra simile a Dio, & il testimonio di questo ne sia Christo nostro Redentore, che mostran-

*L'elemosina
fa diue
nar l'huo
mo simile
a Dio.*

strandose misericordioso alle fameli-
 che turbe, che lo seguivano satio
 cō cinque pani, & doi pesci cinque mi-
 lia huomini, & questa dottrina si può
 cauar anco da San Paolo. Il quale scri-
 uendo a i Galati, dice che tutta la le-
 ge di Dio quanto adesso comanda
 ha commadato, & comadarà si adim-
 pisce in vna sola cosa, cioè nell'amor
 del prossimo. *Omnis enim lex in vno*
sermone impletur, diliges proximum
tuum, sicut te ipsum, perche s'vn chri-
 stiano nel digiuno soprauanzasse San
 Gio. Battista; il quale dalla fanciullez-
 za si ritirò nel deserto, & nell'oratio-
 ne superasse gli Apostoli, & li man-
 casse questa sola virtù, che possendo
 usar misericordia cō i poveri non l'v-
 fesse; Ardisco dire, che vani farebno
 tutti i digiuni, & poco, ò niente vale-
 rebbono tutte l'orationi (come altro-
 ue hò detto) & la ragione è che, *Om-*
nis lex in vno sermone impletur, dili-
ges proximum tuum, &c. poiche a
 Christo piace rappresentarsi ne i poue-
 ri, & quel che si fa a i poveri lo reputa
 nella persona sua, & quando si manda
 via

Gala. 5.

Quando se
 manda via
 vn pouero
 se manda
 via Chri-
 sto.

via vn pouero all' hora ributtiamo l' istesso Christo; la onde non vale dire io sono innamorato di Christo, si tu non fai quel che dice Christo: Christo dice. *Diliges proximum tuum, & altroue, Quãdiu fecistis vni de his fratribus meis minimis, mibi fecistis,* l' elemosina dũq; è la più eccellente virtù, che possi haue re vn christiano, & perciò nissuna persona potrà gia mai degnamẽte lodare l' elemosina quanto, che l' istessa verità l' ha lodata, che afferma ogni cosa mundarsi per l' elemosina: onde il nome rettamente corrisponde all' effetto deriuando l' elemosina dal verbo *Elimino*, che dinota mandar fuora, & purgare, ò vero deriuua da *Eli*, che vol dir Dio, & *Moyjs*, che dinota acqua, perche Dio mediante l' elemosina manda fuora, & purga l' anima da qualsiuoglia macchia di peccato, & laua tutte le brutture de vitij, & perciò l' elemosina si diffinisce; non esser altro, che souenire il bisognoso primieramente con affetto di pietà intrinseca: secondariamente con l' affetto extrinseco di tutte quelle cose, che si potrà-

no

Gala. 5.

Matt. 25.

Quãto sia
eccellente
l' virtù del
l' elemosi-
na.

Diffinitio
dell' elemo-
sina.

no fare per la salute dell'anime, & corpi di nostri proffimi, & questo si potrà fare in tre maniere cioè *corde, ore, & opere*, con il cuore, si deue per compassione, con la bocca si deue correggere, & con l'opere si deue far bene largamente.

In tre maniere si può fare l'elemosina.

Della prima maniera dice l'Apostolo San Paolo. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur. Et ego non vror;* & perciò douemo più presto consolar l'afflitto con hauerli compassione, & patientemente compatire le sue afflittioni, che darli noia, & trauaglio contro la carita.

2. Cor. II.

Della seconda maniera dice il sacro Testo. *Si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum, si te audierit lucratus eris fratrem tuum,* & questo si deue fare senza confusione, & solo per amor di Dio acciò non potendo dare agiuto al proffimo, che non pecchi, almeno douemo correggere il malfattore acciò corretto facci bene, & dia buono effempio.

Matt. 18.

Della terza maniera dice Esaia, *Esaia. 58.*
Fran-

Frangite esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam, cum videris nudum operi eum, che perciò ti forza, ò Lettore a dare qualche tozzo per amor di Dio, che Dio te lo ritornerà centuplicato, & si tu portarai il pouero a tua casa terrena, il pouero porterà l'anima tua alla sua casa celeste, si tu vestirai il pouero nudo in questa vita, Dio vestirà di gloria l'anima tua in cielo, si tu cibarai l'affamato, Dio cibará te della sua gratia.

Matt. 5.

Appresso queste tre virtù seguitano tre premij principali.

Tre premij per la virtù dell' elemosina.

Del primo circa la compassione, che douemo al prossimo dice Christo. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

Iacobi. 5.

Del secondo circa la corretione fraterna, dice l'Apostolo San Giacomo. *Scire debet, quod qui conuerti fecerit peccatorem ab errore via sue saluabit animam à morte, & operiet multitudinem peccatorum.*

Luc. 6.

Del terzo circa il fare elemosina a poueri posti in necessità abundantemente, dice Christo, *Date, & dabitur*

vo-

*vobis, mensuram Bonam, & confer-
tam, & coagitatam, & superfluentem
dabunt in sinum vestrum, & non solo
questi tre premij guadagnarà l'ele-
mosiero, ma anco per tal virtù gua-
dagnarà altri vndici frutti, & sono i
seguenti.*

Il primo è, che l'elemosina monda
da i peccati.

*Vndici
frutti, che
guadagna-
no l'huomò
ni limosi-
sieri.*

Il secondo l'elemosina libera da la
morte spirituale.

Il terzo l'elemosina redime l'anima
dalla pena de i peccati

Il quarto l'elemosina protegge l'ani-
ma, & il corpo, acciò non siano offesi.

Il quinto l'elemosina dimanda mi-
sericordia a Dio.

Il sesto l'elemosina impetra la salu-
te dell'anima.

Il settimo l'elemosina fa perfetto l'
huomo, e lemosiniero nel ben oprare.

L'ottauo l'elemosina fa acquistare
la benedittione di Dio.

Il nono l'elemosina giustifica l'huo-
mo, & li fa meritar la gloria de cieli.

Il decimo l'elemosina resuscita i
morti.

L'vn-

130 *Del valore dell' elemosina.*

L'vndecimo l'elemosina da la salute all'anima, & al corpo.

Intendi per ordine tutti l'essempij di ciascun frutto, & vā ordinatamente discorrendo per questi essempij acciò possi conseguire il frutto, & merito di detta elemosina.

*Essempij
della sacra
Scrittura p
li vndici
frutti.*

Luc. 11.

In quanto al primo frutto dice il Signore, *Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*, eccoui come l'elemosina monda l'huomo peccatore.

Tob. 12.

Del secondo frutto disse l'Angelo a Tobia. *Bona est oratio cum ieiunio, & eleemosyna, magis quam thesauros auri recondere, quoniam eleemosyna a morte liberat*, Et ecco in che modo l'elemosina libera il lemosiniere dalla morte spirituale.

Dan 4.

Del terzo frutto disse il Profeta Daniele a Nabucdonosor. *Placeat tibi consilium meum Rex, & peccata tua eleemosynis redime*; Ecco in che modo l'elemosina redime l'huomo peccatore da' la pena de peccati.

Tob. 1.

Del quarto frutto si legge, che Tobia caminando per tutta la sua natione

ne compartiua le sue facultà al meglio, che egli poteua, nutriua l'afamati, vestiua i nudi, sepelliua i morti con molta sollecitudine, & inde il Rè hauendo comandato, che fusse occiso, come dice il sacro Testò. *Tobias vero cum filio suo, & cum uxore fugiens, nudus latuit, quia multi diligebant eum*, Et ecco in che modo l'elemosina protege l'anima, & il corpo.

Del quinto frutto, dice l'Ecclesiastico. *Eccl. 3.* *Abconde eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro te, quia ignem ardentem aqua extinguit, & eleemosyna resistit peccatis*, Et ecco l'elemosina in che modo dimanda la remissione di peccati.

Del sesto frutto si legge, che Cornelio Centurione Uomo Religioso, & timoroso di Dio, facea infinite elemosine alla pouera plebe sempre pregando Dio, che perciò meritò, & fù degno di veder l'Angelo del Signore, che li diceua, *Orationes tue, & eleemosynae tuae ascēderunt in memoriā in conspectu Dei.* *Act. 10.* Et ecco in che modo l'e-

128 *Del valore dell' elemosina*

elemosina impetra la salute dell'anime

Matt. 19.

Del settimo frutto, dice Christo. *Si vis perfectus esse vade, & vende omnia, quae habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum multum in caelis.* Et ecco in che modo l'elemosina fa perfetto l'huomo elemosiniere nel bene oprare.

Del ottauo frutto, disse sua diuina Maestà nel vechio Testamento, che nel terzo anno ogni vno pigliasse vn'altra decima di tutte quelle cose, che li nascessero in quel tempo, & che le riponesse in sua casa, acciò venendo il leuita pouero, che non hauasse possessione, il pellegrino il pupillo, & la vedoua dentro la tua casa possino mangiare, & satiarsi, acciò siati benedetti da Dio, come dice il Testo, *Vt benedicat tibi dominus Deus tuus in omnibus operibus manuum tuarum.* Et ecco in che modo l'elemosina fa acquistare la benedittione dall'Altissimo Dio.

Deut. 19.

Pf. 112.

Del nono frutto dice il Salmista, *Dispersit dedit pauperibus iustitia eius manet in saeculum saeculi; cornu eius*

eius exaltabitur in gloria. Ecco in
che modo l'elemosina giustifica l'uo-
mo, & l'inalza alla gloria del paradiso.

Del decimo frutto, si legge negli at-
ti Apostolici, come essendo morta Thabi-
bita, che faceva molte opre buone, & in
particolare habeva fatto molte ele-
mosine a poveri, dopo la sua morte
tutte le porte vedone lacrimose, & pi-
angenti circondorno S. Pietro, & si
strandoli le vesti, & funchie, che loro
sumministrava largamente. *Thabita*
& San Pietro per ciò interito si buttò
*ingenuchioni, & fatta breue, & frut-
tuosa oracione disse.*
Thabita surge, & illa aperuit oculos,
& viso Petro, Resedit. Et endo in
che modo per virtù della santa ele-
mosina, fu resuscitata miracolosamente
la morta.

Dell'undecimo frutto si legge in S.
Eutca di Zacheo. *Stans autem Za-
cheus, dixit ad Dominum ecce dimi-
dium bonorum meorum Domine do-
pauperibus, & si aliquid defraudavi.*
Redo quadruplum ait, Iesus ad eum

I

quia

130 *Del valore dell'elemosina.*

quia salus Domui huius facta est, Et quod, & ipse filius sit Abrabae uentis, enim filius Hominiis querere, & saluare, quod perierat. Et ecco finalmente in che modo l'elemosina da salute all'anime de caritatiui, & elemosinieri; si tu caro Lettore farai la charita di souenire ai poveri di Giesu Christo per l'amor di Dio, guadagnerai tutti i sopradetti frusti dalla Maestria sua.

Tanto di quest'opra sopra detta dell'elemosina quanto di tutte l'altre opere, che noi facciamo, le douemo esercitare con prudentia in nome di Christo, acciò non ce sia tolta da altri la corona delle nostre fatiche, indi è, che dall'istesso Christo siamo stati insegnati in che modo douemo oprare per fugir la boria di questo mondo, si noi digiunamo dice il nostro maestro Christo, *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuam laua ne uidearis Hominiibus Ieiunans, sed patri tuo qui est in abscondito, & pater tuus qui uidet in abscondito redet tibi, si noi oriamo dice, Tu autem cum*

Mat. 6.

Ibidem

tra-

ora uerit. intra in cubiculum tuum, &
clausa ostio ora patrem tuum, Si noi
facciamo elemosina dice, Te autem
faciente eleemosynam nesciat sinistra
tua quid faciat dextera tua; acciò
 dall'istesso Christo. riceuiamo il pre-
 mio, & per questo vorrei, che s'auer-
 tisse, che non tutte l'opere buone, che
 si fanno da noi piacciono a Dio; im-
 peroche oltre la charità la qual'è il
 primo, e principal fondamento doue
 sta oppoggiato il valore, e il merito
 dell'opere conforme alla volgata dot-
 trina di S. Paolo. *Si linguis hominum*
loquar, & Angelorum: charitatem
autem non habuero, nihil sum. Ci
 bisogna ancora (come accennai di
 sopra) la buona, e retta intentione di
 ordinar queste opre ad honore, e glo-
 ria di Dio, come c'insegna l'istesso
 Apostolo dicendo. *Omnia in gloriam*
Dei facite. E non a qualche nostro fi-
 ne, ò disegno particolare: come fa-
 rebbe a dire d'appplauso di vanagloria,
 ò d'acquistare con questo mezzo ho-
 nori, gradi, e magistrati, ò d'altro in-
 teresse terreno: perche in questo caso

ibidem.

Opere buo-
 ne, nò sus-
 se piaccia-
 nò a Dio.

1. Cor. 13.

Matth. 6. 10.

hauerebbe luogo la sentenza del Saluatore. *Receperunt mercedem suam.* Tu ti hai proposto inanzi a gl'occhi per vltimo fine di queste tue azioni l'honor mondano, l'applauso popolare, la vanagloria, & l'ambitione: tutte queste cose già l'hai conseguite. Dunque non ti resta altro premio da sperare.

traffico tra Iddio, & l'huomo.

Et è da sapere, ch'Iddio fa con noi in questo traffico spirituale, nel modo istesso, che s'vsa fra quei che fanno a compagnia d'officio; quando vno è pouero, e non ha capitale da mettere in guadagno, s'accorda con vn ricco, e fanno in modo ch'il ricco metta la moneta, che si ricerca alla mercantia: & il pouero metta l'industria, e la fatica della sua persona; quando si tratta poi di spartir il guadagno, ciascuno di essi si prende la parte dell'vtile, che li tocca. Hor così è; non altrimenti auiene fra noi, e Dio: noi come poueri non habbiamo il capitale della gratia, che si richiede per far acquisto del Cielo, e per tanto bisogna che facciamo a compagnia d'officio con Dio.

il

il quale è ricchissimo di celesti tesori: e questo par che volesse spiegare Dauid in quelle parole... *Sicut in unum diues, & pauper*. Iddio dunque mette dal canto suo il capitale della gratia: e noi poniamo dal canto nostro l'industria, e la fatica delle buone, e sante operationi: fatto l'accordo dice Iddio, *Negotiamini dum venio*, attendete pur a traficare il capitale della gratia mia: ma con questo patto, che al far de conti il guadagno, che risulterà da questo traffico s'habbia da spartire in modo che a me tocchi l'honore, e la gloria. *Regi saeculorū immortalī, & inuisibili, soli Deo honor, & gloria*. Et a voi il premio, e la mercede: dunque se tu pretendi dell'opere, che fai pigliar per te la gloria, e l'honore, che si deue a Dio: tu vsurpi la parte del compagno: e per tanto. *Recipisti mercedem tuam*. Non ti tocca altro premio, ne altro guiderdone.

Dunque nell'operare deue l'huomo drizzar l'occhio della dritta intentione verso il cielo, e non hauer risguard

Et. 48.

Luc. 19.

1. Tim. 1.

Divisione del guadagno fra Iddio, & l'huomo.

Cantic. I.

L'intentione nostra
deve abbo-
migliarsi a
gl'occhi
della co-
lomba.

do ad altro, che a Dio: che però forse volendo lo Spiritofanto lodar gl'occhi della sposa nella cantica disse. *Oculi tui Columbarum*. La colomba quando mangia da vna beccata al cibo, e poi subito alza il capo in alto, e drizza gl'occhi al Cielo: da vn'altra beccata, e fa l'istesso. *Oculi tui Columbarum*. Quasi volesse dire, Anima Christiana, all'hora sarai sposa mia, quando haurai occhi di colomba: cioè quando in ogni attione, che farai, alzarai gl'occhi al cielo, e drizzerai lo sguardo della tua intentione verso di me. Et è tanto importante questo auiso, che anco l'operationi naturali, & indifferenti nelle quali come dice Aristotele. *Non meremur, neque demeremur*. Se si drizzano a gloria di Dio, diuentano meritorie di vita eterna: onde dice S. Paolo. *Siue edatis, siue bibatis, siue aliquid aliud faciatis: omnia in gloria Dei facite*. La doue all'incōtro infelicissima è la sorte di quelli i quali si sono affaticati anni, & anni ne' deserti, in asprezze, vigilie, discipline, e macerazioni
di

di carne: e perchè non hanno hauuto per fine di queste loro operationi la gloria, e l'honor di Dio per giusto giuditio suo, sono caduti miseramente in peccati bruttissimi, e si sono dannati. Infiniti sono gl'essempij, che si leggono di questi tali appresso grauissimi autori: ma sopra tutti terribilissimo è l'esempio d'Osio Vescouo, il quale hauendo vissuto cento anni in continua integrità, e santità di vita: & essendo l'eccellenza della sua dottrina, e la eloquenza di tanta autorità, che non si celebraua concilio alcuno, oue egli non interuenisse: non si stabilia cosa appartenente alla fede, ò al governo di Santa Chiesa, che prima non vi concoresse il voto di lui; con tutto ciò passato l'anno ceterimo della sua vita, occcato dall'auaritia si lasciò persuadere a consentire nella dottrina con l'heretici di quel tempo con tanto scorno, e vituperio suo, ch'insino a gli nemici stessi della santa fede si fecero beffe della sua così vergognosa caduta, la quale non è da dubitare, che all'eterna dannatione gli

*Essemplio
formidabile
d'Osio
Vescouo.*

238 *Del valore dell'elemosina.*

Spilasse il sentiero: poiché a manifesti segni si conobbe infelice il pronostico della sua ruina; ch'alzando la mano per sottoscrivere la sentenza di condanna-
zione contro vn Vescouo cattolico, quale nõ haueua hauuto ardire di proferire l'heretico Giudice, se gli torse horribilmente il viso, e gl'occhi, e con repentina morte mandò fuori l'anima infelice, e sventurata. Di questo, e d'altri casi simili auenuti in persona d'huomini così segnalati in santità, e dottrina, ancorche le cagioni a noi siano occulte: nondimeno se ponno probabilmente attribuire alla loro vana intentione, cõ la quale nell'opere, che faceuano, non ad honor di Dio, & a gloria di sua Diuina Maestà, ma ad altri mondani interessi haueano risguardo: e però non è marauiglia se contenti, & appagati di così scarso stipendio sono stati esclusi dal premio dell'eterna retribuzione.

Modo

Modo d'adorare , & di santificar' il
nome di Dio. con l' offeruanza de' pre-
cetti di S. Chiesa, cioè delle feste,
confessione , communione ,
& digiuno : perche an-
co queste apparté-
gono all' ora
tione ;
vedi al primo libro
à capitolo 8.
& 9.





*Dell'Oratione Mentale, e sue parti
per meditare, contemplare, &
dimandare sopra l'oratione
Dominicale. Cap. 8.*



EL precedente trattato dell'Oratione, che si fa con l'opere, potrebbe forse qualche giuditioso intelletto recare á biasmo, ch'io mi sia dilungato più di quello, che l'ordine della proposta materia ricercaua; ma perche l'intento mio è stato, & è più di giouare alle semplici, & diuote menti: che di sodisfare a gl'ingegni di curiosi inuestigatori delle cose. Per tanto, hò giudicato non esser disconueniente trattenermi in certe materie vtili per lo profitto dell'anime, anchorche paiano alquanto fuor di strada. Così come ad vn Peregrino, che á qualche determinato luogo ha drizzato il suo viaggio non si deue imputare a vitio, se in qualche Città famosa, e degna d'esser vista, che incontra

tra per strada le trattiene più di quello ; che richiede il suo principal proponimento . Hauendo dunque sin' hora trattato a pieno di due forti di oratione , cioè della vocale , e di quella , che si fa con l' opere: resta , che per ultimo se' tratti dell' oratione mentale , offeruando l' istesso ordine , che hò offeruato in dichiarare le due prime ; imperochè descriuendo prima questa virtù tanto gioueuole all' anima nostra (che così sia) farò poi le sue distinctioni , acciò con ogni facilità venghi da me spiegato quanto sarà possibile intorno a questa materia .

*Definitio-
ne dell' ora-
zione.*

L' oratione dunque secondo Damasceno ; non è altro , ch' vna eleuation di mente a Dio . *Oratio* (dic' egli) *Est eleuatio mentis in Deum* .

*L' oratione
ha tre par-
ti .*

La qual ha tre parti . La prima è la meditatione . La seconda è la contemplatione . La terza è la postulatione .

Psal. 118.

Della prima dice Dauid . *Adiuua me , & saluus ero : & meditabor in iustificationibus tuis semper* .

Psal. 24.

Della seconda dice l' istesso Profeta . *Ad te Domine leuauì animam meam , Deus meus*

meus in te confido non erubescam.

Edella terza. *Intret postulatio mea.*

in conspectu tuo Domine. Inde la

meditatione è vn pensiero di colui,

che con trouaglio, e difficoltà pensa

in Dio; che però il S. Profeta á que-

st'effetto inuocaua il diuino aiuto.

Adiuua me, & meditabor; &c.

Signore aiutami acciò io possa diuo-

tamente meditare le tue giustifica-

tioni. La contemplatione poi è di

quello il quale come più pratico, &

essercitato nello studio dell'oratione,

che già ci há fatto l'habito, & pēsa nel

Signore con facilità, e dolcezza; che

però diceua il glorioso Padre S. Fran-

sco di Paola, che la contemplatione,

e consideration di Dio è vn certo pa-

scolo sopra naturale de gl'animi no-

stri: questa è la vera, & perpetua vo-

lontà (dicea egli) questa è la felicità,

& somma beatitudine; delle quali cō-

solationi spiritali pascendosi vn cer-

to giorno serrato nella sua cella, come

era suo costume, venendo all'improui-

so Carlo Ottauo Rè di Francia á visi-

tarlo: il Beato Padre per la contem-

pla-

Plal. 118.

*Meditatio
ne, che co-
sa sia.*

*Cōtempla-
tione, che
cosa sia.*

*Effempio
di S. Fran-
sco di Pao-
la.*

platione delle cose celesti, schiudendo le terrene più volte chiamato non rispose, ancorche fusse auisato, che il Rè era alla porta; il che non è da credere, che procedesse da altra cagione, se non che mentre contemplaua l'ineffabile Maestà del Rè de' Reggi, & Signor de' Signori, facea poco conto del Rè terreno.

Per giungere alla dolcezza della contemplatione nella quale con facilità se gusta dell'amor diuino, quanto sia necessario cōtinuar l'effercitio della santa meditatione; par che si caui da quelle parole del Santo Rè, e Profeta David. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. Essendo acceso (dice egli) il cuor mio d'ardente fuoco d'amor diuino, quanto più se vâ intrinsecando il mio pensiero nella meditatione delle grandezze di Dio, tanto più ardentemente s'accende, e cresce maggiormente l'incendio di questo amore. Tutto il contrario di quello, che veggiamo auenir fra gl'huomini, che quanto più l'vno vâ con curiosità

inue-

Psal. 38.

inuestigazione internandosi ne' fatti dell'altro, tanto più manca l'amore, e la riuerenza verso colui, & cresce il dispreggio conforme a quella volgata sentenza. *Nimia familiaritas parit contemptum*. E la ragione di questa differenza è, perche essendo l'huomo ripieno di mille imperfettioni; per molto che sia dal concetto commune per virtuoso approuato; non può essere che a lungo andare alcuna delle sue imperfettioni non venga a scoprirse, & indi nasce il sopradetto effetto; la doue essendo Iddio il colmo d'ogni perfettione, remotissimo da ogni difetto, & mancamento; quanto più dall'anime fedeli si vanno le sue grandezze con pia, & diuota meditatione considerando: tanto più se scuoprono in lui nuoui gradi di perfettioni: & in conseguenza nuoui inuiti, & nuoui richiami di amore; & però. *In meditatione mea exardescet ignis*. Si che quanto più chiaro conoscimento habbiamo di Dio: tanto più s'accende il fuoco dell'amor diuino nella nostra volontà. Dunque per giungere a questo

sto fine è necessario l'essercitio della meditatione, e della contemplatione, che ci conduce al mezo del conoscimento.

Perfettione Christiana, in che consiste.

Ma qui bisogna auertire ; ch'essendo questo santo essercitio atto dell'intelletto, e mezo per arriuare al fine dell'amor di Dio, non consiste in essa la somma della Christiana perfettione : ma solamente in amar Iddio, & in solleuare la nostra volontà a Dio per vnione di charità perfetta, e d'amor supremo ; dunque s'ingannano di gran lunga quei che stimano, che la perfettione sia riposta nella pura contemplatione speculatiua, e non cercano di passare inanzi, e digiungere al fine d'un vero, e perfetto amore ; imperoche essi cercano la contemplatione del sommo bene, ch'è Iddio, per godere le delitie di essa contemplatione, e non per altro fine : nel qual essercitio l'anima fa pompa maggiore dell'acutezza dell'intelletto, che del seruore dell'affetto ; ma quando si cerca la contemplatione non per l'interesse del gusto, che se ne caua :

Contemplatione a che fine si cerchi.

ma

ma per la cosa contemplata, ch'è Iddio vnico ogetto d'ogni nostro desiderio: all'hora è opera di grandissimo merito, e profitto. Et questo modo di contemplare hanno offeruato tutti i Santi, e Sante del Cielo, i quali pacendo l'intelletto della spécolatione de diuini misteri, quindi hanno cauato motiui efficacissimi per accender gl'affetti di questo souera celeste fuoco del diuino amore: ne si sono appagati di quell'esterna, & sensibile dolcezza, che la contemplatione apporta: ma hanno voluto penetrare (per quãto sono stati capaci) i secreti piú profondi del cuor di Dio, e restando la scienza di fuora, l'amore è penetrato dentro, perche quando s'essercita la contemplatione solo per sapere è secca, e fredda, e disutile, e lascia l'anima contemplatiua senza guadagno, ne profitto alcuno. In somma la perfectione della vita spirituale non consiste nella dolcezza, che si caua dalla pura contemplatione specolatiua, ma nell'amore: perche il cibo onde si pasce l'intelletto non è sufficiente a satiar

K. l'ap-

*L'intende-
re solo non
fasia l'ani-
ma.*

*Oggetto
della vo-
lontà qual
sia.*

l'appetito dell'anima : così come la
fatieta del corpo non nasce dall'appa-
recchio della tauola ; ma dal mangia-
re quelle viuande, che nella tauola so-
no apposte . Et in vero è cosa da stu-
pire il considerare come è possibile,
che essendo il Bene oggetto vnico , &
adequato della nostra volontà : men-
tre l'intelletto per mezo della spe-
colatione li rappresenta l'immenso
abisso della bontà infinita di Dio: ella
sia tanto fredda , che non s'accenda
ad amare , & desiderare vn tanto
bene . ?

La Fenice vnica , & immortale (se
non è falsa inuentione de Poeti , quel
che di lei si narra) dopò hauerli com-
posto d'intorno vn rogo d'aromatici
legni , posta per rimpetto al Sole non
così presto comincia a batter l'ali, che
riceuendo da quel gran Pianeta la lu-
ce , con la luce il caldo , & con il cal-
do il fuoco , s'accende in guisa, ch'ar-
fa , & disfatta da quell'incendio se ri-
solue in cenere : ma ecco , che dalle
sue ceneri istesse nasce vn picciolo ver-
micciuolo , il quale crescendo a poco
a poco

a poco diuenta Fenice: & a questo modo bruggiando se stessa ringiouenisce, & a vita più lieta risorge, e si rinouella. Anima Christiana se vuoi rinouellarti a guisa di Fenice: quando sarai posta di rimpetto al Sole di giustitia Christo Giusù, comincia a batter l'ali della contemplatione, e del desiderio di penetrare i secreti celesti: riceui nelle viscere del tuo cuore l'incendio amoroso, che spicca da quei chiari raggi: & a questo modo accesa da così ardente fuoco, & risoluta in cenere, anzi in vilissimo verme per humiltà, quasi suestita delle primiere qualità terrene, più diuina, che humana, rinascerai in guisa, ch'affatto affatto dimenticata di te stessa, altro non bramerai, ad altro non penserai, che ad vnirte con Dio, a trasformarte in lui per affetto di amore, & di charità. *In nidulo meo moriar, & sicut Phenix multiblicabo dies.* Dice Giob, secondo la lettera di Pagnino. **Job. 29.** Io (dice questo Santo Profeta) volentieri mi lascierò bruggiare da quest'incendio per rinouarmi a guisa di Fe-

L'Anima
nostra de-
ue assomi-
gliarsi alla
Fenice.

k a nice

nice a vita più tranquilla , e più serena ; bisogna dunque , se vuoi godere i frutti della contemplatione , & esser partecipe del merito, ch'in essa all'anime diuote se comunica , che cō ogni diligenza procuri d'accompagnare cō l'atto dell'intelletto , l'atto della volontà solleuandolo all'amor di Dio, perche la volontà è quella , che ciba l'anima . Ne si deue cercar di conoscere Iddio solamente per hauer notitia di esso Dio , ma per amarlo , & seruirlo ; onde se mentre vai con l'intelletto speculando le sue grandezze, egli si degna di comunicarti qualche lume di cognitione di se stesso : nõ hai da fermarti in questa cognitione: ma hai da cauare dalle cose contemplate, e conosciute stimoli, & motiui, che ti spronino ad amarlo.

Dalla dottrina celeste , che s'apprende nello studio della contemplatione, & consequentemente conforme alle cose già dette nella scuola d'amore : ne nasce vna confidenza tale , che fatta quasi certa, e sicura l'anima d'ottenere quanto desidera , comincia a di-

L'atto dell'intelletto deue accompagnarsi cō l'atto della volontà.

Si deue conoscere Iddio per amarlo.

Confidenza, che nasce nell'anima per amare Iddio.

dimandar le gratie tal volta con le voci interne, e mutole della mente: e tal volta prorompendo ancora nelle voci sensibili, & esterne delle labra. Et questo à punto par che volesse accennarci David quando disse. *Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me iustificationes tuas.* Quando tu haurai comunicato all'intelletto mio la cognitione dell'eccellenze tue: all' hora io confidentemente scioglierò la lingua alle preghiere. E questa è la terza parte di questo sãto essercitio chiamata postulatione, la quale á guisa di conclusione, che deriuu dalle premisse: ò come il frutto, che dalle frondi, e dal fiore vien prodotto: cosi nel mezo della meditatione, e della contemplatione par che nasca la postulatione.

Psal. 118.

Indui modi possiamo considerare la dimanda; ò in quanto si dimanda a Dio indifferentemente alcuna cosa: & a questo modo si chiama oratione: ò vero in quanto si dimanda di esser liberato da qualche male: & a questo modo si chiama deprecatione. Onde

Postulatione si considera in doi modi.

k 3 deue

Tre cose
necessarie
alla postu-
latione.

deue auertirse , che tre cose sono ne-
cessarie, acciò la postulatione s'adem-
pisca. La prima è, che il Giudice por-
ga le benigne orecchie a colui, che di-
manda : acciò l'ascolti con pazienza.
La seconda, che discerna , & intenda
le parole , & il clamore di chi diman-
da, acciò veda se dimanda giustamen-
te il giusto . La terza , che benigna-
mente consenta , e sia propitio a colui
che dimanda la gratia , & adempisca
il suo desiderio . Quanto alla prima,
dice Dauid . *Verba mea auribus per-
cipe Domine* . Cioè , ò Signore por-
gi , & accomoda le benigne orecchie
alle mie parole , e preghiere : e Santa
Chiesa dice . *Aurem tuam precibus
nostris accomoda* . Quanto alla secon-
da disse l'istesso Dauid . *Intellige cla-
morem meum* . Cioè , intendi il mio
grido s'è giusto , ò ingiusto . Quanto
alla terza . *Intende voci orationis
mea, Rex meus, & Deus meus* . Cioè
consenti alla voce della mia oratione,
e dimanda , tu che sei mio Rè per go-
uerno , & Dio mio per creatione, che
però dice San Paolo . *Nihil solliciti
sitis*

Psal. 5.

Ad Phi. 4.

fitis, sed in omni oratione, & obsecratione cum gratiarum actione orationes vestre innotescant apud Deum. Queste tre cose sono necessarie dalla parte di colui, che ci há da essaudire ch'è Iddio: ma perche egli è sempre pronto dal canto suo ad ascoltarci benignamente, & à consentire con animo propitio à tutte le nostre giuste dimãde, come egli stesso promette mentre dice. *Glamabit ad me, & ego exaudiam eam.* Però bisogna vedere, che dal canto nostro non s'interponga qualche impedimento, che trattenga il passaggio della nostra oratione alle sue divine orecchie. E questi impedimenti ancor che siano molti, tutti nondimeno se riducono à tre compresi sotto tre bellissime metafore, della sartaggine, del muro, e della nubbe. Della sartaggine dice Iddio ad Ezechiele. *Et tu fili hominis sume tibi sartaginem ferream, & pones eam in murum ferreum inter te, & Ciuitatem: & obfirmabis faciem tuam ad eam.* Del muro dice il Salmista. *In te eripiar à tentatione, & in Deo meo*

Psal 90.

Impedimenti dell'oratione fra noi, e Dio, sono tre.

Azech. 4.

Psal. 17.

K 4 tran-

Jerem. 3.

transgrediar murum. E della nubbe si legge in Geremia. *Opposuisti tibi nubem, ne transeat oratio*. La sartagine è il peccato della Lussuria, in cui, quasi in sartagine se frige la nostra carne; onde David, che era macchiato di questo vizio di se stesso dicea.

Psal. 101.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei, & ossa mea sicut in frixorio frixa sūt.

Secondo vn'altra lettera. Il muro è la cupidità, & auaritia per mezzo della quale quasi pietra sopra pietra nella fabrica del muro le ricchezze si vanno accumulando. La nubbe è la Superbia la quale à guisa di nubbe, sèz'acqua si lascia raggirare per l'aria da i venti della vanagloria, e dell'ambitione: e di queste tre cose dice

1. Ioan. 2.

Quicquid est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut Superbia vitæ.

O vero diremo, che la sartagine di ferro è la durezza, e l'ostinatione della mente. Il muro di terra è la scusa della mondana fragilità, con la quale viene a difendersi la colpa. La nubbe oscura è la caligine, e l'os-

scuri-

securità dell'intelletto. Queste tre cose senza dubbio impediscono, che la nostra oratione non giunga all'orecchie di Dio, & conseguentemente non sia essaudita. Questo è (Christiano lettore) quel tanto, che col mio debil ingegno hò potuto raccogliere à gloria di Dio, & à beneficio di quanto hò proposto fin dal principio di questo breue trattato intorno alle tre spetie dell'oratione Vocale, dell'opere, e Mentale. Resta per dar l'ultimo compimento à queste mie picciole fatiche, che con vn breue, facile, e necessario metodo insegni il modo di mettere in pratica, quanto infino ad hora si è dichiarato in teorica. E perche nella prima parte si è dichiarata l'oratione Dominicale per ammaestramento, & per pascolo dell'intelletto: hor in questa seconda che è per pascere l'affetto, non sarà fuor di proposito mettere alcuni punti principali, che s'hanno da meditare di passo in passo mentre si recita la predetta oratione corrispondenti alla distinzione già fatta delle tre parti dell'ora-

174 *Dell' Oratione Mentale*

l'oratione mentale, cioè, meditatio-
ne, contemplatione, e postulatione :
acciò l'essercitio di questa santa vir-
tù non sia indarno : ma con pro-
fitto spirituale dell' anime,
perche. *Si cor nō orat,*
in vanum lingua
laborat.



PRI.

PRIMA INTRODUZIONE

da meditare, contemplare, e postulare sopra la parola.

Pater.

SE la Natura istessa c'insegna, che la prima cognitione nostra sia di conoscer l'huomo per Padre, come occorre à fanciulli a pena nati, quando ancor balbutiscono, auanti snodino la lingua, ciaschedun huomo, che veggono chiaman Padre, & ciascuna donna chiaman Madre, guidati dalla natura à così dire: per significare, che della prima cosa, & più principale, della quale hanno bisogno sia il Padre, & la Madre da quali hauendo hauuto l'essere, habbino anco il viuere. Quanto maggiormente douemo noi à ciò assentire guidati dal lume di fede, che la prima cognitione, che dobbiamo hauer di Dio, sia di essere nostro Padre. Quando poi sarà il Cristiano ammaestrato bene nella fede, lo potrà conoscere con maggior distinta cognitione, con li proprij attributi d'onnipotenza, bontà, e sapien-

La natura c'insegna à dir Padre.

Necessità ch' habbiamo del Padre.

pienza : & dall'opere sue , & dalli beneficij , che ci conferisce come Creatore, & Governatore , e come vero nostro Signore , Redentore , Giustificatore , & Glorificatore , come hò trattato al primo libro . Questo c'insegna San Pietro nel Simbolo, che primieramente nòmina Iddio con nome di Padre . *Credo in Deum Patrem omnipotentem.* e poi lo significa Creatore. *Creatorem celi, & terra.* e Christo Signor nostro vero Maestro dimostrandoci non solo quello , che di Dio douemo primieramente sapere : ma per farci perfetti oratori, acciò impetriamo quel che dimandiamo significando il nostro bisogno, c'insegna, che la prima parola di così perfetta , e santa oratione sia questa *Pater. Cum oraueritis dicite Pater, &c.* Et perche di sopra habbiamo detto , che nella meditatione l'intelletto nostro viene ad essere ammaestrato speculatiuamente delle cose di Dio , dalla qual cognitione si passa poi per mezzo della contemplatione all'amore di sua diuina Maestà , e finalmente da questo amore

Cap. 1.

La prima cognitione ch'habbiamo di Dio, è di esser Padre.

amore nasce la confidenza per diman-
dar le gratie per mezo della po-
stulatione hora conforme á
questa dottrina com-
minciarai l'esser-
cizio á que-
sto mo-
do.



PRI-



PRIMO PUNTO.
da meditare.



Vesta parola *Pater* ci mena in cognitione del misterio della santissima Trinità: e per questo hai da considerare, che *in diuinis*, questo nome di Padre si piglia in dui modi, cioè notionalmente, & essenzialmente: percioche in Dio si considera la Trinità delle persone, che sono realmente distinte l'vna dall'altra per le diuine relationi: si considera anco l'vnità dell'essenza, la quale è così commune à tutte tre le persone, ch'è singolarissima, & indiuidua: & però tutte tre se dicono essere vn solo Iddio. Nel primo modo dunque, questo nome *Pater*, dice la proprietá personale della prima persona della Deità; & à questo modo conuiene talmente, alla prima persona, che non può conuenire all'altre: perche per la communicatione dell'essenza nõ se communicano gl'idio-
mati:

Misterio della Santissima Trinità.

Il nome di Padre si può intendere in due modi, essenzialmente, & notionalmente.

mati : (come fanno i Padri Teologi)
 & chiamasi Padre, perche è origine, e
 fonte della diuinità non hauendo egli
 origine da altra persona : ma nel se-
 condo modo , cioè essentialmente , è
 commune il nome di Padre à tutte
 tre le persone diuine , al Padre , al Fi-
 glio , & allo Spirito santo : cosi come
 è cōmune à tutte tre l'essenza ; & per
 questo dice San Giouanni. *Pater, Ver-
 bum, & Spiritus sanctus : & hi tres
 unum sunt.* cioè in vnità di essenza.

x. lo. s.

S E C O N D O P U N T O
da meditare.

Potenza di
 Dio di far
 quãto uo-
 le.

Pl. 134.
 Conc. Trid.
 sess. 3.

VA meditando fra te stesso la po-
 tenza grãde della Maestà di Dio,
 tuo padre della quale il reggio Profe-
 ta dauid dice. *Omnia quęcumq; uoluit
 Dominus fecit in celo, & in terra, in
 mari, & in omnibus abissis.* Et Santa
 Chiesa c' insegna , e tiene per articolo
 di fede l'onnipotenza sua , onde dice.
*Credo in Deum Patrem omnipoten-
 tem, creatorem celi, & terra.* Inten-
 dendo per cielo la creatura spiritua-
 le,

le, che è l'Angelo incorporeo: & per la terra tutte l'altre creature qui inferiori, create dall'omnipotente mano sua, per lo che il creare, ò esser creatore più tosto sono potenza, che sapienza, ò bontà: perche l'operatione esce dalla potenza, e però appropriatamente s'attribuisce qui il creare al Padre si come la potenza; creando nondimeno ogni cosa il Padre per il figliuolo cooperante lo Spirito santo: perche l'opere ad extra della Santissima Trinità sono indiuise, e tutte tre le diuine persone sono vn creatore; il che ci viene manifestato da Malachia

Nunquid non Pater vnus omnium nostrum? Nunquid non Deus vnus creauit nos?

Opere della Trinità sono indiuise.

Malac. 2.

T E R Z O P U N T O
da meditare.

Considera la gran benignità, e piacevolezza di Dio, ch'essendo nostro Padrone, e Signore, si contenta, che vna vilissima creatura habbia ardire di chiamarlo Padre: & questo

Piacerezza di Dio in far si chiamar Padre,

L be-

beneficio è stato particolarmente cō-
cesso nella legge nuoua al Christiane-
simo ; imperocche gli antichi Padri del
vecchio testamento non hebbero già
mai ardire di presumere tanto : ma
tutti lo chiamarono Signore, come
quelli, che si riconosceuano serui vi-
lissimi, & infimi di sua diuina Maestà:
& con altri nomi ch' accennauano più
presto terrore, potestà signorile, che
amore, e benignità paterna. Ma a
noi è stato dato questo priuileggio co-
me dice San Paolo. *Non enim accep-*
istis spiritū seruitutis iterum in timo-
re, sed accepistis spiritum adoptionis
filiorum, in quo clamamus Abba Pa-
ter.

Rom. 8.

CONTEMPLATIONE

Prima.

*Iddio ama
più di qual
suo glia pa-
dre, e ma-
dre
Isa 49.*

Contempla, come Dio essendo,
Padre, conseguentemente ama :
perche è proprio del Padre amar il fi-
glio; onde dice Isaia. *Nunquid obli-*
uisci potest mulier infantem suum, et
non misereatur filio uteri sui? Anzi

ama

ama più che qualsiuoglia Padre, e Madre: perche soggiunge l'istesso Profeta. *Et si illa oblita fuerit: ego tamen non obliuiscar tui*. Da questa consideratione cauerai motiuo sufficiente per amar Iddio: imperoche non è miglior ricetta per conciliar amore, ch' amore, onde Sant' Agostino disse, che l'amore è calamita d'amore. *Magnus amoris amor*. Ben dunque duro sarebbe il tuo cuore più ch' aspro Macigno se considerando con attentione l'amor grande, che ti porta Iddio, non procurassi di corrispondere con amore a tanto amore.

C O N T E M P L A T I O N E
Seconda.

HAi da considerare la gran bontà di Dio, che non s'è mosso ad amarci per nessuna cagione, che sia dal canto nostro degna di amore: non s'è mosso dall'amor nostro verso di lui, imperoche egli è stato il primo ad amar noi. *Ipsè prior dilexit nos*. Dice San Giouanni, egli ci ha amati pri-
 L a ma,

Amor di Dio verso noi prima che ci creasse.

1. Io. 4.

ma, che ci hauesse creati: anzi l'amore è stato causa della creatione di tutte le cose: non s'è mosso dal nostro merito, imperoche in noi non e' è altro, che peccato, onde doueua mouersi ad odiarci, come a rubelli di sua diuina Maestà: ne per bisogno ch'hauesse di noi, perche essendo Signore del tutto non ha bisogno delle creature. *Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam honorum meorum non ages,* Ma s'è mosso ad amarci stimolato, non da altro sprone, che dalla sua immensa bontà, liberalità, e cortesia, come dice San Paolo. *Non ex operibus iustitia, que fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit.*

Iddio non siene bisogno di noi.

Pl. 15.

Tit. 3.

CONTEMPLATIONE

Terza.

Per li meriti di Christo Signor nostro siamo fatti del Cielo.

Considera, ch'essendo noi per li meriti di Christo Signor nostro fatti figliuoli adottiuui dell'eterno Padre, siamo in conseguenza fatti capaci dell'heredità del Cielo, così ar-

802

gomenta l'Apostolo San Paolo mentre dice. *Ipsè autem spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quòd sumus filij Dei, si autem filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*. O quanto è grande la benignità di Dio, ch'essendo noi stati banditi dal cielo per il peccato, há voluto non solo per merito del Sangue sparso di Christo richiamarci dall'effiglio, ma ancora há determinato, che possiamo pretendere il Paradiso per ragione di heredità paterna, e di giustizia. Da tutte queste considerazioni potrai prender confidenza di esponere animosamente á Dio le tue preghiere con certa speranza, che come Padre benigno, & amoreuole non mancherà d'essaudirti.

Rom. 8.

Per ragione di heredità paterna possiamo cercare il Paradiso.

POSTVLTATIONE

Prima.

R Ingratiarai primieramente Iddio di tanti beneficij, che ti há fatti, cioè della predestinatione, della creatione, e della redentione, della regene-

Beneficij di Dio farò à noi

L 3 ratio-

ratione, e della instruzione della fede, e del grádissimo amore, che ti hà mostrato, chiamandosi Padre tuo, e riccuendoti nell'adottione di suoi figliuoli con certa, e sicura speranza d'hauer a possedere la sua heredità. Secundariamente con profonda humiltá lo pregarai ti voglia mantenere nella sua figliolanza, e gratia, insieme con tutti gl'altri eletti, & predestinati.

P O S T U L A T I O N E

Seconda.

Ingratitudine dell'huomo.

LUC. II.

Accusa te stesso dell'ingratitude con la quale insin hora hai malamente corrisposto à tanti beneficij, e del poco amore, ch'hai portato tu à Dio, portandoti seco da nemico, e non da figlio: e dirai con quel santo giouene. *Pater peccaui in cœlum, & coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus.* Proponendo da hoggi auanti con vero cuore di penitirti, pregandolo ti doni gratia di riuerrilo, & amarlo come Padre, & d'esser sempre obediante a suoi santi commandamenti.

PO-

POSTULATIONE
Terza.

RIconosci la tua fragiltá humana,
la tua debolezza, & infermitá,
considerando, che niuna cosa di buo-
no se può fare senza il diuino aiuto.
Per tanto domanderai à Dio gratia
di poter effeguire quanto haurai pro-
posto nella tua mente, e di perseue-
rare nel suo santo seruitio insinó alla
fine. E per vltimo spiegherai gl'al-
tri tuoi bisogni, cosi spirituali, come
corporali, pregando il Padre eterno,
per le viscere della misericordia,
& per li meriti di Christo
suo figliuolo, si degni
essaudirti.

*Aiuto di
Dio se ri-
chiede, per
bene opera-
re.*

SECONDA INTRODUZIONE
 per meditare, contemplare, & postulare sopra la parola
Noster.

Ragioni
 per le qua-
 li Iddio se
 dice esser
 Padre no-
 stro.
 ephes. 1.

Malac. 2.

Isa. 1. 3.

1. Pet. 1.

DER cinque ragioni Iddio se chiama Padre nostro. Prima per causa della predestinatione: onde habbiamo in San Paolo. *Gratia vobis, & pax à Deo Patre nostro, & Domino Iesu Christo. Qui predestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum.* Secondo per causa della creatione, onde si legge in Malachia. *Nunquid non Pater, vnus omnium nostrum? Nunquid non Deus vnus creauit nos?* Terzo per causa della redentione: onde dice Isaia. *Tu Domine Pater noster, Redemptor noster, à seculo nomen tuum.* Quanto per causa della regeneratione, però dice San Pietro. *Benedictus Deus; & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui regenerauit nos in spem viuam, secundum misericordiam suam magnam.*
 E si-

E finalmente l'istruzione della fede: come si caua da quelle parole di San Giouanni. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius*. E quantunque tutte tre le persone della Santissima Trinità essendo vn solo Iddio, il quale si chiama Padre nostro per le sopradette ragioni: la seconda persona nondimeno per titolo particolare di redétione se chiama nostro. Quindi nõ senza altissima consideratione i Santi Padri, ouunque nelle scritture Daudiche se parla di Dio col nome radoppiato *Deus Deus meus*, l'interpretano del figlio di Dio, il quale non solo è Iddio nostro per titolo di creatione: ma anco Iddio nostro per titolo di redentione, cosi in quel luogo. *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*, & in quell'altro. *Ipse est Deus Deus noster in aeternum, libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meae*. Et in cento, & mille altri luoghi, e cosi ancora oue dice. *Domini, Domini exitus mortis*. Di maniera, che quando proferisce questa parola *Noster*, subito fa, che ti sia

Io. I.

La seconda persona di
ciamo spe-
cialmente
Padre no-
stro.

pre-

*In qual'it-
to siamo
stati fatti
figliuoli
di Dio.*

*Madre di
Dio, fu fas-
ta Madre
di tutti i
fedeli.*

Ioan. 19.

presente à gl'occhi della meditatione l'altissimo misterio della passione del Salvatore, perche all'hora propriamente diuentasti figliuol di Dio, & Iddio Padre tuo, essendo tu stato regenerato in viua speranza della passion di Dio col pretiosissimo sangue di Christo Giesù. Et in questa nobilissima regeneratione spirituale non solo hauesti Christo per tuo Padre: ma anco hauesti la Vergine Santissima per tua Madre, si come credo vogliano significare le parole del Salvatore sopra della croce, chiamando la Madre sua non già con titolo di Madre, ma con nome di donna. *Mulier ecce filius tuus*, mostrandoli Gio-uanni Euangelista, imperoche fra molte ragioni ch'assegnano li sacri dottori, perche Christo dimandò la Vergine dóna, & non Madre sua, questa vene fè vna: per significare la generatione spirituale di tutti noi altri, de'quali Gio fu figura. La onde fu verificata in lei la punitione di Eua, che douesse partorir i suoi figli con dolore: perche la Vergine non ha-
uendo

vedo inteso dolore nel partorir Christo, lo riceuè poi nella regeneratione spirituale di tutti noi fedeli: all' hora quando a piedi della Santissima Croce. *Stabat Mater dolerosa iuxta Crucem lacrimosa, dum pendeat Filius.* Conforme al Vaticinio di Simeone, il coltello acuto, & pungente dell' acerba passione di Christo li trapassò le viscere del cuore con intensissimo dolore: in modo tale, che se Christo non l'hauesse consolata con quelle parole, si sarebbe morta prima, che morisse il figlio. E se ben pare, che quelle parole fossero di mestitia, & di consolatione chiamandola donna, nientedimeno sappia ogn' vno, che furono di consolatione grandissima, imperoche li mostrò il parto suo spirituale, *Ecce filius tuus: Deinde alteri discipulo Ecce mater tua.* Acciò da lei si partisse ogni tristitia, & ogn' altro dolore, e restasse consolata, conforme a quell' istesso che disse il Salvatore, che mentre la donna partorisce, sente vn' eccessiuo dolore, & grandissime angoscie: ma dopò partorito, vedendo

Ioan. 16

il

il suo gratioso, & felice parto si dimentica, non si ricorda, ne si cura più di quel gran dolore, & comincia subito ad amare quel suo bambino con interno, & esterno, & con ardentissimo amore. Così credo, possiamo esser securi noi, che tanto Christo, quanto la Vergine hauendoci generati con smisuratissimo dolore, ci amino con grandissimo amore. Però recitando noi questa sãta oratione del *Pater noster*, & hauẽdo memoria della nostra figliolanza cõ Christo per l'immenso beneficio della redentione: habbiamo anco memoria della figliolanza nostra cõ la Vergine santissima madre sua: & accõ pagnaõdo il *Pater noster* cõ l'*Aue Maria* (della quale fra poco tẽpo con l'aggiuto d'essa Vergine mettarò in luce vn trattato) pregaremo la Madre di Dio, essendo anco madre nostra clemente, e pia, voglia intercedere p noi miseri peccatori. La onde per venire alla cõsideratione di q̃sto grandissimo misterio, darai principio alle meditazioni cominciãdo dal misterio ineffabile dell'Incarnatione del Verbo Eterno.

PRI-

Recitando
il *Pater*
Noster, di
ciamo anco
l'*Aue Ma*
ria.

ANNOI

di
più
fu-
con
si-
ef-
an-
ron
na
si
fr,
glin
ent
r.ri
o.
co
fa-
l'a-
cc
di
me
mi-
ala
mi-
cri-
bi
o.





PRIMO PUNTO

da meditare.



Onsidera il modo ineffabile, come l'v-nigenito figliuol di Dio nel virgineo vè tre materno prese la nostra carne: & venendo al mondo

Doni di Dio alla natura humana.

d'humanità vestito, portò seco dal cielo tutti i tesori delle sempiterne ricchezze, per arricchir con esse i suoi fedeli, come testifica l'Apostolo quando commemora il supremo dono, che fece Iddio all'huomo, che hauendoci donato il proprio figliuolo soggiunge, & dice. *Et cum illo, omnia nobis donauit*. Et acciò habbi a mantenerti questi doni ti accompagnarai con la Vergine Santissima la quale talmente riceuè questi doni, che li conseruò sempre per se stessa, & per noi: & andarai considerando la sua profonda humiltà per la quale meritò di esser magnificata da Dio auanti tutte le

Rom. 8.

Meriti di Maria Vergine.

crea-

Parco di
Maria Ver-
gine.

creature a dignità tale, che l'eterno Padre l'esse per sua figliuola, il figlio per Madre, & lo Spirito santo per sposa. Questa Santissima madre ci partori la luce, che scacciò le tenebre de' nostri peccati: ci partori la pace reconciliandoci con la giustizia di Dio: ci partori il prezzo della nostra salute, il premio delle nostre fatiche, la gloria dell'anima nostra con la quale beatificherà l'intelletto, e la volontà, & finalmente nella resurrettione vniuersale renderà il corpo glorioso.

S E C O N D O P U N T O
da meditare.

Bellezza
grande del
figliuol di
Dio.
Psal. 44.

Considera la beltà del figliuolo di Dio di humanità vestito, della quale parla il Profeta. *Spetiosus forma pra filijs hominum*. La cui marauigliosa beltà si può in parte comprendere per la creatione dell'vniuerso fatto in tutte le sue parti ornatissimo, & bello: della bellezza de gl' Angelici spiriti, ch'appresso Iddio si ritrouano in cielo d'incredibil bellezza.

na adorni : quanto maggiormente la beltá di questa humanità gionta con l'Eterno Verbo, in cui come nello specchio tutta la diuina beltá mirabilmente risplende , e come benedetto da Dio in cui tutto lo spirito suo abondátissimamente si riposa: há nella bocca , nella lingua , e nelle labra tutta la gratia, tutta, l'eleganza, tutta la soauità , e piaceuolezza che mai haueffero hauuto tutti gli huómini del mondo, nella cui bocca nó sono altro , che parole gratiose di vita eterna . Considera anco le sue rare eccellenze , & prerogatiue , imperoche egli è primogenito di tutti i predestinati , & herede dell'vniuerso , in esso habita tutta la pienezza della diuinità realmente egli è il fonte della gratia per cui há il Padre eletti i fedeli auanti la creatione del mondo, & per cui sono giustificati, benedetti, redenti , e saluati dalla morte eterna , per esso sono l'opere nostre grate a Dio, e pacificate le nostre conscienze, egli è il nostro Auocato, mediatore, hostia, & sacrificio appresso il Padre: egli è il

*Eccellenze
& prerogatiue del
figliuol di
Dio.*

M no-

nostro maestro: egli è il Sole, ch'illumina la cieca nostra mente alla contemplatione della suiscerata dilectione di Dio: capo della Chiesa, fratello de gli eletti, e superiore à tutte le cose create.

TERZO PUNTO
da meditare.

Effetti del
la venuta
del Messia.

Considera gli effetti, che venne à cagionare la sua venuta nel mondo: imperoche egli venne per distruggere il regno del diauolo, della morte, dell'inferno, e del peccato, e per annihilare la superbia de' suoi nemici; egli liberarà il pouero dalla morte, & il misero che non hà alcuno, che l'aiuti à fuggir dalla tirannide del demonio: egli perdonerà al pouero, e contrito di spirito il peccato, che contra lui nella conscienza grida: e saluarà le anime de' poueri, che nõ siano da peccati dannate: egli sodisfarà, o pagará per essi ogni lor debito, e stracciarà lo scritto de peccati, con che il diauolo gli accusa giorno, & notte, di-
nan-

nanzi à Dio : egli liberarà tutti i figliuoli di Dio da ogni accusa, si che d'alcun male non potranno essere imputati ; gli darà vn nome honorabile dinanzi à lui, chiamandoli giusti, santi, innocenti, immaculati, e figliuoli di Dio.

CONTEMPLATIONE
Prima.

Contempla l'amor grande, ch'Id-
dio mostrò à te vilissima creatu-
ra in questo beneficio dell'Incarnatio-
ne, in cui s'includono tutte le cose,
ch'il dolce Redentore fè, & patì per
ricomprarti, percioche per te discese
dal cielo in terra ; per te nascendo fù
reclinato nel presepio ; per te l'otta-
uo giorno dopò nato cominciò a spar-
gere il sangue ; per te in tutta la vita
sua sopportò innumerabili fatiche,
disaggi, e persecutioni, caminando,
sudando, predicando, digiunando,
vegliando, orando : e finalmente per
te soffrì i più acerbi dolori, tormenti,
& opprobrij, che si possano imagina-

*Segni dell'
amor de
Dio verso
l'huomo.*

Philip. 2. re, facendosi come dice San Paolo obediante infino alla morte della croce. Se queste cose con diligenza considerarai ti darãno materia d'acceder il tuo cuore per agghiacciato, che sia ad amar colui, che tanto ti hà amato, e ricomprato con prezzo sì ricco.

C O N T E M P L A T I O N E
Seconda.

*Grãdezza
& dignità
della natu-
ra humana* **C**ontempla à quanta altezza di grado hà solleuato Iddio la nostra natura ancor che vile, e sogetta à mille miserie, assumendola alla persona del Verbo, che l'hà fatta superiore à tutti gli Angioli; la onde non per altro l'Angelo, ch'apparue à S. Giouanni nell'Apocalisse non volse soffrire d'esser adorato da lui, se non perche riueriuua in esso la natura, che poco prima l'Increato Verbo hauea asunta alla sua persona. Considera l'obbligo c'habbiamo noi d'amare sommamente sua Diuina Maestà, poiche questo beneficio hà voluto farlo à noi e non à gli Angioli; quantunque fusse-

ro

ro di natura assai più nobile, & eccellente, onde dice San Paolo. *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahę apprehendit.* Considera anco l'immensa bontà; e charità di Dio, che possendo accettar li meriti d'un Angelo, ò di qualche santo (come dice Scoto) per la sodisfattione della colpa di Adamo : nientedimeno per non obligarsi ad altri, volse che il proprio vnigenito suo figliuolo prendesse la nostra carne passibile, e mortale, e sodisfacesse alla giustitia di Dio : & per sublimare la natura nostra alla grandezza di Dio, come dice S. Agostino, *Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus.*

Heb. xi

CONTEMPLATIONE

Terza.

Considera, ch'essendo così eccellente la dignità della nostra carne, quante volte peechi, tante volte pregiudichi all'altezza di questo beneficio; imperoche nō ti vergogni di macchiare quella carne, la quale douresti

*Ingiuria
ch'fa il peccato
a noi.*

M 3 con-

conferuar sempre pura, & immaculata, per essersi degnato l'vnigento figliuol di Dio vestirsi di essa; onde come diuinamente ci esorta Santo Leone Papa; già che siamo fatti partecipi della generatione tēporale di Christo, dobbiamo spogliarci dell'huomo vecchio, e lasciar da parte tutte le sue attioni, e rinunciare affatto l'opere della carne. Per tanto, ò Christiano riconosci la dignità tua, e poiche da Dio sei stato fatto consorte della diuina natura: non volere da così alto grado per mezzo de' peccati cader e nella pristina viltá, e bassezza.

*Dignità
del Chri-
stiano.*

P O S T V L A T I O N E

Prima.

P Regherai il Signore, poiche egli se volse degnare di farsi nostro per l'assunzione dell'humana natura, si degni ancora di farti suo per communicatione di gratia.

PQ.

POSTVLTATIONE

Seconda.

P Regherai, che ti conceda vn'ardente amore, & vna charità perfetta verso sua Diuina Maestà, per quanto si può hauere in questa vita, con la quale ti vnisca seco, e ti faccia degno di esser partecipe de' frutti d' vn tanto beneficio.

POSTVLTATIONE

Terza.

D Alla prontezza dell'obediienza verso il Padre, che mosse il figliuol di Dio à farsi huomo, & a fare quanto fè per amor nostro, prenderai occasione di chiedere à Dio il dono d'vna perfetta obediienza, mortificatione della propria volontà, & negatione di te medesimo, cō vna pronta, e libera resignatione di tutti gli affetti tuoi nelle mani di Dio, accusando la passata ingratitude, e poca corrispondenza verso vn beneficio tanto segnalato.

*Confidèza
che douemo
hauere
in Dio.*

M 4 TER-

TERZA INTRODVTTIONE

per meditare, contemplare, e postulare sopra la parola
Qui es in caelis.



Quale sia
la stanza
di Dio.

I come gran contento ci apporta il sapere, ch' Iddio sia nostro Padre; così anco ci deue apportare contento grandissimo il sapere la felicissima stanza di questo nostro Padre: acciò douendolo amare, lodare, e santificare, si accenda anco nel nostro cuore vn desiderio ardentissimo di voler andare ad habitare in quella, insieme col nostro Padre, e con tutti li Santi: però ci dice Christo, ch' il Padre nostro habita ne i cieli. *Pater noster qui es in caelis.* E se bene pare, che sia dubio nella mente nostra quali siano li cieli, che si dicono habitation di Dio, forsi per la diuersità grande de' Sacri Dottori, li quali in tante maniere vanno interpretando li cieli alcuni per cieli intendono gl'

An-

Sopra la parola Qui es in celis. 189

Angeli santi : altri per cieli intendono li Patriarchi, e Profeti: altri intendono i Sacri Apostoli: altri l'intendono per li giusti : altri l'intendono per la vita spirituale : altri l'intendono per la Sacra scrittura : altri per cieli intendono la Santa Chiesa : & in tutti questi cieli si dice habitar Iddio per communicatione di gratia, e di virtù, (come altroue habbiamo detto) e perche in essi regna il supremo Rè Iddio come in tanti cieli . *In ijs Dominus quasi in celestibus regnat .* Dice San Gregorio, e la Sapientia dice, che regna Iddio nelli giusti, con vn contento tanto grande come se ogn'vn di loro fosse vn celeste paradiso . *Et delitia mea esse cum filijs hominum.* Come puoi vedere al primo libro. Nientedimeno io litteralmente esponendo, per cieli intendo questi cieli soprani, li quali sono padiglioni della terra, e pauiméto de gli Angioli , come sono il Cielo stellato, e l'Empireo (senza dir de gl'altri) & in questi cieli si dice particolarmente , che tiene Iddio la sua Reggia stanza , quantunque

*Il cielo per
che cosa
s'intenda.*

Prou. 8.

*Cap. 2. in-
fino all'or-
tano.*

*Stanza de
Dio.*

Hier. 33.

que essendo Iddio purissimo spirito, non è contenuto da luoco alcuno: anzi egli è quello, che riempie ogni luoco come dice per Geremia. *Cælum, & terram ego impleo:* & doue risiedeu prima, che facesse il Cielo, e la Terra, iui siede ancora, cioè nell' eccelso Trono dell' immensa maestà sua: nulladimeno hauendo egli fabricato li cieli per notificare alle creature la grandezza della gloria sua, come dice Dauid. *Cæli enarrant gloriam Dei,* & perche in quelli tiene preparato à noi le ricchezze infinite de' tutti li suoi tesori: per questo diciamo che Iddio habita nelli cieli con la sua Maestà suprema: e di questi douemo specialmente intendere quando diciamo. *Pater noster qui es in cælis.*

Pl. 18.

Iddio peche
habiti in
cielo?

La onde per maggior intelligenza è da notare, che due particolari stanze fece Iddio nella creatione l'vna è la terra, l'altra è il cielo. Dauid ci lo significa dicendo. *Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cæli.* La terra per habitatione della creatura corporale, co-

Pl. 101.

me

me dice San Gregorio. *Carnis locus proprius terra est.* E quando la carne è assunta nel cielo, questo è per opera insigne, e per cosa peregrina, dice l'istesso San Gregorio. *Qua quasi ad peregrina ducitur, dum per redemptorem nostrum in caelo collocatur.* E li cieli sono stati fatti per habitatione della creatura spirituale, come si potrà dimostrare per infinite autorità de Sacri Dottori, li quali affermano, che subito fatto il Cielo empireo, nel medesimo instante fù pieno di Angioli, e Beda lo dice chiaramente. *Hoc superius celum, quod à volubilitate mundi secretum est: mox ut creatum est, sanctis Angelis repletum est.* Hor questa è la felice stanza, e casa di Dio, e questa tiene preparata à gli eletti suoi della quale dice David *Beati qui habitant in domo tua Domine, in secula seculorum laudabunt te.* Et altroue dice, *filij seruatorum tuorum inhabitabunt ibi.* Della cui grandezza, di meraviglia pieno, e con enfasi grande disse il Profeta Baruc. *O Israel quam magna est domus Dei, & ingens locus possess-*

I cieli per-
che sono
fatti.

Pl. 83.
Loco prepara-
to per gl' eletti.

Pl. 101.

Baruc. 3.

Grandezza
de' cieli.

possessionis eius . Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus, e però sono stati alcuni che han detto, che se dal cielo stellato fusse fulminato verso quà giù nella terra vn montedi piombo, ci vorrebbe cinquecento anni per arriuare nel basso: la qual cosa non è di fede, e se a ciascuno è lecito di opinare, á me piace di dire, che ci vorrebbero cinquecento milia migliaia d'anni, e se ad altri piacesse di radoppiare vn'altro tanto (e chi lo fa?) forsi nõ direbbono buggia . Imperoche dice il sapientissimo Salomone . *Altitudinem caeli quis dimensus est ?* quasi dica, niuno altro, solo che il sommo Architetto Iddio, che di propria mano l'ha fabricato.

Ecl. 2.

Della perpetuità de' cieli, par che sia dubio nelle Sacre carte : non dico già appresso de' Filosofi, i quali affermando la perpetuità del mondo, affermano anco la perpetuità de' i cieli, ò per ragione della perpetuità del moto, ch'essi tengono, ò vero perche dicono li cieli essere di altra materia diuersa da queste cose inferiori, e
per-

Sopra la parola Qui es in caelis. 189

perciò dicono, che li cieli siano incorruttibili: Et il sottilissimo Scoto assegna diuersa ragione dicendo, che vna sola sia la materia del cielo, e della terra, ma la perpetuità de' cieli prouiene, perche non hanno contrario, che li possa vincere, e non riceuendo peregrine impressioni (come anco i Filosofi dicono) sono essenti dalla corruttione, essendo anco la loro materia molto purgata; si come l'oro p' esseruo dell'istessa materia prima come sono tutte le altre cose, nõ dimeno essendo ottimamente purgato diuene incorruttibile, & imputrefattibile. Ma teologicamente parlando è difficile à sapere se sono perpetui, ò pure se sono corruttibili. Della perpetuità ragiona Dauid quando dice. *Laudate Deum cali calorum, & aqua omnes qua super calos sunt, laudent nomen Domini*, appresso soggiunge. *Statuit ea in aeternum, & in seculum seculi*, & Salomone dice. *Terra in aeternum stat*. Dunque maggiormente i cieli, & l'istesso anco dice. *Novissimus Domine quod fabricasti*

Da dove prouiene la perpetuità de' cieli.

Ps. 148.

Ecd. 1.

casti tibi domum perpetuam, cœlum, & terram, & mare. Il contrario poi ritrouiamo in molti altri luoghi della Scrittura: imperoche Dauid haueudo detto. *Opera manuum tuarum*

Pl. 101.

sunt cœli, appresso dice, *Ipsi peribunt, & omnes vt vestimentum veterascent. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur.* Et l'Apostolo

Ibidem.

San Pietro dice. *Adueniet dies Domini sicut fur, in quo cœli magno impetu transibunt.* E Christo istesso nell'Euangelio dice, *Cœlum, & terra transibunt.* Ma non contradicendosi la Sacra scrittura, la verità Catolica e li cieli essendo habitation di Dio, & douêdo essere habitation nostra sono eterni, e perpetui, si come

2. Pet. 3.

perpetuamente hauremo à godere l'iddio, e tutte quelle autorità, che ragionano della mutatione del cielo, si deuono intendere quanto alla loro qualità, e forma accidentale: ma saranno permanenti quanto alla sostanza, e natura. Delli cieli aerei, e cosa manifesta, che tanto essi, quanto la terra senza alcun dubbio saranno purgati dal

Perpetuisà de' cieli.

Tàto i cieli quanto la terra saranno purgati dal fuoco.

dal

Sopra la parola Qui es in caelis. 191

dal fuoco della conflagratione, e saranno ridotti in miglior forma, si come dice San Pietro. *Caeli ardentes soluentur: elementa verò ignis ardore tabescent*, l'istesso che dice David. *Ignis ante ipsum praecedet*, quanto al fuoco, e della renouatione de' cieli. *Sicut oportet sum mutabis eos, & mutabitur*. Ma delli cieli superiori, cioè del cielo stellato, & dell'Empireo non è totalmente certo si saranno rinouati: se bene io quanto al mio giudicio direi di sì conforme á quello, che dice Giouãni nell'Apocalisse, che quello che vidde sedere sopra l'eccelso trono disse. *Ecce noua facio omnia*, e che poi vidde egli il cielo nuouo, e nuoua terra, & in Esaia è scritto. *Ecce ego creo caelum nouum, & nouam terram & non erunt in memoria priora*. Et questo acciò non t'imaginassi, che quiui fusse terminata la potenza di Dio, e che non potesse far miglior, e più bello il cielo di quello che l'hà fatto: ma sappi, che la potenza di Dio essendo infinita, e li cieli finiti, può Iddio senza dubbio alcuno miglio-

2. Pet. 3.

Pf. 96.

Pf. 149.

Renouatio
ne de caelis.

Ap. c. 21.

Isai. 65.

Pfal. 8.

gliorare la bellezza e nobiltà de' cieli quanto gli piace: e questo dimostra Daud quando dice. *Quoniam videbo celos tuos, opera digitorum tuorum.* Se dunque sono opera delle dita, sicuramente possono essere migliori: il che si conferma per la dottrina di San Tomaso dottore Angelico, quando disputa se Iddio poteua far migliori le creature di quello, che già sono: e risponde affermatiuamente di sì, come in effetto faranno alla renouatione dell'vniuerso: come testifica il Profeta. *Erit lux luna sicut lux solis: & lux solis erit septempler, sicut lux septem dierum: in die qua alligauerit Dominus vulnus populi sui.* E se mi dimandi per qual causa Iddio nella creatione non gli fece così belli come faranno nella renouatione? Et se Moise dice, che considerando Iddio la fattura de' cieli, e d'ogn'altra cosa. *Vidit cuncta, qua fecerat, & erant valde bona.* Come dunque erano molte buone, se poteuano essere migliori? Io rispondo, che quanto alla cōuenientia, e consonan-

Isai. 40.

Geth. 11.

Sopra la parola Qui ex in caelis. 193

za, che si ritroua fra di loro, *pro tali statu erant valde bona*, ma non *simpliciter*. Et *pro alio statu* sarà conueniente si faccino molto migliori: perche dunque lo stato sempiterno della gloria, è molto più eccellente, che non è questo stato presente, però li Cieli, & ogni altra cosa sarà più nobile, e più eccellente, che non sono al presente.

Da questo siegue la bellezza grande delli Cieli, della quale non credo lingua humana ne possa ragionare, come disse San Paolo, che essendo stato rapito in Cielo vidde cose tanto stupende, che non è lecito all'huomo di parlarne: tanto più che il cuore nostro, & l'anima nostra se bene haue naturale inclinatione à Dio, nulladimeno ritrouandosi congiunta cō tanto amore all'affetto della terra, non le può cōprendere; anzi quelli istessi, che separati dal mondo sono totalmente impiegati all'amor di Dio, non sono bastanti à capirle. Et David dice, che nella casa di Dio, non vi è altro, che ricchezze, e gloria. *Gloria,*

Dopo la renouatione del mondo tutte le creature saranno migliorate.

Bellezza de i Cieli

Psal. 110.

N & di-

Splendore
del Para-
diso.

& diuitia in Domo eius. E chi sarà mai, che possa comprendere l'infinita ricchezza, e la suprema gloria di Dio?

L'altra bellezza della casa di Dio è l'infinito splendore, che riluce in quella: altro splendore, che di Sole, e di Luna: imperocché dice Giouanni nell'Apoc. 21. l'Apocalisse, che quella Città suprema del Paradiso, non tiene bisogno di Sole, ne di Luna per illuminarla.

Nam claritas Dei illuminat eam, & lucerna eius est Agnus. Et Esaia dice. *Non erit tibi amplius Sol ad lucendū per diem: nec splendor Luna illuminabit te: sed erit tibi Dominus in luce sempiternam, & Deus tuus in gloria tuam.* Però se tu desideri di peruenire à tanta luce, per godere tanta beltà quanta è nel Paradiso, solleua la mente tua primieramente

con l'alà della
meditatio-

ne, e
considera tre pun-
ti princi-

pali.

Pri-

le
fins
De
Die
per
el
re
e
i
u
i
i



P R I M O P U N T O

da Meditare.



Onsidera la sciocchezza grande de' Mondani i quali facendo tanto conto delle cose del mondo, poca stima fanno dello splendor del

Cielo: anzi peggio, perche mille volte più amano l'oscure tenebre de' peccati, che non amano la luce della gratia, come arguisce lo Spirito Santo quando dice: *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*; E sapendo, che nel Cielo vi sono infinite ricchezze, & infiniti tesori, amano nondimeno le sporcizie di questo mondo; e conoscendo, che queste cose del mondo sono corruttibili, transitorie, e caduche: e quelle del Cielo sempiternie: tutto l'affetto loro collocano in quelle, e non in queste, poco curandosi, e forse dispreggiando il consiglio di Christo saluator nostro. *Nolite thesauri-*

Sciocchezze grande da gli huomini in non far conto del Cielo.

N 3 zate

Matth. 6. *zare vobis thesauros super terram: ubi erugo, & tinea demolitur: sed thesaurizate vobis thesauros in Celo, ubi nec erugo, nec tinea demolitur.*

Iac al 7.

*Dal Cielo
prouiene o-
gni nostro
bene.*

E se tanto amore hauemo nella terra per alcuni pochi frutti, che ci dona con tanti stenti, e tanti trauagli: come dunque non douemo amare il cielo dal quale prouiene à noi ogni nostro bene, come dice San Giacomo.

Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum. Hor dunque sapendo tu anima fidele, che dal Cielo ti è prouenuto, e prouiene ogni bene, in questo Cielo vorrei, che tu collocassi le tue speranze, il tuo amore, & affetto, e dispreggiassi il mondo, perche. *Mundus transit, & concupiscentia eius.* Ama il Cielo perche iui ti aspetta Iddio tuo Padre per darti l'eterna beatitudine:

Ios. c. 2.



SE-

S E C O N D O P U N T O
da meditare.

Considera ch'essendo Iddio in ogni luoco (come si è detto nel primo libro) nondimeno Christo Signor nostro c'insogna in questa santa Oratione, che diciamo. *Pater noster qui es in celis.* Non solo perche nelli cieli si communicano i raggi della sua gloria à gli Angioli santi, qual gloria vista da Esaia disse. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat domus maiestate eius.* Ma anco acciò sappiamo, che tal gloria tiene preparata à gli eletti suoi i quali insieme con Christo sono fatti heredi del Cielo, come dice S. Paolo. *Quod sumus filij Dei, si autem filij, & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi.* Et San Giovanni eleuato in spirito vidde questa gran moltitudine di eletti, quando, dice, che di ciascuna tribu de' figliuoli d'Israele vidde dodeci milia segnati, & appresso. *Et post hac vidi turbam*

Cap. 2. in
suo l'ostan-
no.

Iddio per-
che si dice
esser ne à
Cielo.

Esaia 6.

Visione di
Esaia.

Ad Rō 8.

Apoc. 7.

Visione di
San Gio-
uanni.

Amor di
Dio verso
l'huomo.

Psal. 4.

Iddio se-
gna l'ani-
ma cū due
lumi.

*magnā, quam dinumerare nemo pote-
rat ex omnibus gentibus, &c.* Que si
scopre l'immēso amore di Dio, che nō
contento di hauere creato l'huomo ad
immagine, & similitudine sua: hà voluto
anco segnar la creatura rationale del
suo sacro volto: ilche ci accēde Da-
uid. *Signatū est super nos lumē vultus
tui Domine*. Per lo che è da notare,
ch'Iddio con due lumi segna il suo vol-
to sopra le anime nostre, col lume na-
turale, e co'l lume sopra naturale, &
infuso. Il lume naturale è lume del-
l'intelletto agente, co'l quale l'anima
nostra può conoscere tutte le cose na-
turali con lo studio, e con l'esercizio
dell'opere: & in questa maniera può
conoscere, ch'è immortale, dependen-
te dal primo essere, e dalla prima cau-
sa, ch'è Iddio. Il lume soprannaturale
è quello, ch'è infuso da spetial dono
dello Spirito Santo, eleuando la no-
stra intelligenza sopra la natura, per
comprender quelle cose, che supera-
no le forze humane; e questo dono
vien concesso à chi piace alla bontà
di Dio, sin come ci manifesta Paolo.

Spi-

Sopra la parola Qui est in caelis. 203.

Spiritus Sanctus diuidit singulis prout vult. E questo lume sopra naturale in due maniere ci vien dato: primieramente per infusione, & illustratione spirituale: e di questa sorte l'hanno riceuuto i Patriarchi, & Profeti, & anco gli Apostoli; secondariamente peruiene questo lume à i semplici fedeli per la dottrina, & predicatione, che loro viene comunicata: imperoche Moisè l'istessa legge, che riceuè da Dio, come anco gli altri Profeti annunciarono al Popolo l'istessi misterii, e profetie, che dallo Spirito Santo li furono riuellate: & in questa maniera gli Apostoli hanno riuellato à noi quelle cose, che dallo Spirito Santo con questo lume soprannaturale hanno riceuuto. Da doue cauiamo la securtà dell'heredità del Cielo, conforme à quello, che dice Dauid. *Filij seruorum tuorum inhabitabunt ibi, & semen eorum in seculum dirigitur.*

Corin. 12.

Lume sopra naturale in due modi vien comunicato all'huomo.

Psal. 103.

T E R

T E R Z O P U N T O
da Meditare .

Considera , ch'essendo Iddio nel Cielo, desidera con ogni affetto di paterno amore, che anco noi ci facciamo Cittadini del Cielo : poiche non ad altro fine sua Diuina Maestà hà creato quel luogo, eccetto che per farlo stanza , & habitatione de gli eletti suoi, come si caua da quelle parole . *Possidete paratum vobis Regnà à constitutione mundi* . Hai da considerare insieme , ch'essendo quella celeste patria vna Città , le cui mura sono di oro , e di argento purissimo : le cui porte sono adorne di preciosissime margarite, non ammette dentro di se cosa, che non sia più che pura , e più che netta : onde in vano si può promettere di entrare colà vn'anima, che sia macchiata di qualsiuoglia minima macchia di peccato, perche, come dice San Giouanni . *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens* . procura dunque

Iddio hà creato il Cielo per stanza del l'huomo .

Matt. 25.

L'anime à macchiare de peccati non se ammetano ne' Cielì.

Apoc. 21.

que di essere del tutto netto, & puro,
se desidero di entrare in paradiso.

C O N T E M P L A T I O N E
Prima.

C Onsidera, à che segno giunge
l'altezza, e la perfettione della
charità, e dell'amore col quale gli
Angioli santi, & le anime beate ama-
no Iddio la sù nel cielo, e benche tan-
to in alto poggi l'amor loro; nondi-
meno, quasi che si vergognassero di
non dare à Dio il debito tributo del-
l'amore, i più sublimi Serafini della
celeste corte si cuoprono il volto con
le proprie piume per confusione, &
per ruffore: che questo à punto signi-
fica la visione, che fù mostrata ad
Esaia, quando (com' egli afferma)
Duabus alis velabant facies suas. e
quindi ad effempio loro cauerei mo-
tiuio sufficiente di amare Iddio con
tutte quelle forze, delle quali è capa-
ce la conditione humana. Auertendo
principalmente, che si fa torto mani-
festo all' obbligo c' habbiamo à Dio,
qual

*La Carità
& amore
quàto ascē
da.*

Esaia. 6,

*Effempio p
amare Dio*

qual hora non habbiamo desiderio di
 possèr amarlo tanto quanto l'amano
 i più ardenti Serafini del Cielo, e
 tanto quãto egli merita esser amato.

CONTEMPLATIONE

Seconda.

*L'huomo è
 peregrino
 di questo
 mondo.*

Considera, ch' essendo Iddio tuo
 Padre in Cielo, e tu figlio tuo quã
 giù in terra: vorrei che t'accendessi
 d'vn desiderio ardentissimo di posse-
 dere quella beata patria, per con-
 giungerti con esso lui; il che facil-
 mente ti verrà fatto se ti redurrà à
 memoria, che sei peregrino di questo
 mondo, e che non hà da esser questa
 la tua perpetua habitatione: ma la
 stanza tua hà da esser il Cielo, doue
 sei aspettato dal tuo benignissimo Pa-
 dre con gran desiderio; e da gli habi-
 tatori di quella celeste patria: e per-
 che questa valle di miserie è piena di
 tanti nemici de quali alcuni cercano
 di retardarti che non vadi innanzi:
 altri cercano di farti vscire di strada,
 e perdere il camino; vorrei, che ti ri-
 sol-

Sopra la parola Qui es in caelis. 205.

soluessi di aborrire con ogni sforzo possibile, e di abominare, e fuggire tutte quelle cose, le quali possono in te cagionare ò l'vno, ò l'altro effetto come quelle, che sono contrarie al fine da te bramato.

*Perche de-
uemo fug-
gire le te-
ratiuni.*

CONTÈMPLATIONE

Terza.

Considera l'infinite ricchezze, & l'infiniti tesori del Paradiso, & quando mai con l'intelletto potrai cōsiderarle? perche come dice l'Apostolo San Paolo, sono di tanta preeminenza, e grandezza, che ne occhio mai vidde, ne orecchia mai vdi, ne in cuore di huomo mai gionse à saperfi quali, e quante siano quelle cose, che tiene preparate Iddio à gli amati suoi. E per infiammarti più ardentemente nel desiderio del Paradiso è molto gioeuole il ridurti à memoria la pena grande, che sentiuano i Santi per vederfene lontani: onde tal volta pareua à loro, che questo corpo fusse vn carcere molesto, che gli impediua il passag-

*Ricchezze
del Para-
diso incom-
prenfibili.*

*Il corpo
carcere del
l'anima.*

- Psal. 191. passaggio à quella felice stanza, che però diceua David. *Educ de custodia animam meam*. Tal volta stimauano questi sensi corporei, tanti lacci, e catene, che cagionauano il medesimo effetto: onde l' stesso Profeta. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Così le lacrime tue s' accōpagnaranno co i loro ardenti sospiri, e dirai. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, ò vero. Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.*
- Psal. 123.
- Psal. 119.
- Psal. 41.

P O S T V L A T I O N E

Prima.

A Censando te stesso del souerchio affetto, che per lo passato hai portato alle cose della terra, non ricordandoti punto, ch' il fine per il quale sei stato creato è di andare à congiungerti col Padre tuo, ch' è nel cielo, farai ferma deliberatione d' aspirare

Il fine dell' huomo è di congiungersi a Dio

Sopra la parola Qui es in caelis. 207
rare per l'auenire con maggior feruore, e spirito alla cose celesti, pregando il Signore ti doni questo feruore, e questo spirito.

P O S T V L A T I O N E
Seconda.

P Regarai il Signore, che ti conceda gratia farti conoscere le fallacie del mondo, e gl'inganni del Diavolo, e le bellezze del Cielo, acciò dispreggiando il mondo, & il Diavolo, ti vogli innamorare del Cielo, & del tuo Padre Iddio.

P O S T V L A T I O N E
Terza.

P Regarai, che cosi com'egli habita nel Cielo per arricchire di gloria i beati, cosi si degni d'habitar nell'anima tua per comunicazione di gratia, conforme alla promessa, ch'egli fece quando disse. *Ad eum veniemus, & Ioa. 14. mansionem apud eum faciemus.*

Q V A R.

QUARTA INTRODUZIONE

per meditare, contemplare, e passulare sopra la parola

Santificetur nomen

tuum.



*Obligo che
abbiamo a
Dio.*

In questa prima petitione siamo ammaestrati da Christo Sig. nostro dell' obbligo grãde, ch' habbiamo á Dio per i molti beneficij riceuti, e che del continuo da lui riceuiamo, per i quali li restiamo debitori di santificare, adorare, lodare, e magnificare il suo santo nome, ch' è Giesù Saluator nostro hauendoci saluati, e redenti col suo pretioso sangue. Onde è da notarsi, ch' Iddio altramente benedice noi, & altramente noi douemo benedir lui; imperoche Iddio ci benedice santificandoci, e gratificandoci per i sacramenti di santa Chiesa, e donandoci beni temporali, e spirituali. Ma noi benedichiamo Iddio, e la sua eccellenza, cioè magnificando la sua

*Come Iddio
santifica
ci noi.*

onni-

- 5 1 1 2

Sopra la parola Satisfic. nom. tutt. 209

onnipotenza , misericordia , e giustizia, ricordandoci di beneficij riceuuti , rendendoli per quelli gratie con adorarlo , e santificarlo , riducendoci prima in memoria il beneficio della creatione cōcessoci dal Padre eterno per il suo Figliuolo concorrendo lo Spirito Santo , facendoci particolarmente a sua somiglianza , per la quale partecipamo l'esser Diuino , e semo capaci della felicità eterna .
Secondariamente hauemo riceuuto il beneficio della redentione , per lo quale siamo stati liberati , & assoluti da ogni maledittione , nella quale erauamo incorsi per lo peccato del primo nostro parente , e siamo gratificati , e riconciliati con Dio : perche nessun giouamento ci harebbe fatto la creatione , se non ci hauesse ricreati , e redenti , come già fece con modo mirabile , e straordinario.
Terzo hauemo riceuuto il beneficio, ch'Iddio Signor nostro hà pazienza d'aspettarci alla penitenza dopò commesso il peccato : perche se la pazienza, benignità , & misericordia di Dio

*Beneficij
di Dio fatti
a noi.*

*Pazienza
di Dio in
aspettare i
peccatori .*

O non

non ci hauesse aspettato , e non ci aspettasse giornalmente alla penitenza de' nostri peccati, niente ci haurebbe giouato la redentione di Christo; imperoche , che farebbe di noi meschini se Christo prima , che venessimo al pentimento delle nostre colpe permettesse , che noi morissimo ? Quarto è il beneficio della glorificatione , quale possedono attualmente i beati nella celeste Patria , e i giusti la possedono in questa vita meritandola : perche tutti i giusti aspettano di essere glorificati fra gli Angioli : & hanno le mansioni, cioè i gradi di gloria preparati in Cielo .

*Mansione
de' giusti.*

Dunque per li sopradetti beneficij siamo obligati ogni giorno , ogn' hora , ogni momento , in ogni luogo sempre lodare , e benedire Iddio , e già mai da simili lodi , almeno virtualmente douemo cessare ; e però con ragione c' insegna Christo , che dobbiamo santificare il nome di Dio , mentre diciamo . *Santificetur nomen tuum* .

PRI-

ci
n-
b-
o;
e-
f-
c

A
-
o
k
r

ij
o-
g
c
u-
oi
b-
y
p-



PRIMO PUNTO
da Meditare.

Considera, come il nome
 di Dio sempre in se stesso
 fu santo, magnifico, e
 glorioso; imperocché è
 scritto. *Sanctum, &*
terribile nomen eius.

Pfal. 110.

Et in Daniele. *Et benedictum no-*
men gloriae tuae sanctum, & lauda-
bile, & super exaltatum in omnibus
saeculis. Onde ne i Cieli da gli An-
 gioli, e da Santi con continue lodi è
 santificato, e glorificato: similmen-
 te nella terra tutte le creature con le
 loro operationi altro non fanno, che
 dar lode à Dio, e predicare la sua pro-
 uidenza, e bontà, anzi inferi nell'in-
 ferno è santo, e tremendo il nome del
 Signore; imperocché le pene, che pa-
 tiscono le anime dannate, & i Demo-
 ni altro non sono, che voci, che pre-
 dicano le lodi della diuina giustitia,
 come si può vedere al primo lib. del-
 le pene dell'Inferno.

Dan. 3.

*Iddio è lau-
 dato da tutte
 le crea-
 ture.*

Cap. 9

O 3

SE-

S E C O N D O P V N T O
da meditare.

Considera, che così come l'huomo ha riceuuto da Dio maggior cumulo di beneficij, di qualsiuoglia altra creatura: e così come le perfettioni di tutte le altre creature sono quasi in vn epilogo compendiate nell'huomo; onde per tal cagione si chiama vn picciol mondo: così ancora è obligato à lodare, e santificare il nome di sua Diuina Maestà più di qualsiuoglia altra creatura: e desiderare, che sia conosciuto, celebrato, & adorato da qualsiuoglia Nazione Barbara, & Infedele. Vedi questa materia al Primo Libro, dalla seconda, terza, e quarta paternità.

*L' huomo
più d'ogni
altra crea-
tura è se-
nno di lo-
dar Iddio.*

Cap. I.

T E R Z O P V N T O
da Meditare.

Considera quanto sia graue il fallo di quelli, ch' in vece di honora-

Sopra la parola Satisfic. nom. tuū. 217

norare, e magnificare il nome di Dio, hanno cercato con ambiziose maniere di far grande sopra la terra il proprio nome loro: & hanno procurato, che sia conosciuto, & honorato dagli huomini, á somiglianza di quelli, che edificarono la superba Torre di Babele, dicendo. *Celebremus nomen nostrum antequā diuidamur in vniuersas terras.* Facendo poco cōto dell'honor del Creatore, dal quale hãno riceuuti tanti beneficij. Equanto sia piū graue errore disprezzare, conculcare, e bestemmiare questo santo nome, non solo con le parole, ma anco co' i fatti, mostrandosi in ogni loro operatione disobedienti á suoi Diuini precetti. Vedi al Primo Libro, la pena di questi tali bestemmiatori.

Ambizioso poco si curano dell'honore de Dio.

Gen. 11.

Cap. 8.

CONTEMPLATIONE

Prima.

NON è tanto tremendo, & imperioso il nome di Dio: quanto è dolce, & amabile il nome di

O 4 Chri-

Riuerenza
grande che
si deve al
nome di
Dio.

Phil. 2.

Christo Giesù, che vuol dire Saluatore, & in conseguenza non è niente meno degno di esser celebrato, & esaltato da ogni lingua, e riuerito da ogni ginocchio, dicendo l'Apostolo San Paolo. *In nomine Iesu omne genu flectatur, caelestium, terrestrium, & infernorum.* Anzi è tale, e tanta la dignità di questo nome, ch'infine l'istesso Iddio l'há honorato, e rispettato non solo nel suo figlio: ma anche in quelli, che sono stati figura di lui, quali furono Giofuè, e Giesù Sacerdote, come si caua dalle Sacre Scritture.

CONTEMPLATIONE

Seconda.

Virtù grã
de del no-
me di Gie-
sù.

Considera quanto sia la potenza di questo santo nome di Giesù, poiche in sentirlo nominare fuggono li Demonj, e si spauenta l'Inferno, si riportano le vittorie, si vincono le tentationi, riceuono consolatione, gli afflitti, e s'incoraggiano i peccatori; onde non senza cagione dalla
sposa

spofa è affomigliato all'oglio. *Oleum Cant. x.*
effusum nomen tuum. Perche così
come l'oglio è luce perche nodrisce
la fiamma: & è cibo, e medicina de
corpi humani: così il nome di Giesù
è luce all'apparir della quale sparisce
dall'anima afflitta ogni nuuolo di tri-
stezza, e tosto ritorna il sereno della
consolatione; è cibo soauissimo, e
dolcissimo nella bocca di chi diuota-
mente lo nomina, & inuoca: cibo
ch'ingrassa la mente, rinforza le vir-
tù, conferisce á gl'honesti costumi, e
conferua i S. desiderij. Ooglio, che con-
disce ogni cibo dell'anima, senza il
quale farebbe insipido, e scondito;
onde; come dice Bernardo. Giesù è
vn mele nella bocca, vna soaue me-
lodia nell'orecchio, & vn dolce giu-
bilo nel core. Finalmente è medici-
na vnica, e salutare di tutte l'infer-
mità dell'anima nostra; imperoche
non vi è cosa, che più raffreni l'impe-
to dell'Ira, ch'abassi l'orgoglio della
Superbia, che sana i liuori dell' Inui-
dia, che smorzi la fiamma della Libi-
dine, ch'estingua la sete dell'Auari-
tia,

tia , che temperi l'ingordigia della Gola , e che folleciti la tepidezza dell'Accidia , quanto la memoria , & inuocatione di questo salutifero nome .

CONTEMPLATIONE

Torza.

Nome di Giesù , rimedio efficace di tutti nostri affanni.

Essendo il nome di Giesù vna salutifera confettione , & vn pretioso elettuario per rimedio di tutte le tue infermità per aiuto dell'auuersità , per soccorso nelle tentationi , e per consolatione in tutte le afflittioni di questa vita : t'hai da risolvere d'hauerlo sempre impresso à guisa d'vn sigillo sopra il tuo cuore amandolo , e tenendolo caro sopra tutte le cose: sopra il tuo braccio, drizzando à gloria sua tutte le tue operationi : e sopra la tua lingua lodandolo sempre , & inuocandolo in vita , & in morte con fede , e con diuotione ; imperocchè è scritto . *Omnis quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit.*

Ioel. 2.

P O.

P O S T V L A T I O N E

Prima.

P Regarai il Sig. che si come il nome suo, e del suo vnigento Figliuolo Christo Giesù è Santo in se stesso: così voglia cō esso santificare l'anima tua, acciò sia giusta, e santa nel suo cōspetto, hauēdoci egli essortato per il Profeta. *Sācti estote, qm̄ ego Sāctus sum.*

Leuit. 11.

P O S T V L A T I O N E

Seconda.

P Rega il Sig. che ti dia gratia di potere in ogni tua necessitā inuocare degnamēte il suo sātō nome, acciò sij meriteuole di esser essaudito, & in virtù dell'istesso nome da ogni affāno, così del corpo, come dell'anima liberato.

P O S T V L A T I O N E

Terza.

P Rega il Sig. che ti dia spirito, e forza di poter sempre santificare, & honorare il suo nome con la lingua, e cō l'opere: così come è perfettamente santificato, & honorato da i Cittadini della celeste patria.

Quin-

QVINTA INTRODVTTIONE

da meditare, contemplare, e postulare sopra la parola.

*Adueniat regnum
tuum.*



N questa seconda petitione nella quale si dice. *Adueniat regnum tuum.* cerchamo à Dio giusto remuneratore il premio delle nostre

Psal. 16

fatiche, conforme à quel detto di David. *Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras. Propter verba labiorum tuorum.* cioè per la predicatione, e dottrina di Christo. *Ego custodiui.* Io hò custodito, & offeruato la legge, e precetti di Dio. *Vias duras.* combattendo contra la Carne, Mondo, e Diauolo: contro la carne, che piglia i desiderij illeciti; contro il mondo, che propone gli allettamenti del seculo: contro il Diauolo, che c'instiga all' vno, & all'al-

Sopra la parola Aduen. regni tui. 211
 all'altro. *Custodivi vias duras.* combattendo continuamente con lo spirito. contro questi tre capitali nemici: e non per altro, solo che per amor di Dio: & consequentemente per far acquisto del regno, e gloria de' beati, la quale noi cerchiamo in questa santa oratione. Ma perche le opere nostre non sono degne di questo regno, e premio infinito, come dice Paolo Apostolo. *Non sunt condigna passionis huius temporis ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis.* Però douemo combattere con l'opere buone, honesti ragionamenti, & irreprehensibili pensieri pregando Christo, che hà da venire con tutti gli Angioli, & eletti à giudicare i viui, e morti: i viui sono quelli, che stanno in Paradiso: & i morti quelli, che peccano nell'oscuro, e tenebroso Inferno, priui veramente della gratia di Dio, ilquale ne facci degni di preuenire con la sua misericordia à farne partecipi del suo regno, che noi dimandiamo in questa santa petitione. *Adueniat regnum tuum.* prima, che

Opere per acquistare il regno di Dio.
 Rom. 8.

Quali siano
degni
del Regno
di Dio.

2. Tim. 2.

che l'anima si separi dal corpo; poi-
che questo regno non si dà à gli hu-
mini carnali, vitiosi, e di mala vita:
ma alli spirituali, timorosi, e seruen-
ti di Dio, conforme al detto di S. Pao-
lo. *Non coronabitur, nisi qui legi-
time certauerit.* E quando noi fac-
ciamo oratione à Dio, e li dimandia-
mo il regno della Maestà sua: douemo
consequentemente ricordarci, c'ha-
uemo rinunciato nel fonte Battesma-
le le mondane pompe, e i diabolici
regni: & attendere all'acquisto
di questo regno del Cielo, & come fi-
gli, & heredi di Dio, cerchiamo per
ragione hereditaria il regno di sua
Maestà à noi predicato da Santi Apo-
stoli, da Martiri, e da Santi Dottori.
E questo regno di Dio non solo è per-
petuo, e di tutti i secoli: ma anco è
generale di tutti fedeli Christiani,
che credono, e stanno sotto l'obe-
dientia della Santa Chiesa Cattolica:
qual regno si considera in molti mo-
di: Il primo è sopra di noi: Il secon-
do circa noi: Il terzo fra di noi: &
Il quarto fuor di noi; per lo regno,
che

Regno di
Dio in qua-
si modi si
considera.

Sopra la parola Adueniat, &c. 223

che stà sopra di noi, s'intende la Chiesa trionfante, cioè il Paradiso, doue si fruisce la presenza di Dio, il quale è Rè, & Regno insieme; del che si tratta nel primo libro, al quarto pane spirituale; Secondo quello, ch'è circa Noi, è la Chiesa militante doue si stà vnito, & congregato come tante membra d'vn capo, ch'è Christo Saluator Nostro; ch'Iddio stia nelle anime de' giusti per gratia; vedi nel Primo Libro: Terzo, per quello, ch'è frà di noi, s'intende la fede retta, con la quale douemo credere quanto c'insegna la Santa Chiesa Cattolica, come si può vedere più diffusamente nel Primo Libro, al secondo pane spirituale dell'anime, ch'è la parola di Dio della Dottrina Euangelica, e certezza della Fede. Quarto per quello, ch'è extra di noi, s'intende la legge diuina, che douemo offeruare, venendoci comandata da Dio, e da S. Chiesa. Del primo Regno si dice. *Venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Ca-*

Cap. 16.
Cap. 6.
Cap. 14.
Matt. 8.
lorum.

Matt. 13.

lorum. Del secondo. *Exibunt Angeli, & colligent de regno eius omnia*

Luc. 17.

scandala. Del terzo. *Regnum Dei*

Matt. 21.

intra vos est. Del quarto. *Auferetur à vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructus eius*. Si che quando noi diciamo. *Adueniat regnum tuum*.

Che cosa s'insiede per lo regno di Dio, & che cosa dimandiamo.

altro non dimandiamo à Dio, solo, che venghi sopra di noi il Regno, & Rè de' Cieli, cioè l'istesso Iddio à regnare dètro l'anima nostra prima, che si finisca il corso della nostra vita, e di poi ci sia data la gloria de beati. Secondo, che ci siano date le sante Indulgenze, & venghi sopra l'anima nostra quel gran tesoro, e merito della passione di Christo, & che stiamo sempre vniti nella Chiesa militante, come Christo dimora nella Chiesa Cattolica, nel Santissimo Sacramento dell'Altare, vedi al Primo Libro. Terzo cerchiamo lo Spirito Santo, che ci fortifichi nella fede Cattolica, la quale vince il mondo, e fraccassa le tele delle tentationi diaboliche. Quarto, che venghi sopra di noi l'istesso Spirito Santo, dandoci il suo
santo

Cap. 7.

Sopra la parola Aduen. regni, &c. 225

santo lume , acciò non siamo ingan-
nati dalle tentationi , & possiamo
perseuerare con l'offeruanza di
santi precetti di Dio, e co-
mandamenti di Santa
Chiesa infino al-
la fine , acciò
venendo il
Giudi-
ce
vniuersale à rendere à cia-
scuno secondo l'ope-
re sue, ci ritro-
ui prepa-
rati.

••

P . P R I -



P R I M O P U N T O
da Meditare.



A sempre meditan-
do quel tanto , che
da Noi. è stato ac-
cennato nel Primo
Libro , che all' hora
verrà il Regno di
Dio , quando Chri-

sto verrà à giudicare i viui , e i morti;
imperoche all' hora metterá in posses-
so di questo regno gli eletti suoi , di-
cendo . *Venite benedicti Patris mei,*
possidete paratum vobis Regnum.

Per tanto vtilissima cosa mi pare sa-
rebbe il considerare quanto tremen-
do , spauenteuole , e formidabile sarà
quel giorno , sì per li segni , che pre-
cederanno nel Sole, nella Luna , nelle
Stelle , nel Mare , e nelle altre creatu-
re: e per la subita alteratione di tutto
l'vniuerso: come ancora per lo ribom-
bo horribile di quella tromba , che
chiamará tutti à comparire inanzi al
tribunale di Dio , tanto temuto da

Cap. 10.

Regno di
Dio, quan-
do verrà.

Matt. 25.

Segni per
quando ver-
rà il regno
di Dio .

P a San

San Girolamo: che come egli stesso testifica, sempre in qualsiuoglia sua operatione li pareua hauerlo nella presenza.

S E C O N D O P V N T O

da Meditare.

*Seuerità
della giu-
stizia di
Dio.*

POtrai considerare quanto seuera in quell'ultimo giorno sarà la dimostratione della diuina giustitia; imperoche hauendo sempre Iddio mostrato effetti di misericordia, fa di mistiero, che gionga vn tempo, nel quale habbiano à preualere gli effetti di quest'altro suo principale attributo, ch'è la giustitia. Dalla qual consideratione procurerai di cauare frutto di timore, e di tremore, che sarà freno sufficiente per trattener ti à non caminare così precipitosamente nella strada del peccato. A che, ti giouerà anco il considerare, che huomini di santissima vita hanno hauuto questo timore, per lo qual timore, adesso sono in Paradiso: dunque maggiormente deue esser impresso questo santo timore

Sopra la parola *Adven. regni, &c.* 229

more nella mente del peccatore si desidera scampare dalla vendetta della divina giustizia, e salvar l'anima sua. E di questo santo timore parlava David quando diceva. *Confige timore tuo carnes meas: à iudicijs enim tuis simui.*

Considerazione per scampare dalla giustizia di Dio. onis

T E R Z O P U N T O
da Meditare.

Considera quanto faranno all' hora favoriti, & honorati i buoni alla presenza di tutto il mondo, e che pena sentiranno i dannati, vedendo Christo in tanta potenza, e Maestà, che con occhi irati, e sdegnosi gli riguardarà condannandoli con sentenza di perpetua maledittione alle fiamme dell' inferno. E se tanto stento, e tanta fatica sopporti per acquistar vn honore temporale, e per scampare da i pericoli, e dishonori di questa vita, i quali sono transitori, e leggieri: che doueresti sopportare per esser partecipe di quel sommo honore, e di quelli infabuli beni, che possederanno gli elec-

Pena de dannati.

Se vuoi cō
 liberare te
 pene dell'
 Inferno,
 Vedi al pri
 mo Libro
 Cap. 4.

ti in sempiterno? E quanto douresti
 ingegnarti di fuggire quel sommo dis-
 preggio, quella confusione, quella ver-
 gogna, e quelli inenarrabili tormenti
 ne quali restaranno senza fine i con-
 dannati all'Inferno.

CONTEMPLATIONE

Prima.

MA perche il lasciarsi muouere
 solamente dal timore è cosa da
 seruo: & è proprietá del figlio obedi-
 re à i precetti paterni per amore; vor-
 rei, che da questi pensieri già detti
 solleuassi la mente à piú alte, & à piú
 diuote contemplationi. Considera
 dunque quanta sia la bellezza, la ric-
 chezza, e la felicità del regno di Dio;
 quanta sia l'amenitá, e la serenitá di
 quella felice patria: oue Iddio com-
 munica la sua gloria à gli Angioli, &
 à i Santi; poiche è tale, che (come
 dice l'Apostolo,) ne occhio l'há ve-
 duta, ne orecchio l'há vditá, ne in-
 telletto humano basta à capirla.

Gloria del
 Paradiso.

1. Cor. 2. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit,*

nec

Sopra la parola Adum. regni, &c. 231

nec in cor hominis ascendit, &c. E se vorrai contemplare la gloria del Cielo, vedi al Primo Libro della 4. Pater-nità, & al 4. Pane. O che dolcezza, ò che consolatione farà stare in compagnia di tanti spiriti beati, e di tanti Santi, i cui corpi saranno lucidi, e risplendenti sette volte più ch' il Sole: che allegrezza, che gaudio particolare farà la bellezza, e lo splendore dell' humanità di Christo, e della sua Santa Madre: che farà sentire la soavissima armonia di quei cantici, che iui si cantaranno, e goder la dolcezza di così degna, e nobile conuersatione.

Cap. 1.

Cap. 10

CONTEMPLATIONE

Seconda.

Considera, che la maggior felicità, che godono i beati in quella patria felice, è il vedere Iddio fonte perenne, e vena inefficabile d' ogni bene, nella cui vista troua l' anima san-ta vn perfetto godimento di tutti gli ogetti desiderabili in quello stato, &

La mag-gior con-suetudine de' Beati è la visione di Dio

P 4 vna

Exo. 34.

vna perfetta satietà di tutti i suoi desiderij, & appetiti. E se diuenne così glorioso, e lucido il volto di Mosè, che nõ poteua esser risguardato da gli Hebrei, solo per hauer conuersato quaranta giorni con Dio, nella cima d'vn Monte: quanto sarà più glorioso, e lampeggiante il volto de' Santi, che conuersano in perpetuo con Dio

Matt. 17.

la sù nel Cielo? E se fù tanta l'allegrezza del cor di Pietro per hauer visto solamente la gloria dell'humanità di Christo, che appartiene ad vn conueto accidentale di Beati, che scordato di se stesso, hauerrebbe voluto godere perpetuamente di quella vista: quanto maggior sarà l'allegrezza del cor de' Santi, che fissaranno gli occhi nel tertissimo, e lucidissimo specchio della diuinitade, nella cui vista, & amore consiste la ragione essenziale della loro beatitudine?

CON-

CONTEMPLATIONE

Terza.

Considera, che questi beni non si possono conseguire se non dopo finito il corso della presente vita: però vorrei, che t'infiammassi talmente dell'amor di Dio, e di desiderio della gloria della Maestà sua in Paradiso, che procurassi di godere vn vero, e vivo ritratto di quello, anco qua giù in terra. Ritratto di Paradiso è lo stato della gratia, che però in mille luoghi della Scrittura ci viene rappresentata sotto titolo di regno di Cieli. *Simile est regnum calorum, thesauro abscondito in agro: &c.* *Non est Regnum Dei esca, & potus sed iustitia;* In molti altri luoghi. Allhora dunque goderali il Paradiso qui in terra, quando procurerai di far acquisto di questo ricco tesoro della gratia, quando fradicati gli affetti tuoi, i tuoi desiderij dalle cose della terra aspirerai talmente al Cielo, che potrai dire con San Paolo. *Nostra conuersatio in calis est.*

Desiderio, che deuono hauere gli huomini.

*Matt. 13.
Rom. 14.*

Quando si gode il paradiso qui in terra.

Phil. 3.

P O-

P O S T V L A T I O N E

Prima.

*Obligo di
pregare il
Sig. che pig-
li il pos-
sese dell'
anima no-
stra.*

P Regherai, che per l'infusione della sua gratia, e di suoi doni celesti, cominci il Signore á pigliare il dominio dell'anima tua: in maniera, che non regni più in noi il Demonio, nè il mondo, nè l'affetto carnale, nè qualsiuoglia altro peccato: ma solo Iddio sia nostro Rè, e Signore, e noi suo Regno, e sua possessione.

P O S T V L A T I O N E

Seconda.

*Obligo che
abbiamo
di pregare
Iddio per
d'augumē-
to di San-
za Chiesa.*

P Erche per lo Regno di Dio s'intende alle volte la Chiesa, prepherai il Signore, che sia accresciuto il regno della Chiesa, cioè, che la sua S. Fede, sia propagata in tutto l'universo: acciò cacciate le tenebre dell'infedeltà, e dell'ignoranza riceuano tutte le genti il vero lume della cognitione di lui solo, e vero Dio; e che sia ingrandita, e magnificata la sua

Sopra la parola Anuen. regni, &c. 235
sua Chiesa per tutto il mondo.

P O S T V L A T I O N E

Terza.

P Regherai, che ti conserva nella fede infusa, & acquistata, & che ti dia gratia di ritrouarti talmente preparato nel fine della tua vita che meriti di ottenere; e di esser fatto herede del suo celeste regno della gloria, promesso fin dal principio del mondo a i suoi fedeli.

*Obbligo di
pregar Iddio, che si
troua pre-
parato nel
fine della
vita.*



SEXTA

SESTA INTRODVTTIONE

da meditare, contemplare, e postulare sopra la terza petitione. Fiat voluntas tua, sicut in celo, & in terra.



N questa terza petitione ita tutta la nostra perfettione, e salute, poiche essendo detta questa parola fiat dalla Maesta di Dio, ci viene

Virtù della parola fiat.

mostrata, & comunicata tutta la sua potenza, hauendo con questa parola creato gli Angioli, gli huomini, e tutto l'vniuerso. Questa istessa parola fiat, essendo detta da Maria Vergine all'Angelo Gabriello nella sua Annuciatione fe inchinare la santissima Trinita, concependo nel suo sacrato ventre l'eterno Verbo, quello che ne i Cieli, ne tutta la Terra capisce. Questa parola fiat essendo detta da Christo all'Eterno Padre nell'horto prima della sua passione fece,
che

Sopra la parola Fiat voluntas, &c. 237
 che fuſſimo tutti redenti. Con que-
 ſta parola fiat. Chriſto benedetto fe-
 gratia alla donna Cananea di quanto
 bramauà. E quando noi diciamo in
 queſta Santa Oratione. *Fiat volun-
 tas tua, ſicut in celo, & in terra:*
 All' hora dimandiamo à Dio il dono
 della gratia, con la quale prepariamo
 la noſtra volontà in queſta vita à farſi
 conforme alla volontà diuina, & à
 meritare la gloria del Paradifo, alla
 quale aſperiamo; Onde queſta volon-
 tà di Dio ci viene comunicata per
 molti modi; primieramente per lo lu-
 me naturale, c'habbiamo in cono-
 ſcere le coſe neceſſarie alla ſalute, del
 qual lume dice il Salmo. *Signatum
 eſt ſuper nos, lumen vultus tui Domi-
 ne.* Secundariamente per lo lume
 infuſo, come hanno hauuto tutti i
 Santi, & i Profeti, che à noi hanno
 predicato manifetandoci la volontà
 di Dio per la Sacra Scrittura. Terzo,
 conoſciamo queſta diuina volontà per
 l'amminiftratione di Santa Chieſa, il-
 luminata dallo Spirito Santo, mani-
 feſtandoci la volontà di Dio per mez-

*In quanto
 maniere cì
 è commu-
 nicata la
 volontà di
 Dio.*

Pſal. 4.

Segni per
conoscere
la volontà
di Dio.

zo de suoi Prelati , per lo che , secondo il Mastro delle sentenze , cinque sono i segni , che ci fanno conoscere la diuina volontà , primo il precetto , secondo la prohibitione , terzo il consiglio , quarto la permissione , & quinto l'operatione . Il precetto si dice segno della volontà diuina in quanto per esso dato a noi si manifesta quello , ch'Iddio vuole , che facciamo , che

Matt. 19. *però dice . Si vis ad vitam ingredi , serua mandata .* La prohibitione si

dice segno della volontà diuina , perche per essa noi sappiamo quello , che dobbiamo fuggire : onde il Salmista

Psal. 1. *dice . Beatus vir , qui non abijt in consilio impiorum , & in via peccatorum non stetit . & in cathedra pestilentie non sedit .* E San Paolo dice . *Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio uestra , vt abstineteis vos à fornicatione .*

1. Tess. 4.

Il consiglio ancora si dice segno della volontà diuina , in quanto per esso ci è fatto intendere , che cosa dobbiamo abbracciare per giungere alla perfectione ; onde dice Christo Saluator

no-

Sopra la parola Fiat voluntas, &c. 239

nostro. *Si vis perfectus esse, vade, Matt. 19.*
& vende omnia qua habes, & da pauperibus.

La permissione si dice alle volte voluntà di Dio indirettamente, in quãto non impedisce l'operationi, ma concorre con l'influsso vniuersale all'operationi dette cause seconde potendo impedire il male, rimouendo quello, che prohibisce il bene, che molte volte caua bene da quel male permesso; secondo quel detto. *Ego Isa. 45: Dominus, & non est alter: formans lucem, & creans tenebras: faciens pacem, & creans malum: ego Dominus faciens omnia hæc.*

L'operatione si dice voluntà diuina, quando Iddio opera qualche cosa per se: onde dice Agostino Santo. Non si fa cosa veruna, che dall'istesso Iddio non si permetta, ò faccia da lui: quando si permette, all'hora si dice permissione: quando si fa all'hora si chiama operatione.

Questa parola, *sicut in celo, & in terra*, si può esporre in più modi. Primieramente pigliando il Cielo, per lo

In quante maniere se espone la parola. Si-

non in ca-
lo, & in
terra.

lo Cielo materiale, e la Terra per gli huomini, che habitano in quella: & il senso sarà. sia fatta la tua volontà così in Cielo, come in Terra: cioè, sin come le sfere celesti fanno la tua volontà rotando dall'Oriente, all'Occidente, seguendo il moto del primo mobile, & obedendo al suo comandamento, il che auenne a tempo di Giuseppe fermandosi il Sole: & a tempo di Ezechia, ritornandosi indietro tanti gradi. Così gli huomini facciano la tua volontà rotando di virtù in virtù, obedendo ad ogni tuo comandamento.

Secondo pigliando il Cielo per gli Angioli, e i Beati, che sono in Cielo, e la Terra per i Fedeli, che seruono qui in terra a Dio: il senso sarà. Sia fatta la tua volontà così in Cielo, come in Terra. Cioè siano i tuoi fedeli, che sono in terra così uniformi al tuo volere, come gli Angioli, & i Beati in Cielo.

Terzo, pigliando il Cielo per gli huomini giusti, la conuersatione de' quali è in Cielo, come dice Paolo Apосто-

Sopra la parola Fiat volūtas, &c. 141

Apostolo . Nostra conuersatio in Phil. 3.

*calis est, e la terra per li peccatori, che
solamente gustano delle cose terrene,
cercandole, & amandole disordinata-
mente, & il senso sarà. Sia fatta la tua
volontá così iu cielo, come in terra,
cioè sincome i giusti ti obediscono, e*

seruono: così i peccatori me-

diate la tua gratia si conuer-

tano da i lori peccati, e si

giustificchino, acciò giu-

stificati ti seruano con

i giusti facendo

sempre la tua

volontá.

*
* *

Q PRI-



P R I M O P V N T O
da Meditare.



Onsidera, ch'essendo Iddio somma bontà, non solo vuole il suo essere: ma vuole anco altre cose oltre se; ma con questa differenza che se

stesso vuole come fine, e l'altre cose, che vuole oltre se, le vuole acciò siano in ordine al fine: cioè che siano per esso Iddio, & partecipino della sua bontà. Vuole se stesso, e la sua bontà semplicemente, & assolutamente per necessità, nel modo, che la nostra volontà vuole naturalmente la beatitudine: ma l'altre cose oltre se, le vuole in tanto, in quanto sono ordinate alla sua bontà, come ad vltimo fine, segue, che non le vuole necessariamente, perche senza di esse ha la sua bontà, e beatitudine; & però non è più beato, ne più perfetto Iddio con le creature, che senza esse. Ma hauendo

Iddio vuole se come fine, & le creature in ordine al fine.

Q 2 dole

dole fatte , questo è stato per volerli communicar la sua bontà ; La onde sono tenute le creature viuere sotto l'obedientia di Dio , come già fanno, & questa è la Potentia obedientiale, la quale dicono li Sacri Teologi , che si ritroua in tutte le creature : & però douemo volere quanto vuole Iddio, come c'insegna Christo, che diciamo. *Fiat voluntas tua , sicut in celo , & in terra.*

S E C O N D O P V N T O
da Meditare.

*In che cosa
versa la
volontà di
Dio.*

1 Tess. 4-

Cap. 11.

Medita come ancorche Iddio oltre se habbia voluto tutte le creature : ad ogni modo la sua voluntà principalmente versa intorno alla nostra salute , conforme al detto di S. Paolo. *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.* Imperoche , come egli stesso altroue afferma, (e da noi è stato accennato nella prima parte) *Deus vult omnes homines saluos fieri.* Per lo che siamo grandemente obligati alla Diuina bontà, la quale non essendo
mos-

Sopra la parola Fiat voluntas, &c. 245

mosa da necessitá alcuna á volere il nostro bene, ne da vtile, ch'egli ne senta : l'há nondimeno voluto per beneficio nostro , e per l'immenso amore, che sin ab eterno há portato alla creatura ragioneuole , come ci fece intendere per bocca di Geremia . *In* Jerem. 31.
charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te miserans tui.

T E R Z O P U N T O
da Meditare .

VA con la mente ruminando, come ancorche Iddio voglia la nostra salute : non la vuole però in tutti con la voluntá conseguente, & efficace : ma con la voluntá inefficace, & antecedente; imperoche prima, che si conseguisca l'effetto della salute, Iddio dá antecedentemente tutti i mezzi per meritarsela; cioè il libero arbitrio, la gratia, i precetti, & i consigli, promettendo di cooperare all'operatione meritoria: ma con la voluntá efficace, e conseguente , há stabilito di dar il Paradiso á chi osserva il suo volere, & á chi non l'osserva há

Q 3 sta-

stabilito l'inferno : onde perche quello che vuole antecedentemente , lo vuole *Secundum quid*, cioè secondo la natura delle seconde cause : per tanto questa sua volontà non sempre si adempisce : ma la volontà conseguente si adempisce sempre, perche è semplice; & assoluta conforme alle Leggi Divine, & Eterne, intorno alle quali la sua volontà non si può variare . E però se noi non ci salviamo la colpa è nostra, che non vogliamo fare la volontà di Dio, il quale ci dice . *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata .*

Se non ci salviamo la colpa è nostra.

Matth. 19

CONTEMPLATIONE

Prima.

Iddio non ha bisogno delle creature.

La creatura non può beatificare se medesima.

Considera , ch'essendo Iddio da se stesso, in se stesso, e per se stesso: è anco da se in se, e per se beato : onde non há bisogno di pigliar mezo alcuno per conseguire il suo fine : ma la creatura, perche nõ è da se stessa, nè in se stessa, nè per se stessa, ma da Dio, in Dio, e per Dio, non può beatificarsi in se medesima, ma solamente in Dio, e però

Sopra la parola Fiat voluntas, &c. 147

però hà bisogno di muouersi verso Id-
dio, ch'è il suo fine, e la sua beatitudi-
ne per conseguirlo, è di sciegliere quei
mezzi, che sono sufficienti a regular
questo moto. E perche, mezzo effi-
cacissimo, per approssimarsi l'huomo
à Dio, è il negare la propria volontà,
& il rimetterfi in tutto nelle mani di
Dio, conformando al voler di Dio il
proprio volere. Per tanto vorrei, che
mentre dici queste parole. *Fiat vo-
luntas tua*. Faceffi vn'atto interno di
resignatione di te stesso in Dio, negan-
do affatto la volontà propria, confor-
me al detto del Salvatore. *Qui vult
venire post me, abneget semetipsū, &c.*

*Mezzo per
approssimar-
si l'huomo
à Dio.*

Luc. 9.

CONTEMPLATIONE

Seconda.

Considera, che ancorche al senso
appaia cosa dura, e repugnante
il negare la propria volontà, & obedire
al volere di Dio; nondimeno fra gli al-
tri motiui, che ci deuono inanimare à
farlo, il più nobile, il più efficace, & il
più perfetto è il considerare, che tale è

Q 4 il

*In che cō-
sista il vo-
ler di Dio.*

il voler di Dio, che si obedisca al voler suo, e che si nieghi la volontà propria; imperocché qual'altra ragione ci può muovere ad obedir al voler di Dio, che sia ne migliore, ne più efficace, quanto questa; che così vuole Iddio, così brama, e così comanda? Il seruidor fedele ha per ragione sufficiente d'obedire al precetto del Padrone l'istesso precetto, ne cura di saper altro, se non che quella sia la volontà del Padrone: David non era stimolato da altro sprone, che da questo ad obedire alla Diuina voglia, onde dicea. *Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras.*

Plal. 116

CONTEMPLATIONE

Terza.

Volontà propria principio d'ogni nostro male.

Considera, che così come il principio d'ogni nostro male fu la propria volontà, la quale fu cagione del peccato, della morte, e dell'inferno: così il principio della nostra salute altro non può essere, che la destructione della volontà propria, e dell'v-
nion ne

Sopra la parola Fiat volūtas, &c. 249

nione della volontà nostra con quella di Dio risulta la nostra giustizia, & ogni nostro bene. E la volontà di Dio non consiste in altro, che in mostrare humiltà nella conuersatione, stabilità nella fede, verecondia nelle parole, giustizia nell'attioni, misericordia co' i prossimi, honestà ne' costumi in non far ingiuria ad altri, in tollerar l'ingiurie fatteci con pazienza, in hauer pace co' i nostri fratelli, in amar Iddio, in temerlo come Dio, in non anteporre a Christo cosa alcuna, così come egli non antepose cosa alcuna alla nostra salute, in stare vnito inseparabilmente alla sua charità, & in assistere con gran fortezza, e fiducia alla sua croce.

Negatione della propria volontà principio della nostra salute

Volontà di Dio in che consista.

P O S T U L A T I O N E

Prima.

Pregherai il Signore, che così come in Cielo fra gl'Angioli, e spiriti beati s'offerua inuiolabilmente la Diuina volontà con vna prontezza incredibile ad ogni minimo cenno del Creatore.

Obligo di pregar Iddio, che possiam fare la sua santità volontà.

Creatore: così anco s'offerui in terra
frà gl'huomini: perche all'hora più
securamente la volontà nostra si po-
trà dir nostra, quando non sarà no-
stra, ma di Dio; & all'hora si potrà
dire veramente libera, quando sarà
sogetta a quella di Dio.

POSTVLATIONE,

Seconda.

POtrai chiedere á Dio vna vera, &
perfetta obediencia, cioè la mor-
tificatione della propria volontà, &
negatione di te stesso con la vera, e li-
bera resignatione di tutte le tue po-
tenze, e di tutti gl'affetti tuoi nel vo-
ler di Dio.

POSTVLATIONE

Terza.

*Obligo di p-
gar Iddio,
che la carne
sia sogetta
allo spirito*

Pregherai, che con l'aiuto della
Diuina gratia si faccia concor-
dia frà lo spirito, e la carne: cioè co-
me

Sopra la parola Fiat volūtas, &c. 251

me con lo spirito della mente tua

desideri di obedire, e di seruire

à Dio: così la carne non re-

pugni, ma obedisca, e

sia soggetta allo

spirito ; di

manie-

ra

tale, che con l'vna, e con

l'altro possi fuggire

quelle cose che

Iddio prohi-

bisce,

& offeruare quel-

le che co-

man --

da.



SET-

SETTIMA INTRODVTTIONE

da meditare, contemplare, e postulare sopra la quarta petitione. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Cōpetio di quãto habbiamo cercato à Dio.



Auendo dunque mostrato nelle precedenti meditationi, e cōtemplationi, la gran potenza di Dio in crearci, il grand'amore per il quale ci ha creati, l'ardente charità con la quale ci há redenti, l'essere della Maestà sua con tutte le creature, la santificatione del suo santo nome, che venghi á noi il suo Regno, che possiamo fare perfettamente la sua santa volontà, come si fa ne i cieli frà Beati, e nella terra da i buoni: adesso cerchamo in questa quarta petitione al nostro Padre Celeste sotto spetie di pane tutti i nostri bisogni, tanto per noi, quãto per i nostri prossimi: tanto per l'anima, quanto per lo

Sopra la parola Panẽ nostrũ, &c. 253

lo corpo. Onde è da notarsi, che Christo Signor Nostro há voluto insegnarci, che sotto specie di pane chie dessimo i nostri bisogni alla Maestà sua, acciò non fussimo solleciti à dimandar altro, che le cose necessarie alla vita, tanto corporale, quanto spirituale; quando dunque noi chiedemo à Dio questo pane, che ci sia dato giornalmente ci viene comunicata la gran prouidenza di lui, che tiene continuamente di tutte le creature, stando sempre preparato à darci quanto li dimandiamo per nostra salute; San Luca ce lo dice chiaramente. *Petite, & dabitur vobis, querite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit, & qui querit inuenit: & pulsanti aperietur. Et in San Giouanni. Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, fiet vobis.* Si che quando facciamo oratione, e cercamo questo pane à Dio, e diciamo, che sia nostro. *Panem nostrum.* Se cerchiamo, che ci sia dato, come dunque diciamo, ch'è nostro? alla qual cosa dico, ch'è nostro per esser noi figli,

Sotto specie di pane cerchiamo à Dio tutti li nostri bisogni.

Luc. 11.

Io. 16.

Ragione p- che diciamo questo pane esser nostro?

gli, & heredi di Dio, e coheredi di Christo, perche tutte le cose create, dalla Maestà sua, tanto ne i cieli, quãto nella terra sono state fatte per noi: dunque per ragion di heredità diciamo, che sono nostri hauēdocili donati Iddio come suoi figliuoli, & heredi, & questo è manifesto nella Sacra Genesi dicendo Iddio alli primi nostri Parenti che fossero Signori di tutte le cose create dalla Maestà sua. *Dominamini piscibus maris, & volatilibus caeli, &c.* Tutta volta per lo peccato del nostro primo Padre Adamo siamo fatti rebeli della Diuina gratia, & consequentemente habbiamo perso quanto per noi creato era, e non sono più nostre, ma di Dio loro Creatore. E per questo da Christo Nostro Maestro siamo stati insegnati di chiedere il nostro pane, cioè, che fu nostro nel tempo dell'Innocenza, ma perso poi per lo peccato. Et perciò douemo continuamente con grande humiltà dimandare alla Maestà sua sotto specie di pane tutti i nostri bisogni per l'anima, e per lo corpo, e mentre ci vien dato

Gen. 1.

Per lo peccato di Adamo habbiamo perso il tutto.

Il pane offundaci dato, è dono di Dio.

Sopra la parola Panē nostrū, &c. 255

dato è dono di Dio, che ce lo dà per sua benignità, & misericordia, & non per i nostri meriti. Onde il numero di questi pani à noi necessarij sono cinque, cioè, quattro ne bisognano in questa vita mortale, & il quinto nella celeste patria.

Numero dellipane a noi necessarii.

Il primo de' quali in questa vita, è il pane corporale. Il secondo spirituale: Il terzo dottrinale: Il quarto sacramentale: Il quinto è nell'altra vita in Paradiso, cioè il pane eternale.

Il primo dunque, che è necessario per sostentar il corpo, è il pane elementare, il quale ci dona Iddio per mezzo delle cose naturali: e questo pane per hauerlo bisogna acquistarlo con molta fatica, e mangiarlo con sudore, del che ci disse Iddio. *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo.* E questo pane è commune à buoni, & à cattivi: alli buoni sarà il pane della terra copiosissimo, e grasso: ma alli tristi, e poco timorosi di Dio sarà il pane carestoso, e stretto, così datoci da Dio per segno euidentissimo di castigo

Primo pane necessario al corpo.

Gen 3.

Ragione della penuria, e dell'abondanza.

castigo de' nostri peccati, bruggiando la terra col fuoco dell'ira sua, acciò sia scarfa á darci il frutto suo, come lo dice chiaramente il Profeta. *Dabit vobis Dominus panem arctum, & aquam breuem.* Raggionando poi di quando saremo buoni, dice l'istesso Profeta. *Dabitur pluuiam semini tuo, ubicumque seminaueris in terra: & panis frugum terra erit vberimus, & pinguis.* E saremo in grandissima abbondanza. E se volemo esser grati á sua Diuina Maestà, di questo pane ne douemo far parte alli poveri.

Il secondo pane delle lacrime.

Il secondo pane, che noi dimandiamo á Dio, e il pane spirituale, cioè della penitentia, che è il dolor de peccati commessi piangendo quelli con tutto il cuore: & questo è dono di Dio, che fa á i peccatori. David lo dice. *Cibabis nos pane lachrymarum.* Ci cibará Iddio col pane della misericordia dandoci tante lacrime, e pentimenti de nostri peccati, che diremo con l'istesso Profeta. *Fuerunt lachrymae meae panes die, ac nocte.* Questo pane Iddio dona á quelli, che pro-

Sopra la parola Panè nostrū, &c. 257

propongono di voler seruire la Maestà sua volontariamente facendo penitēza di loro peccati con vero cuore. Della virtù delle lacrime, e di fare penitenza vedi al primo libro.

Cap. 13.

*Il terzo pane della santa fede Cas-
tolica.*

Eccles. 15.

Il terzo pane, che noi chiedemo, è il pane della Santa Dottrina, con la quale ci viene illuminato l'intelletto delle cose necessarie alla fede: e di questo ragiona l'Ecclesiastico. *Cibabit illū pane vita, & intellectus: & aqua sapientia salutaris potabit illum.* Qual pane há donato Iddio à Santa Chiesa per la illuminatione dello Spirito santo: e Santa Chiesa lo dona à tutti i fedeli Christiani per mezzo de' Sacerdoti, de' Prelati, Predicatori, e santi Dottori. Della parola di Dio della Dottrina Euangelica, & certezza della fede vedi il primo libro.

Cap. 14.

*Il quarto pane del sa-
cro Sacra-
mento.*

Io. 6.

Il quarto pane, che noi chiedemo, è il pane del Santissimo Sacramento, cioè il corpo, e sangue di Christo; e di questo pane ragiona S. Giouanni in persona dell' istesso Christo. *Ego sum panis uerus, qui de celo descendi.* E questo pane l'há donato Christo à

R San-

Santa Chiesa, e Santa Chiesa lo dona à tutti li fedeli Christiani per mezzo de' Sacerdoti; ilquale riceuédolo i buoni, e perfetti gioua alla vita eterna: ma alli cattiu, e mali Christiani, alla damnatione, e morte eterna, come dice S.

I. Cor. 11. Paolo. Vedi questa diuisione del numero virtù, & forza de i Sacramenti al primo libro.

Cap. 15.

Il quinto pane, la gloria de' Beati.

Luc. 14.

Il quinto pane, è il pane della gloria de' Cieli, Regno di Dio fatto per riposo, e premio delle anime nostre, del quale ragiona S. Luca. *Beatus qui manducabit panem in regno Dei.* E questo pane dona Iddio benedetto all' offeruanti della sua Santa Legge, dicendo in S. Matteo. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Questi pani dunque tanto à noi necessarij douemo continuamente cercare à Dio con grande humiltà; che ce li dia da giorno in giorno, & che siano infocati dell' amor suo. Vedi della gloria de cieli al primo libro.

Cap. 16.



PRI-

22
de
221
ab
m
S.
e
d
A
o
pu
de
pe
at
ni
re
ch
er
la
t
Ve
ri



P R I M O P V N T O

da Meditare.



Lza gli occhi anima diuota à considerare l'amorosa prouidenza del nostro Saluatore, il quale non solo c'insegna di domàdare al suo eterno

Padre il nostro vitto quotidiano; ma egli stesso dopò insegnatoci questa dimanda, cominciò a distribuirlo con le proprie mani alle turbe affamate, che lo seguivano, & in figura a noi: la cui prouidenza è tanto delicata, non solo ne' grandi, ma anco ne' piccioli bisogni con amore infinito ci prouede, e soccorre: ne si contenta d'hauer solamente vn pensiero vniuersale, & generale gouerno delle sue creature, conseruandole nel loro essere, ma vuole, ch'ancora nelle cose picciole, e minute totalmente dependano dalle sue Diuine mani, come quello che per la sua infinita bontà si stende insino à i gigli del campo per vestirli, & a gl'v-

*Prouidenza
di Christo.*

R 3 celli

Psal. 146. celli dell'aria per pascerli: onde ben disse Dauid. *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum. Qui dat escam omni carni.*

S E C O N D O P U N T O
da Meditare.

Attipendito di gli, che pongono la speranza loro nelle cose del mondo.

VA ruminando quanto sia basso, e terreno il cuor di quelli huomini, i quali tutte le loro speranze nelli loro bisogni le ripongono nel fango della terra: chi nell'entrate: chi ne gl'amici: chi ne gl'officij: e chi nella propria industria, e diligenza. Quindi è, che riconoscendo da altro, che da Dio il nutrimento necessario alla lor vita, non alzano mai la faccia al cielo, per vedere onde viene ogni bene: non altrimenti che fanno gli animali irragionevoli, i quali sempre tengono la testa bassa, e la bocca per terra, mangiando i frutti, che cascano da gli alberi senza alzar mai gl'occhi in alto donde questi frutti gli vengono, de quali parmi, che parlasse Dauid: quan-

Sopra la parola *Panē nostrū, &c.* 263

quando disse. *Oculos suos statuerunt declinare in terram.* Psal. 16. E però non è marauiglia se questi tali, non riconoscendo il loro supremo benefattore, Iddio, così poco lo temono, e l'amano.

T E R Z O P U N T O
da Meditare.

DRizza la mente tua al vero intendimento, e pensa come il nostro Padre celeste sia desideroso assai più della salute dell'anima nostra, che dell'utile, e beneficio del corpo: però mentre noi diciamo. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Non tanto si compiace, che li dimandiamo il cibo necessario al corpo, che s'intende sotto nome di pane: quanto si compiace, che li sia dimandato il cibo spirituale dell'anima; poiche *Non in solo pane uiuit homo, &c.* e Christo disse. Non nè anima *plus est quàm esca* ? essendo dunque l'anima nostra maggior di tutte le cose, maggior del corpo, e maggior di qualsiuoglia cibo, deueno primieramente nell'oratione addimā-

Desiderio di Dio più di beneficiare l'anima che'l corpo

Matth. 4

R 4 dare

dare il sostentamento dell'anima mediante il cibo spirituale: & appresso addimandiamo il cibo corporale, il quale deue essere addimandato, ma non con tanta sollecitudine con quanta si deue il cibo spirituale.

Math. 6. Nolite solliciti esse dicentes. Quid manducabimus, aut quid bibemus? sed querite primum Regnum Dei, & iu-

*Non doue-
mo esser sol-
leciti delle
cose corpo-
rale, ma del-
le spiritua-
li:*

stitiam eius, & haec omnia adiicientur vobis. Dice il Salvatore. E perciò siamo solleciti di cercare alla maestá di Dio il pane della compuntione, e della penitenza: il pane della parola di Dio: il pane del santissimo sacramento dell'altare: & il pane celeste della gloria in Paradiso vedi questa materia al primo libro.

*Dal ca. 12
insino al 17*

CONTEMPLATIONE

Prima.

*Nel Santis-
simo Sacra-
mento del-
l'altare si è
manifestata
so tutto l'a-
mor di Chri-
sto.*

Essendo il Santiss. Sacramento dell'altare propriamente il Sacramento dell'amore, nel quale Christo Signor nostro há mostrato più che in qualsiuoglia altro mistero la grandezza dell'amor suo verso di noi; però in que-

Sopra la parola Panē nostrū, &c. 265

questo diuinissimo pane vorrei, che fissassi gl'occhi della contemplatione per accendere la tua volontà, & inamorarla di Dio; imperocchè ben mostra hauer il core più che marmo gelato, e freddo, chi alla consideratione di quello non s'infiama, e non si riscalda. Considera dunque l'eccellenza sua sopra tutti gl'altri sacramenti per ragione della virtù, della continenza, e della permanenza, e per essere frequentissimo nella Chiesa, e per essere vn dono ripieno di tanta grãdezza, e dolcezza, che solo basta ad ingrassare la magrezza dell'anima tua, & addolcire tutte le tue amaritudini. Vedi l'istruzione di questo Sacramento al primo libro.

Sacramento dell'altare più eccellente di tutti gl'altri Sacramenti.

Al cap. 7.

C O N T E M P L A T I O N E

Seconda.

Considera, che questo pane sopra celeste è appunto come vna cassa grandissima, piena di gioie d'infinito valore, la quale stando chiusa, altro non si vede, che legno, ne si sa, che vi sia dentro il tesoro, se non per fede: e
che

similitudine di questa santissimo Sacramento.

che l'oratione , e la contemplatione è come vna chiaue, che apre la cassa, che mostra , e dispensa il tesoro . Penetra dunque anima diuota con occhio illuminato dal lume di fede quest'altissimo mistero, e con ogni tuo sforzo considera bene con gusto particolare del cor tuo la presenza reale di Christo in esso , entrando con vna profonda marauiglia ad inuestigare la cagione di tanto amore, e di vna così insolita , e stupenda operatione . E perche l'inuestigatione è sprone , e stimolo della marauiglia , quanto più ti anderai internando in questi pensieri : tanto più ti riempirai di marauiglia , e di stupore .

Considera
tutto di q-
sto Sacra-
mento.

CONTEMPLATIONE

Terza.

Il Sacramēto
dell'altare
è vna cifra
fra que fia-
no velati
tutti i diui-
ni misteri.

Considera, che questo diuinissimo Sacramento è vna Cifra marauigliosa , in cui stanno cifrati tutti gli effetti della diuina potenza, sapienza, e bontà , la quale non può essere intesa, se non da chi hà la controcifra del-
l'amo-

Sopra la parola *Pant'nostrü*, &c. 267

l'amore, e della fede. Gentilissima inuentione di cifra fù quella di mandar carta bianca ad vno amico, nella quale non si veggono nè lettere, nè caratteri, ne cosa alcuna: ma accostata al fuoco cominciano a rosseggiare le lettere, e si scuopre il secreto di chi la manda: mercè della virtù del limone col succo del quale ella fù scritta. Carta candida, e bianca è il pane sacramentale, in cui non si vede altro, che quel poco di candore di quelli accidenti: ma, se l'accosti al fuoco dell'amore, & al lume della fede, subito cominciaranno a lampeggiare i misteri profondissimi, che vi sono scritti dalla mano di Dio. E da questa consideratione intenderai quelle parole di San Giouanni. *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit, nisi accipit.*

Apo. 2.

A colui che resiste gagliardamente, e vince, darò vna pietra bianca in cui è scritto vn nome nouo, se la pietra è bianca, come è scritta? Ecco la cifra. *Quod nemo intelligit, nisi qui accipit.*

Qual sia la
cōirosifra.

Que-

Questa cifra non la può leggere nessuno se non l'amico a chi è mandata, il quale há la controcifra della fede, e dell'amore.

POSTULATIONE

Prima.

P Regherai il Signore, che ti dia tutte quelle cose, che per sostentatione della vita ti sono necessarie, se però saranno espediēti per gloria di Dio, e per salute dell'anima tua: auertendo di non dimandar cose superflue per soddisfare i tuoi disordinati appetiti: ma solo quello, che basta semplicemente à i bisogni della natura, altrimenti con ragione si potrebbe esser detto.

Debito di domandar cose necessarie, & non le superflue.

Matt. 20.

Nescitis quid petatis.

POSTULATIONE

Seconda.

LA calamità de' tempi, e la necessità dell'occorrenze presenti ricercano, che con particolar feruore, & affetto di spirito si preghi il Signore,

Sopra la parola Panè nostrū, &c. 269

re, che si degni per sua infinita pietà, e misericordia pascerà del pane spirituale della verità della fede, e dottrina cattolica, quell'anime, che già cominciano per giusto, ma secreto giudizio di Dio a patirne necessità, allontanandosi a poco a poco dalla mensa, doue a i fedeli questo pane si distribuisce, e si comunica in tanta abbondanza.

Obliigo di domandare il pane necessario della sãta fede,

P O S T U L A T I O N E

Terza.

SI potrà pregare, che così come il pane sacramentale s'offerisce ogni giorno per noi sopra la mensa del sacro altare: così il Signore ci faccia degni d'esser ogni giorno partecipi de' frutti di questa sacra mensa: acciò così come ogni giorno peccando veniamo meno nella vita spirituale: così ogni giorno siamo ancora ristorati da questo diuinissimo cibo.

Si dimãda la partecipazione de' frutti del sacramento dell'altare,

Q T-

OTTAVA INTRODUZIONE

da meditare, contemplare, e postulare sopra la quinta petitione. *Dimitte nobis debita nostra, sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris.*



Repetitione di cinque pani necessari.

Auendo richiesto a Dio nella precedente petitione cinque pani necessarij alla vita corporale, e spirituale: il primo de' quali è per nutrir il corpo, il secondo per conseguire la remissione de' peccati, il terzo per necessitá della salute, il quarto per star vnito con Dio, il quinto per godere, e fruire la diuina essentia dopò il corso di questa vita in Paradiso. E perche i nostri peccati ci fanno debitori a sodisfare la colpa, e la pena alla giustitia della Maestá sua, se prima non sodisfacciamo per la contritione del cuore, e per la confessione

Sopra la parola Dimitte nobis, & c. 271

sione sacramentale, e per l'opere soddisfattorie, ci sono impediti detti beni spirituali, e perciò Christo Signor nostro, e maestro celeste c'insegna in questa quinta petitione di domandare, che ci siano rimessi i nostri debiti, dicendo. *Dimitte nobis debita nostra.* Cioè i peccati, & tutte l'opere fatte contro la legge di Dio, e quell'opere ch'habbiamo mancato, che per obbligo siamo tenuti d'offeruare. E che sotto questo nome di debito s'intendono i peccati si caua dal testo di San Luca, il quale oue San Matteo dice. *Dimitte nobis debita nostra.* Lui dice. *Dimitte nobis peccata nostra.* I debiti dunque che chiedemo, che ci siano rimessi sono tre, de' quali dice il Profeta David. *Peccaui cum patribus nostris, iniuste egimus, iniquitatem fecimus.* Del primo. *Peccaui cum patribus nostris.* Del secondo. *Iniuste egimus.* Del terzo. *Iniquitatem fecimus. Peccaui cum patribus nostris.* Del peccato originale contratto da i primi parenti. *Iniuste egimus.* De i peccati, che commettiamo con-

tro

Impedimenti dell'effecutione di detti cinque parti.

Quali siano i nostri debiti.

Matt. 6.

Luc. 11.

Psal. 105.

Numero de' nostri debiti.

tro noi stessi male operando . *Iniquitatem fecimus* . Delli peccati, che noi consumamo contro Dio , & il prossimo . Questi sono i tre debiti, che noi cerchiamo al Signore Iddio, che ci ri-

Primo debito qual sia.

metta, & ci perdoni: il primo de' quali debiti chiedemo alla diuina Maestà, che ci sia rimesso , sono le penalità del peccato originale , che noi contrahe- mo da i primi parenti ; nondimeno non dimandiamo di essere liberati totalmente da i mali, che per detto peccato s'incorre : ma preghiamo Iddio, che queste penalità siano mitigate , e medicate con la benignità , e misericordia sua, accioche non essendo troppo carichi di fatiche non caschiamo in maggior male , cioè della colpa .

Secòdo debito.

Il secondo debito, che noi addimandiamo , che ci sia rimesso, sono le nostre ingiuste operationi . Onde è da notarsi , che in tanto si dice esser no le nostre operationi giuste , in quanto che sono còformi alla volontà di Dio: & intanto sono ingiuste, inquanto che non sono conformi al voler della Maestà sua, e saranno conformi alla volontà

Sopra la parola Dimitte nobis, &c. 273

tà nostra, che per lo peccato de primi parenti la nostra volontà è deprauata, e corrotta, & è inchinata á far piú presto male, che bene per rispetto del fomite: & consequentemente tutte le nostre male operationi, che noi facciamo contro li precetti di Dio, & mancando dal nostro obbligo, che per precetto siamo obligati di offeruare, tutte saranno ingiuste, contro la ragione, e volontà di Dio, che per tante leggi noi lo douemo amare, seruire, e lodare: volendo poi far il contrario della volontà antecedente, primo peccamo contro noi stessi, e poi contro il prossimo.

Il terzo debito, che noi chiedemo à Dio, che ci sia rimesso, e perdonato sono le nostre iniquità, e peccati ch' habbiamo consumato contro Iddio, & il prossimo: della quale iniquità, e peccati ragionando San Giouanni dice. *Omnis qui fecit peccatum, & iniquitatem facit, & peccatum est iniquitas.* Si che non offeruar la legge, e i precetti di Dio, & consumare quell'opere, che per detta legge, e precetti

Terzo debito.

1. Io. 3.

S. ti ci

ti ci viene proibito, commetteremo la iniquità, e peccamo mortalmente: e per li peccati rimanemo debitori alla diuina giustitia, & perciò Christo nostro Signore, e nostro Redentore per perdonaci i nostri debiti, che sono i peccati stante le tre parti della penitenza sacramentale, ci hà insegnato a dire in questa santa oratione. *Dimitte nobis debita nostra.* E questi sono li tre debiti, che domandiamo, che ci siano rimessi, e perdonati, per riceuer la beatitudine ne i cieli: onde del primo dice il Profeta Dauid. *Beati quorum remissa sunt iniquitates.* Del secondo. *Et quorum tecta sunt peccata.* Del terzo. *Nec est in ore eius dolus.* Quali in tanto ci sono rimessi, e perdonati, mentre ci disporremo lasciare il male con la nostra propria volontà, & abbracciare il bene, e sottoporre tutte le cose alla volontà della Maestà sua.

Psal. 31.

PRI-



P R I M O P U N T O
da Meditare.



A meditando quanto sia grande il debito, che douemo alla Maestà di Dio: e prima per tãti benefitij, che ci hà fatti, e per nostro amore; *Proprio*

Rom. 8.

filio suo non pepercit: sed pro nobis omnibus tradidit illum. Secondo per caggione di tanti peccati commessi, che per essere infinito il numero prega Iddio con grande humiltà, che ti perdoni, e di con santa Chiesa per quello, che dice la sacra Scrittura. Hò peccato sopra il numero dell' arena del mare, e sono multiplicati li miei peccati in tanto numero, che non son degno di vedere l'altezza di cieli, & perseverando nella mia mala volontà te hò tentato Dio mio à nō farmi misericordia, ma à castigarme seueramente. Considera la qualità, e grauezza de' peccati tuoi, e pensa di lasciarli, e far-

Memoria di peccati commessi.

ne penitenza . Considera le poche forze tue poiche non sono bastanti da loro istesse ad hauere vn solo pensiero buono, come dice San Paolo . *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis , quasi ex nobis : sed sufficientia nostra ex Deo est .* Nè meno à nominar il nome di Giesù, *Nisi per Spiritū sanctum .* Che per esser così deboli, e fiache le forze tue, che non sono bastanti à sodisfare vn minimo quadrante di tanti tuoi debiti , prega Iddio che si degni d'acceptar le tue bone operationi, per mezzo de quali ti possa perdonare, e rimettere il tuo debito .

S E C O N D O P V N T O
da Meditare.

*Benefitij
vicerunt da
Dio.*

1. Io. 4.

Considera, e numera quanti benefitij habbiamo riceuuto dalla Maestà di Dio, e primo l'hauerci amati, auanti che noi amassimo lui, come dice San Giouanni. *Diligamus Deum, quoniam ipse prior ait et nos .* E San Paolo dice , che ci ha benedetti la Maestà sua di tutte le beneditioni spirituali ne' cieli per amore di Giesù
Chri-

Sopra la parola *Dimitte nobis, &c. 279*

Christo. *Qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in caelestibus, in Christo.* Prima ci haue eletti per se stesso, che creasse il mondo. *Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem.* E poco dipoi dice di hauerci predestinati al numero de suoi figliuoli adottiuu per amore di Giesù Christo *Qui predestinauit nos in adoptionem filiorum, per Iesum Christum.* Considera quanto sia l'obbligo nostro, e quanto douemo sodisfare à Dio per questi benefitij, poiche prima ci haue amati, benedetti, eletti, predestinati alla sua figliolanza, che creati. Considera di più, che ci há creati ad imagine, e similitudine sua, & in questa creatione ci donò il tutto quanto si contiene ne' cieli, e nella terra; e per queste, e tante altre obligationi per raggion di debito, douemo amare, lodare, e seruire la Maestà sua. Considera la tua ingratitudine di non hauerlo fatto più presto: e pensa di farlo da hoggi auanti, e prega che ti perdoni, e ti rimetta il tuo debito, cioè questo mancamento.

Quanto douemo à Dio per questi benefitij.

T E R Z O P U N T O
da Meditare .

Considera la grandezza , e la misericordia di Dio , per la quale siamo tanto obligati à sodisfare, e primo per lo beneficio della creatione, che da niente ci hà creati ad imagine, & similitudine sua . Secondo per lo beneficio della redentione , che da ribelli , e nemici di Dio , per lo prezzo del sangue di Christo siamo fatti figliuoli , & heredi di Dio . Considera s'è grande il beneficio della creatione, assai è più il beneficio della redentione: perche in crearci ci hà creati conformi alla sua santa imagine ; e similitudine: ma volendoci redimere, Iddio hà pigliato l' imagine, e similitudine nostra. Nella creatione disse Iddio. *Faciamus hominem ad imaginẽ, & similitudinem nostrã.* Nella redentione. *Exinaniuit semetipsũ formã serui accipiens, in similitudinem hominum factus, &c.* Considera , che la Maestà di Dio nella creatione donò il tutto, come dice la Genesi . *Dominamini piscibus maris,*

Memoria dell' obli-ghi, che douemo alla misericordia di Dio.

Benefitii che ci ha fatti Iddio.

Gen. 1.

Philip. 2.

Gen. 1.

Sopra la parola Dimitte nobis &c. 281

ris, &c. E tutto questo, che ci donò, non li costò cosa alcuna: ma nella redenzione há donato se stesso nel santissimo sacramento dell'altare, e li costò la propria vita, con hauere sparso il suo sangue in tutta la sua sacratissima passione. Considera la grandezza, e dignità della natura humana, che hauendo presa la nostra carne il figliuolo di Dio l'há collocata alla destra dell'eterno Padre: ma noi per hauerne l'immagine della Maestà sua, l'habbiamo imbrattata, e fatta tutta sporca da i nostri peccati, e siamo rimasti debitori di lauarla, e farla bianca, e renderla così pura come Christo l'há data à noi al fonte del santissimo battesimo. Vedi l'effetti del peccato, e della penitenza al primo libro.

Maggior dono habbiamo hauuto nella redenzione, che nella creazione.

Cap. 9.

CONTEMPLATIONE

Prima.

VA meditando il debito, che deui al prossimo tuo, e primo, quello che non vuoi per te, non lo fare ad altri: secondo, quello che vorresti per

Debito nostro col prossimo.

te

- te farai al prossimo tuo . Nella prima maniera . *Quod tibi non vis , alteri ne feceris .* Ci viene proibito , che non facciamo di nulla maniera quell'opera , che proibisce la Legge di Dio . Nella seconda maniera . *Quod tibi vis alteris feceris .* Sei obligato di souenir il prossimo nell'anima, e nel corpo delle cose spirituali, e corporali come te stesso : per la necessit  del corpo dice San Giouanni . *Quid habuerit substantiam huius mundi , & viderit fratrem suum necessitatem habere , & clauserit viscera sua ab eo : quomodo charitas Dei manet in eo ?* Per la necessit  , e salute dell'anima , dice l'istesso Euangelista . *Nos debemus animas ponere pro fratribus nostris .* Dell'opere , che facciamo per seruitio di nostri prossimi , dice Christo . *Quandiu fecistis vni de his fratribus meis minimis , mihi fecistis .* Dell'opere , che noi facciamo per seruitio dell'anima , di prossimi , dice S. Giacomo . *Scire debet quoniam qui conuertit fecerit peccatorem ab errore viae suae saluabit animam eius a morte ,*

Sopra la parola Dimitte nobis &c. 283
te, & operiet multitudinem peccato-
rum. Et dell'vno, e l'altro debito,
 che douemo al nostro prossimo se fa-
 remo solleciti à pagarlo, aspettamo il
 premio da quello, che dirà. *Serue bo-* Matt. 25.
ne, & fidelis intra in gaudium Do-
mini tui.

C O N T E M P L A T I O N E

Seconda.

VA ruminando con la mente la nostra ingratitude verso la Maestà di Dio: poiche continuamente non facciamo altro, che offenderlo: & egli ogni volta, che noi l'offendiamo è apparecchiato à perdonarci, purché di tutto cuore ci pentiamo, Considera à che grado di fiducia per la virtù del perdonare l'offese promoue l'huomo Iddio, che par, che li dia animo di domandare á Dio, che voglia affomigliarti à se stesso. In molti luoghi della scrittura si troua, che l'huomo deue imitar Iddio in qualsiuoglia atto di virtù, di perfettione, così dice l'Apostolo in queste parole *Estote imi-* Ephe 5.
tato-

Ingratitu-
dine nostra
verso Dio.

Come dob-
biamo imi-
sare Dio.

Matt. 5.

Iddio si cō-
tenta di pi-
gliar esē-
pio da noi.

tatores Dei, sicut filij charissimi. **E**
l'istesso Christo Signor nostro. *Estote
perfecti, sicut Pater caelestis perfectus
est.* Considera solo in questa virtù di
perdonar l'offese, Iddio si contenta
pigliar esēmpio da noi, mentre c'in-
segna à dire. *Dimitte nobis debita
nostra, sicut, & nos dimittimus debi-
toribus nostris.* Quasi protestandosi,
ch'egli intanto è pronto à perdonarci
l'offese, che gli facciamo, in quanto noi
siamo apparecchiati à perdonar l'of-
fese, che sono fatte à noi. E così anco
dobbiamo lasciar il peccato, se vole-
mo il perdono, come dice Christo.
Dimittite, & dimittimini. Dimittite.
Cioè lasciate i peccati, ch'lo vi per-
donarò: e questo è il nostro debito, che
douemo sodisfare à Dio. Vedi questa
Cap. 17. materia più per esteso al primo libro.

CONTEMPLATIONE

Terza.

Gràdezza
della beni-
gnità, e mi-
sericordia
di Dio.

VA contemplando la grandezza
della Divina benignità, e mise-
ricordia, la quale non solo ti há asper-
tato tanto tempo à chiederti il debito

con-

Sopra la parola Dimitte nobis &c. 285

conforme al detto di Esaia . *Expectat* Ila. 30.

Dominus ut misereatur vestri . Ma ancora è prôto á rilassartelo ogni volta , & in ogni tempo si nella pueritia , si nella giouentù , o nella vecchiaia , che ti pentirai ti sarà perdonato , come dice .

Quacunque hora peccator conuersus fuerit , & ingemuerit omnium iniquitatum eius non recordabor . Ezec. 18.

E Christo benedetto . *Non veni vocare iustos , sed peccatores .* Matt. 9. & Mar. 2.

Et altroue . *Venit enim filius hominis querere , & saluare quod perierat .* Matt. 18.

Onde manifestamente appare quanto sia sciocca la risoluzione di colori i quali son tardi , e molto lunghi á far penitenza di loro peccati : e questi sono scherniti dalla misericordia di Dio : & altri sconfidati della pietà , e misericordia diuina per lo numero grande de' loro peccati non ardiscano di entrare nella strada della penitenza , & questi saranno condannati all' Inferno : perche non considerano , che *Misertus Dominus serui illius dimisit eum , & debitum dimisit ei .*

Sciocchezza de peccatori.

P O-

P O S T V L A T I O N E

Prima.

P Regherai il Signore con profonda
 humiltà di spirito, che ti perdoni
 l'offese, che gli hai fatte, dicendo in-
 sieme col Publicano. *Deus propitius*
esto mihi peccatori. O pure col figlio
 Luc. 18. Prodigio. *Pater peccaui in calum, &*
 Luc. 11. *soram te.* Con fermo, e deliberato
 proposito di non tornare mai più ad
 offenderlo.

P O S T V L A T I O N E

Seconda.

P Regherai, che ti dia forza, e
 constanza da poter sopportare pa-
 tientemente l'ingiurie, che ti son fat-
 te per amore di sua diuina Maestà, ri-
 cordandoti, che non hà più bello spec-
 tacolo il cielo, che di vedere vn'ani-
 ma paziente nell'offese; onde dicea
 I. COR. 4. San Paolo. *Speſtaculum facti sumus*
mundo, & Angelis, & hominibus.

P O.

P O S T V L A T I O N E

Terza.

P Regherai per tutte le necessitá co-
si corporali, come spirituali di
tuoi nemici, ad esēpio del Saluatore,
che stando in croce disse. *Pater igno-*
scē illis, quia nesciunt quid faciat. E
del Protomartire Stefano, che in mez-
zo ad vna tempesta di fassi posto con
le ginocchia in terra, & mirando ver-
so il cielo pregaua dicendo. *Domine*
ne statuas illis hoc peccatum.

Luc. 23.

Act. 7.



NO-

NONA INTRODUZIONE

da meditare, contemplare, e postulare sopra la sesta petitione. Et ne nos indu-

cas in tentationem.



Auendo orato, & pregato Iddio, che ci rimettesse, e perdonasse nella precedente petitione tre debiti, il primo de' quali, che ci fossero moderate, e mediate le penalità ne' quali erauamo incorsi per lo peccato di nostri primi parenti: il secondo sono le nostre ingiuste operationi: il terzo sono le nostre iniquità, cioè, i peccati di commissione, & di omissione. Adesso in questa sesta petitione pregamo per i mali presenti per le tétationi che c'inducono á peccare, le quali sono occasioni di ricadere; siegue dunque questa sesta domanda dopò la quinta: perche hauendo noi impetrato la remissione
della

della colpa , e l'acquisto della gràtia : è necessario se volemo entrare nel cielo , che habbiamo la gratia della perseveranza con la quale facciamo resistenza alle tentationi . E perche la vita nostra in questo mondo non è altro che vna continua tentatione , come dice vna espositione in Giob . *Vere tentatio est vita hominis super terram* . E però orando domandiamo al nostro Padre celeste non ci lasci cadere in tante tentationi, e perire in quelle . E perche non basta in questa oratione dire solo le parole , mà bisogna accortamente affaticarsi per non cadere nella tentatione . La onde per intendere i modi delle tentationi , e le frodi delli tentatori , & il numero di quelli che tentano , è bisogno fare alcuna distintione . In quanto al modo delle tentationi , il Maestro delle sentenze pone dui modi, cioè la tentatione esteriore , & interiore . La tentatione esteriore è la rappresentatione di qualche oggetto sensibile fatta dalla virtù esteriore , ò con parole, ò con segni , accioche chi la prende sia tira-

Resistentia che donemo fare alle tentationi.

Modo da conoscere le tentationi. Due maniere di tentationi, interiore, & esteriore.

T to

to al peccato , e il tentato inchini à consentire . La tentatione interiore è vn certo mouimento fatto nella parte interiore dell'huomo, cioè nella parte sensitua della virtù interiore , cioè dalla imaginatiua, ò motiuo al consenso del peccato : & questa alle volte si fa dalla carne, quando la virtù concupiscibile, ò l'irascibile si muoue con vn certo moto disordinato ad atti illeciti per la corrottione del fomite , ò vero si fa dal demonio, quando esso muoue alcune spetie riserbate alla nostra imaginatiua , ò apparenti nella memoria, accioche rappresentate per quelle alla nostra volontà, l'huomo si muoua à consentire à dishonesti pensieri , e poi li metta in opera .

*Inganni di
tentatori.*

Secondo , circa le frodi delli tentatori , è da notarfi , che sono molte , e primo, quando il diauolo persuade sotto spetie di bene, e di zelo di Charità, che facci alcune cose , che sono pericolose alla salute : come sotto pretesto di pietá, cioè persuade che acquisti ricchezze malamente , per potere far poi larghe limosine a poueri p amore
di

di Dio, ò vero altre opere pie : e questo è proibito , perche non si deue far male con speranza poi di far bene. Alle volte l'astuto inimico combatte còtro noi con quel vitio al quale ci vede inclinati, nel quale egli ci possa facilmente offendere, persuadendoci poi il còtrario di quel vitio; come à dire, tenta l'huomo d'vn peccato graue, e dipoi li rappresenta nella sua idea , che non si confessi per cento pericoli, che potrebbero accadere : ò vero lo fa confessare con tanta escusatione , come fece Adamo con la Maestà di Dio del suo peccato , che si scusò con la donna.

Et dixit: mulier quam dedisti mihi sociam, &c. Gen. 3. E non confessò il peccato, e fù totalmente punito , e tutta la natura fù corrotta : cosi apunto fa il demonio con l'huomini per non farli riceuere la virtù di vn tanto sacramento della penitencia . O vero persuade qualche vitio , e peccato sotto specie d'alcuno atto virtuoso , a guisa di quel falso mercante , il quale vende vna cosa per vn'altra ; Così il demonio persuade la cupidità d'acquistar

robbe, sotto pretesto di prouidenza di cose necessarie : persuade ancora la troppa clemenza con li malfattori sotto pretesto di pietá : dal che ne siegue poi, ch'i sudditi si fanno troppo licentiosi nel peccare : persuade alle volte troppo crudeltá sotto pretesto di giustitia, e di questa maniera, e di molte altre simili, percioche in questi, e anco ne gl'altri vitij vsa vna certa ombra, e fallace imagine di virtú con che ci può ingannare, se non stiamo auertiti. Ne douemo auertire solo queste cose dette, ma etiamdio molte altre à queste simili : impercioche sono innumerabili l'altre insidie con le quali nõ cessa di tentarci, accioche se nõ ci può ferir con vna maniera, ci ferisce con vn'altra; e però siamo vigilanti, e molto solleciti a fare oratione, acciò ci trouiamo preparati à non farci vincere. & perseuerando nelle buone opere, ne restiamo vittoriosi.

Terzo . Hauendo da mettere il numero de i nemici, che ci tentano conforme alla proposta di sopra, è di bisogno prima descriuere la definizione del-

*Auertimēti per non cadere nella cōtasio-
ne.*

della tentatione, e poi il numero delli tentatori. La tentatione dunque, non è altro, che far proua, cioè far esperienza di qualche cosa, come dice S. Tomaso il numero poi di tentatori sono cinque, tre principali, e dui di congruo: li tre principali, il primo è la Maestà di Dio, il secondo è l'huomo, il terzo è il diauolo: li dui di congruo sono il mondo, e la carne. Iddio tenta per prouarci: tenta l'huomo per sapere: tenta il diauolo per ingannarci, come altroue habbiamo detto: & à questo modo etiandio la carne tenta, perche dice San Giacomo. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus.* Ci tenta ancora il mondo perche è scritto nella Sapienza. *Creaturae Dei in odium factae sunt, & in tentationem animabus hominũ.* E di tutte queste tentationi, e suoi effetti, e del rimedio efficace contro le tentationi. Vedi al primo libro.

Che cosa sia tentatione.

Numero di tentatori.

Iac. 1.

Sap. 14.

Cap. 38

T 3 PRI.



P R I M O P U N T O
da Meditare.



Considera le gran tentationi, che sono state date dalla Maestà di Dio alli suoi santi, & eletti, che per approbarli in questa vita, e farli degni del-

Iddio hà
sentato li
eletti suoi.

la gloria del Cielo l'hà fatti passare per il fuoco di molte tribolationi, e per l'acque di gran persecutioni, come dice il Salmista. *Transiimus per ignē,*

Pf. 65.

& aquam: & eduxisti nos in refrigerium. E perciò considera come tutti i Santi, e Sante del Paradiso sono stati tribolati, & oppressi dal mondo ne i corpi di fatiche, d'afflittioni, d'angustie, e trauagli. *Mundus autem gaudebit, vos verò contristabimini.*

Tribulatione
del mondo.

Io. 16.

Dice Christo. Considera, che sono stati perseguitati da mali huomini, dicendo contro di loro ingiurie, bugie, e infamie. *Cum insurgerent homines in nos, forsitan viuos deglutissent nos.*

Pf. 123.

T 4 Dice

Tentationi
del demo-
nio.

Eph. 6.

Dice il Profeta . Considera , che sono stati tentati dalli demonij di molte tentationi delle quali dice San Paolo.

Non est nobis colluctatio aduersus carnem , & sanguinem : sed aduersus spiritualia nequitia in caelestibus.

Si che non solo sono stati tribolati : ma anco perseguitati da luoco , in luoco, nelle solitudini, ne i monti, nelle spelonche, e nelle cauerne della terra, da parenti, e cognati, dalli più cari amici : e questo dice San Luca .

Luc. 21.

Trademini à parentibus , & cognatis , & amicis : & morte afficient ex vobis.

E dopò il corso di questa vita , i loro corpi sono stati dati , e posti per cibo de gl' animali, come dice Dauid .

Ps. 78.

Posuerunt mortalia Sanctorum tuorum bestijs terre . Et in questa maniera sono stati transferiti nella gloria di Dio.

Cap. 11.

Vedi di questa materia al primo libro.

S E C O N D O P U N T O da Meditare.

Accordin
fatta da tre
nemici no-
stri contro
di noi

Considera , che tre sono i nemici capitali , che sempre c'infestano , e ci traouagliano con varie , e diuerse

ten-

tentationi per farci cadere: il diauol-
 lo, la carne, e il mondo. Così dice
 Santa Chiesa. *Mundus, caro, demo-
 nia, diuersa mouent praelia*. De quali
 ne ragiona San Giouanni mètre dice.
*Quicquid est in mundo, aut est con-
 cupiscentia carnis, aut concupiscentia
 oculorum, aut superbia vite*. La carne
 ci tenta con la concupiscenza lasciua,
 e libidinosa: il mondo ci tenta con la
 concupiscenza de gl'occhi per farci
 cadere nel peccato dell'auaritia: e il
 demonio ci tenta p farci diuentare su-
 perbi, e ambiziosi. L'opere della carne
 abbracciano tutti i peccati della gola,
 dell'èbrietà, e della lussuria: l'opere
 del mondo abbracciano tutti i pecca-
 ti dell'auaritia, della cupidigia, del-
 l'odio, dell'inuidia, e della rapina:
 l'opere del diauolo abbracciano tutti
 i peccati della superbia, e vanagloria,
 profontione di se stesso, del desiderio
 di sourastare, e di signoreggiare. Da
 tutte queste tétationi dobbiamo pre-
 gare il Signore con grande humiltà,
 che ci liberi, accioche questi nostri
 nemici non ci vincano, perche del

I. Io. 2.

Molto che
 tengano a
 nostri ne-
 mici nel tē-
 tare.

Donemo cō
 fidare in
 Christo per
 liberarci
 dalle tētā-
 tioni.

MON-

- Io. 16. mondo dice Christo . *In mundo presuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum* . Della carne dice l'Apostolo . *Caro concupiscit aduersus spiritum* . E del diauolo dice S. Pietro . *Aduersarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit quarens quem deuoret* . Il primo nemico dobbiamo disprezzare, il secondo opprimere , & il terzo oppugnare . Quanto al primo ci ammaestra S. Giouãni . *Nolite diligere mundum, neq; ea quæ sunt in mundo* . Quanto al secondo ci dice San Paolo . *Spiritu ambulate , & desideria carnis non perficietis* . Del terzo poi dice l'istesso . *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias diaboli* . L'armi per resistere contro tre nemici, sono tre, cioè l'elemosina contro il mondo , il digiuno contro la carne, e l'oratione contro il diauolo .

T E R Z O P U N T O
da Meditare .

Considera , che essendo il mondo tutto pieno di lacci di tentationi,

Modo che
 douemo te-
 nere & vin-
 cere i nostri
 tentatori.
 Cōsiglio de
 Santi Apo-
 stoli p vin-
 cere le ten-
 tationi
 1. Io. 2.
 Gal. 5.
 1 pnc. 6.

ni, e non producendo altro la terra della nostra carne, che spine, che ci spronano, e c'inclinano al peccato, cōforme á quella maledittione di Dio. *Spinās, & tribulos germinabit tibi.*

La nostra carne non produce altro che tentatione.

Gen 3.

Il viuere in mezzo à tanti lacci, e non incorrere in alcuno di essi: & il camminare fra tante spine, e non essere da quelle punto, e ferito: non è virtù humana, ma potenza, e gratia di Dio.

E però fratello mio carissimo, imitiamo la virtù di quei santi, & amici di Dio, che sono stati forti à tante tentationi per amore di Giesu Christo, e consideramo, che quelli santi, che sono alla gloria del Cielo, come anco l'istesso Christo, á questo mondo sono stati nudi, e morti di freddo: e noi vestiamo duplicatamente con panni pretiosi. Quelli tolerorno fame, e sete: e noi attendemo alle crapole, e buon mangiare, e meglio beuere. Quelli hanno patito fatiche, e sono stati in continue vigilie: e noi in riposo, e bene da dormire. Quelli sono stati angustiati di passione, e adolorati dalle penitenze, e martirij; e noi pie-

Come doue mo imitare i Santi.

ni

ni di contentezze, e delitie. Quelli con il patire, sopportare, e vincere le tentationi sono andati in Paradiso: e noi con stare bene secondo il senso se diletta, senza fare forza alle tentationi, andaremo all'inferno; e perciò non mancamo di far continua oratione, e stare sempre preparati alla battaglia contro questi nemici: ma principissima armatura per poterci difendere dalle loro insidie, e resistere à i colpi loro sarà l'oratione; però disse Christo à gl'Apostoli. *Vigilate, & orate: ut non intretis in tentationem.*

L'oratione è vn arma cōtro le tentationi.

Matt. 26.

CONTEMPLATIONE

Prima.

VA contemplando di quanto merito sono tutti quelli, che resistono, e vincon le tentationi, e le corone, che dona la Maestà di Dio à quelli che dopò l'hauuta battaglia delle tentationi restano con vittoria. La prima corona si riceue in questa vita, la seconda corona si riceue nella patria celeste in paradiso. Della prima dice

San

Meriti di chi vince le tentationi

San Giacomo . *Beatus vir qui suffret tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vite.* Del-
la seconda dice David . *Posuisti Domine super caput eius, coronam de lapide pretioso .* La prima si riceue, & è dato per lo merito . La seconda si riceue, & è data per premio . La prima è di virtù , e gratia : La seconda è di salute, e gloria. La prima è militante, la seconda è trionfante . La prima corona, ch'è di virtù è d'argento la quale è candidata , & illustrata dalla gratia di Dio : la seconda è la corona della salute la quale riceue lo splendor della gloria del Cielo , ch'è d'oro , si come è scritto nell'Ecclesiastico . *Corona aurea super caput eius .* Della prima dice il Profeta . *Benedices corona anni benignitatis tue.* Cioè moltiplicarai di virtù nel tempo della gratia; onde soggiunge il Profeta è dice . *Et campi tui replebuntur ubertate .* Della seconda dice San Paolo . *De reliquo reposita est mihi corona iustitie .* Cioè il premio, il quale si da per i meriti : onde soggiunge , e dice l'istesso

1ac. 5.

Pf 20.

Due corone che si donano, vna per merito, e l'altra per premio.

Qualità delle due corone.

Quali siano le due corone.

Eccl. 45.

Pf. 64

2. Tim. 4.

stessq Apostolo . *Quam reddet mihi Dominus in illum diem iustus Iudex.* E però armamoci , e siamo forti alla battaglia contro le tentationi , acciò vincendo meritiamo di riceuere la prima , e la seconda corona in questa , e nell'altra vita .

CONTEMPLATIONE

Seconda.

*La iētatione appor-
ta pericolo, &
apporrame
vizio.*

C Onsidera , che se bene la tenta-
tione apporta tanto pericolo per
essere vno stimolo pungentissimo, che
ci sprona verso il precipitio : nondi-
meno à quelli, che resistono gagliarda-
mente, è occasione di grandissimo me-
rito. Perloche, quantūque conosciamo
le nostre deboli forze sarebbe souer-
chia profuntione di noi stessi il deside-
rare d'esser prouati dal paragone delle
tentationi , nondimeno quando Iddio
permette, che siamo tentati , secondo
ch'egli giudica espediente per gloria
sua, o per nostro maggior bene, non
dobbiamo disanimarci: ma abbraccia-
re allegramente la tentatione, come ci
essorta l'istesso Apostolo mentre dice.

*Donemo ab
bracciar le
tentationi
allegramē-
te.*

Omne

Omne gaudium existimate fratres mei Iac. 1.
cum in tentationes varias incideritis :
scientes quòd probatio fidei vestre pa-
tientiam operatur. Considera, che
non solo non è male l'esser tentato :
ma è cosa molto buona ; imperoche Buona cosa
come dice il Sauio, che l'esperienza l'esser ten-
può hauere delle cose del mondo, chi tato.
non è tentato ? *Qui non est tentatus,* Eccl. 34.
quid sit ? Quindi il Profeta Dauid,
pregaua dicendo. *Proba me Domine,* Ps. 23.
& tenta me. E dunque vtile, e quasi
necessaria la tentatione per molto
frutto che se ne caua.

CONTEMPLATIONE

Terza.

PEr inanimirti á resistere più ga-
gliardamente alle tentationi, gio-
ua molto il considerare le cagioni per
le quali il nostro Saluatore volse esser Christo vol
tentato ancor esso ; imperoche non fu se esser ten-
per fare mostra á gl'huomini della sua tato.
virtù, e fortezza, poiche in quel de-
serto da nessun huomo, ma solo da
gl'Angeli era veduto ; ne meno per
ha-

*Fine pche
volse esse-
re tentato
Christo.*

Hcb. 4.

hauer occasione di maggior merito, perche nessuno accrescimento di merito potea riceuer colui, che senza misura hauea riceuuto lo spirito, e la gratia. Volse dunque esser tentato per insegnar à noi il modo, e la forma di combattere ad essemplio suo, e di resistere alle tentationi: e per vincere le tentationi nostre, & acciò superando il nostro auersario, lo rendesse più debole, e più infermo contro di noi. Volse esser tentato per nostra consolatione, acciò non si disperassimo nelle tentationi nostre, sapendo che habbiamo vn Pontefice, il quale come dice San Paolo, essendo passato per tutte le tentationi, potrà compatire alle nostre infirmità.

P O S T V L A T I O N E

Prima.

P Regarai il Signore, che non permetta, che sij tentato sopra le forze tue: ne meno, che sij vinto, e superato dalla tentatione, ma che ti custodisca con la sua gratia, acciò il tuo co-
re

Sopra la parola Et ne nos &c. 305
re non sia sedotto dal Diauolo, che lo
spirito non sia oppresso dalla carne, e
che il senso non si lasci allettare dalle
false lusinghe del mondo.

P O S T V L A T I O N E
Seconda.

P Regherai, che ti dia gratia di poter
cauare frutto da tutte le tenta-
tioni, acciò meriti di peruenire alla
corona, la quale il Signore hà pro-
messo à quelli, che stanno saldi alla
proua, e perseuerano fedelmente nel
suo seruitiq infino alla morte.

P O S T V L A T I O N E
Terza.

P Regherai humilmente il Signore,
che fra gl'altri nemici ti facci ani-
moso, & forte contro gli stimoli del-
la carne; imperoche del mondo, &
del Diauolo per essere stati vinti da
Christo sono talmente debilitate le
forze, che confidati nel diuino aiu-
to poco contrasto ci ponno fare le lo-

V ro

ro insidie: ma la carne (con cui Christo non hà mai combattuto, non hauendola hauuta mai ribella) conserva la sua primiera forza, e gagliardezza; la onde dice Santo Agostino. *Inter omnia Christianorum certamina, duriora sunt prelia castitatis, ubi continua pugna, & rara victoria.* e però da i colpi suoi dobbiamo con maggior feruore di spirito pregare il Signore, che ci difenda con la sua santa gratia.



DE

DECIMA INTRODUZIONE

per meditare, contemplare, e postulare sopra la settima petitione. Sed libera nos à malo.



Questa è la settima, & ultima petitione di questa oratione nella quale dimandiamo al nostro celeste Padre Dio d'esser liberati da tre mali, cioè da i mali passati, da i presenti, & da quei che son da venire, e in tutti questi tre mali, che noi in questo luoco dimandiamo d'esser liberati ci siamo incorfi per lo peccato di Adamo: percioche noi originalmente nasciamo figliuoli dell'ira, cioè nel peccato originale, & però siamo proni à vitij, & à i peccati per esser la natura piagata per l'inchinatione del fomite: & per questo peccato di nostri primi parenti hauemo persi i sette premij della giustitia originale: perche Adamo pigliò da Dio quella giustitia con tutti i suoi premij, che

Mali incorfi p lo peccato di Adamo.

V 2 per

per l'offeruanza di quella si riceueua-
no, e così obligò se stesso, e tutti i suoi
posterì all'offeruanza di quella giusti-
tia, e tutti i descendenti di esso furono
in questo obligati; & però hauendola
perfa Adamo per lo peccato commes-
so, non solo la perse per se, ma anco
per tutti gl'heredi suoi, perche non hã
possuto più Adamo trasportare quel-
la giustitia a i posterì dopò hauerla
perduta: & perciò tutta la natura hu-
mana per detto peccato fu corrotta,
& soggiogata à tante miserie, e pena-
lità di anima, e di corpo. Onde è da
notarsi, che tutta la giustitia de' primi
parenti consisteuua nel conformare la
loro volontà con quella del datore de
tutti i premij: dunque quando Adamo
mangiò il vietato frutto all' hora de-
uìò dalla volontà di Dio, e non fu con-
forme à quella, e consequentemente
subito perse quella giustitia, e gratia
con la quale era simile alla volontà di
Dio, e diuane ingiusto, & odioso à
Dio, e fù spogliato da questi sette pre-
mij che seguono. Et primo, alli primi
parenti per l'offeruanza del precetto
diui-

*Giustitia
originale
perfa p lo
peccato di
Adamo.*

*In che con-
siste la giu-
stitia ori-
ginale.*

*Sette pmi
della giusti-
tia origina-
le.*

Sopra la parola Sed libera nos &c. 309

diuino per loro vso , & comodità fu dato da Dio quel felice Paradiso terrestre , nel quale all' hora felicemente habitauano. *Tulit ergo Dominus Deus* Gen. 2. *beminem , & posuit eum in paradiso voluptatis .* Secondo á loro si prometteua la futura , & eterna felicità nel Cielo per fruir l' essenza diuina , perche senza morte farebbero stati trasportati in quella miglior vita , come dice Agostino Santo . Terzo haueuano vna scientia habituale specolatiua di tutte le cose naturali , & anco di molte cose soprannaturali per lo colloquio familiare con gl' Angeli , si come dice Gregorio . L' istesso conferma Hugone, nel libro primo de' sacramenti, & Santo Giouanni Damasceno nel libro secondo al cap. 11. dice . *Fecit Deus hominem doctorem intelligibilis creationis .* Quarto l' anima haueua libera facultà , & imperio sopra tutto il corpo : e la volontà sopra l' appetito sensitiuo ; imperoche si come la volontà di Adamo era conforme , e obediante alla volontà diuina : così la sensualità era conforme, & obedi-

te alla ragione . Quinto, non haueua cosa, che intrinsecamente l'impugnasse, o molestasse . Sesto era libero dalla morte , e da qualsiuoglia miseria, perche poteua non morire mangiando del legno della vita , e non poteua patir niuna miseria per rispetto del fauore del luogo . Settimo haueua imperio libero sopra tutti li minerali , piante, & animali. Tutti questi sopradetti sette premij meritauano i primi parenti per la giustitia , & offeruanza del diuino precetto : e noi sarebbomo stati degni come descendenti, e figliuoli di Adamo se egli non peccaua : e perche Adamo peccò, perdè per se, & per tutti noi altri la giustitia originale : anzi incorse ; e noi gionti con esso nella sentenza della morte minacciati da Dio , e siamo incorsi in sette mali contrarij á detti sette premij , come potrai vedere al primo libro. Ma qui dimandiamo d' esser liberati dal male della pena imminente , così in questo mondo, come nell'altro .

Adamo incorse nella sentenza della morte.

Cap. 19.

ME.



PRIMO PUNTO
da Meditare.



Onsidera, che per questo peccato di Adamo fu tutta la natura humana sbandita dal Ciclo, e priua della gratia di Dio, e fu fatta soggetta à due pene principali, cioè corporale, e spirituale: le pene corporali sono tutte l'afflittioni, che si patiscono nel corpo: le pene spirituali sono due cioè di danno, e di senso, e da tutte queste pene dell'anima ne siamo stati liberati da Christo nostro Signore, e Redentore per mezzo della sua santissima passione per la quale siamo stati giustificati, e liberati, & assoluti da ogni maledittione, e per li meriti del suo preciosissimo sangue sparso siamo fatti figliuoli, & heredi di Dio Padre: & in luogo di quella giustitia originale persa da Adamo ci è stata data la gratia della fede di Christo, e si come Adamo há transfe-

Mali peruenuti à noi per lo peccato di Adamo.

Due sorte di pene.

Beni hauuti dalla passione di Christo.

rito

Cap. 15.

rito il suo peccato formalmente nell'anima : così parimente Christo nostro Redentore secondo Adamo há dato virtù alli santi Sacramenti di perdonarci tutti i nostri peccati . Vedi questa materia al primo libro.

S E C O N D O P U N T O
da Meditare.

Pena del danno quanto sia grave.

VA ruminando quanto sia grande la pena del danno dell'anima nostra , che congiungendo tutte le pene , che si patiscono , e tutte quelle , che si potriano patire à questa vita , fariano molto poco , poiche questo solo male ci allontana da Dio , ti priua della vita spirituale dell'anima , ti spoglia de gl'habiti di tutte le virtù , e di quanti meriti acquistasti mai in vita tua , e ti sottopone ad ogn'altro male , che per castigo si deue al peccato , ò in questa , ò nell'altra vita : perche questa sola pena è quella , che ci priua per sempre della beatifica visione di Dio , è della compagnia dell'Angioli , e di Santi , & ci fa vscire di speranza di non

Qual sia la pena del danno.

VC-

Sopra la parola Sed libera nos &c. 315

vedere più la serenissima faccia di Dio; nella quale desiderano sempre gl' Angioli di risguardare: & considera che San Pietro in vedere come di passaggio quella gloria della transfiguratione di Christo al Monte Tabor subito proruppe, e disse. *Domine*

bontè est, nos hic esse: si vis faciamus hic Matt. 17.

tria tabernacula &c. E Moise per ha- Exo. 34.

uerfi accostato à parlar con Dio fù tanto lustra quella sua faccia, che non poteua accostarsi niuno di quel popolo à parlarli: l' Angioli, i Santi, e i Beati non si possono satiare di vedere quelle diuine persone; e noi per vn minimo peccato mortale perdemo

tanto bene, e ne facciamo soggetti al diauolo, perdemo il Cielo, e ne facciamo cibo dell'inferno. Di questi *Mali che ci apparsa la pena del danno.*

mali è di bisogno caldamente pregare Iddio, che per li meriti della passione del suo vnigenito figliuolo Christo ci doni spirito, che possiamo purgare la colpa, e la pena di nostri peccati in questa vita, acciò non siamo condannati all'inferno.

TER.

T E R Z O P U N T O
da Meditare .

C Onsidera le pene dell'inferno, oltre la pena del danno, vi è ancora la pena del senso, ch'è fuora d'ogni estimatione acerba . Questo luoco descriuendo Giob, lo chiama terra tenebrosa couerta di caligine, e di morte, terra di miseria, di tenebre, e di sempiterno horrore . *Donec vadam ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine, terram miseriae, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* In questo luoco, dice Isaia vi sono i fiumi di pece, i pauimenti sono tutti di solfo, e di pece ardente: le sue fiamme sono inestinguibili, e il fiume non manca mai di ascendere . *Et conuertentur torrentes eius in picem, & humus eius in sulfur, & in picem ardentem nocte, & die non estinguetur in sempiternum ascendet fumus eius.* Oltre l'incendio del fuoco vi è vn'altra pena contraria di vn acutissimo

Pena del senso qual sia.

Iob. 10.

Isa. 34.

Qualità delle pene sensibili.

Sopra la parola Sed libera nos &c. 317

mo freddo, il quale è d'vno eccessiuo dolore, & stridor di denti: di maniera, che alternandosi le pene saranno arsi hora nelle fiamme, & hora tormentati nel giaccio. *Ad minimum*

Iob. 24.

calorem transeat ab aquis nimium.

Dice Giob. li corpi de' dannati saranno afflitti da fieri serpenti, & da horribili vermi, che con amarissime punture li roderanno. *Subter te sternetur*

Pena de' dannati all'inferno.
Isa. 14.

sinea, & operimentum tuum erunt vermes. Et altroue. *Dabit ignem,*

Iudith. 16.

& vermes in carnes eorum. Et perciò non si manchi di far penitenza de i peccati, acciò siamo capaci della misericordia di Dio per mezzo della quale appoggiati alla passione di Christo ci liberi da tanti mali, che sono per venire se noi non ci emendiamo. Vedi al primo libro due fornace, vna per approuare i buoni, & l'altra per castigar i tristi.

Cap. 18.

CONTEMPLATIONE

Prima.

VA cōtemplando, che per lo detto peccato, e disobediencia di Adamo

Pene corpo-
rali per lo
peccato di
Adamo.

Christo pi-
gliò sulla
de pena per
liberarnvi.

Matt. 8. &
Luc. 9.

Luc. 8.

Io. 12.

non solo siamo incorfi à queste pene
spirituali di danno, e di senso : ma an-
co siamo incorfi alle pene corporali,
cioè fame, sete, nudità, dolori, infer-
mità corporali, carceri, se se' sogget-
to ad altri, & incorse alla pena della
morte. Et Christo benedetto secondo
Adamo, hà voluto volontariamente
pigliare sopra di se, e patire sotto for-
ma di seruo tutte queste miserie senza
alcun refugio, come è scritto in San
Matteo. *Kulpes foueas habent, & vo-
lucres calididos : filius autem homi-
nis non habet ubi caput suum reclinet.*
E come huomo bisognoso hà voluto
esser souenito, come dice San Luca.
*Maria Magdalena, & Ioanna uxor
Cbuzæ procuratoris Herodis, & Su-
sanna, & alie multe que ministra-
bant ei de facultatibus suis.* Come
anco Marra continuamente lo riceuea
nella sua casa, & Gamaliele lo difese
nel consiglio, Maddalena nella sua
stanchezza vngeua, e lauaua i suoi
piedi, Gioseppè d' Arimatia lo seppel-
li al suo sepolcro, e perciò Christo hà
voluto patire queste miserie, & accet-
tar

Sopra la parola Sed libera nos &c. 319

tar l'opere della misericordia per nostra redentione, per liberar l'huomo nell'anima, e nel corpo, e da tutte le miserie incorse. Christo benedetto per la morte, e per la sua passione há redento l'anima, e liberatala dal peccato: e per la resurrettione liberò il corpo da tutte le miserie corporali, e da tutte le sette miserie nelle quali incorse Adamo per lo peccato. E si come Christo resuscitò con il corpo glorioso libero da tutte le miserie, perche resuscitò immortale, e impassibile: & in questa maniera resusciteremo noi liberi da ogni miseria, immortali, & impassibili nella gloria, e libertà donatoci da Christo come dice l'Apostolo.

Opere della misericordia accestate da Christo.

Christo ci hà liberati da tutti i mali.

1. Cor. 15.

CONTEMPLATIONE

Seconda.

Considera la beatitudine di tutti quelli, che cercorono, & souenirono la necessitá di Christo, come anchora beati saranno quelli che cercano, e souengono la necessitá de' poveri, come dice Christo. *Beati misericordes*

Beato quello che soccorre la necessitá de' poveri.

quo-

Pl. 40.

quoniam ipsi misericordiam consequentur . Et David dice . Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem .

Matt. 25.

Imperochè il pouero ci rappresenta la persona di Christo, come dice egli stesso . *Quandiu fecistis uni de his fratribus meis minimis , mihi fecistis .*

Perfettioni, e dignità dell'ope della misericordia.

Confidera anco di quanta perfettione sono l'opere della misericordia, e quanti meriti, e quanti beni per esse si conseguiscano, & le loro dignità, la prima perfettione, e dignità è che Christo Nostro Signore l'hà voluto accettare alla sua santissima persona . Secondo vuole egli, che tutto quello, che si fa alli poueri sia fatto à se stesso : & per la effecutione di dette opere Christo ci dona sette premij, e ci libera da sette mali .

Sette pmii che si ricevano, cò la liberatione da setti mali per l'ope della misericordia.

Primo premio . Saranno benedetti dall'Eterno Padre, quando Christo dirà nel giorno del Giuditio . *Venite benedicti patris mei percipite Regnum: quia esuriui , & dedisti mihi manducare, &c.* Et faranno liberi da quella gran sententia . *Ite maledicti, &c.*

Secondo premio . Saranno conseruati

Sopra la parola Sed libera nos &c. 321
uati dalla gratia di Dio, e saranno liberi da i peccati per la gran contritione, che li darà Iddio.

Terzo premio. Saranno viuificati dalla gratia diuina la quale, e dono dello Spirito santo: e per la penitenza Sacramentale saranno liberi, & assoluti dalli peccati.

Quarto premio. Saranno beati nella terra de' viuèti in Paradiso: e saranno liberi da tutte le pene corporali, e spirituali.

Quinto premio. Non si permetterà da Dio, che siano dati in preda di loro nemici, non corporali, ne spirituali: & saranno liberi da nemici visibili, & inuisibili.

Sesto premio. Saranno agiutati dalla Maestà di Dio, e saranno liberi da qualsiuoglia dolore, & infermità.

Settimo premio. Saranno resuscitati nell' immortalità alla gloria quando sarà il giuditio vniuersale, e saranno liberi dalla morte eterna. Questi sono li sette premij promessi a quelli, che haueranno misericordia con loro prossimi, e li faranno la charità delle

X cose

Pl. 40.

coſe neceſſarie, tanto corporali, quanto ſpirituale: Del primo premio dice Dauid. *Dominus liberabit eum in die mala.* Del ſecondo. *Dominus conſeruet eum.* Del terzo. *Viuſificet eum.* Del quarto. *Beatum faciet eum in terra.* Del quinto. *Non tradet eum in manus inimicorum.* Del ſeſto. *Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris eius.* Del ſettimo. *Vniuerſum ſiratum eius verſaſti in infirmitate eius.*

CONTEMPLATIONE

Terza.

Conſidera, che l'ultimo di tutti i mali della preſente vita è la morte meritamente chiamata da Ariſtotile. *Vltimum terribiliſſimum.* Et imaginandoti di eſſer arriuato à quell'ultimo punto di tanto dolore, & timore: Penſa quello che ſi patiſce in queſto diuortio, e ſeparatione dell'anima dal corpo, l'angoſcie, le tentationi, le pugne, le viſioni de' demonij, che appariſcono in quell'ultimo punto, con-
ter-

Pericoli
che ſi paſſa
no nell'ul-
tima hora
di queſta vita

Sopra la parola Sed libera nos &c. 323

terribili rappresentationi : i pericoli, che porta l'anima di precipitare nell'eterna dannatione : l'anietà che riceue in pensare quello, che sarà del corpo . E da queste considerationi potrai cauare documenti assai vtili per la salute tua , cioè quanta poca fiducia si deue hauere in questa vita, nella quale ad ogni hora ti può assalir la morte . E nelle ricchezze , ch' in quel punto ti conuien lasciare : e però ti forzerai di far adesso quel che all' hora vorresti hauer fatto ; e di viuer adesso in quel modo, ch' all' hora desideraresti hauer vissuto .

P O S T V L A T I O N E

Prima .

P Regherai la Maestà di Dio, che ti liberi dalla superbia , e da tutti i peccati mortali, e che ti dia l'humiltà, e tutte le virtù che sono contrarie à detti peccati. Secondo pregherai, che ti liberi da mali huomini , e di coscienza pessima , dalle carestie , dalla crudeltà dell' huomini auari, da simo-

X 2 niaci,

niaci, da falsarij, da bugiardi, da Giudici appassionati, e da ingiusta persecutione.

P O S T V L A T I O N E

Seconda.

P Regherai Christo Signor nostro, che ti liberi da tutte le tentationi, e quelle che la Maestà sua permetterà che habbi, che ti dia tanto, & tali forze di poterle vincere, e restarne vittorioso: che ti liberi dall'insidie del diauolo, dallo spirito della fornicatione, e da tutte le male volontà dell'humani tristi: da fulguri, e tempeste dell'aria, e da ogn'altra sorte di tempesta, dalla subitanea, & improuisa morte, e dalla morte eterna.

P O S T V L A T I O N E

Terza.

P Regherai Iddio per l'anime de i morti, acciò siano liberate dalle pene del Purgatorio per mezzo delle tue orationi: e che la Maestà sua ti dia

Sopra la parola Sed libera nos &c. 329
dia spirito di seruirlo, & amarlo, acciò
tu per mezzo ti tuoi peccati non sij
condennato all' inferno: e pregalo, che
per la misericordia sua dopò il corso
di questa vita ti faccia gratia di quel
luogo del Purgatorio, acciò possi es-
sere soggiouato dall' Indulgenza di
Santa Chiesa, e sij partecipe di
tutti quelli beni, e sacri-
cij, che per soggiorno
di quell' anime si
fanno à que-
sta vi-
ta.



X 3 M.O.



M O D O D I F A R O R A T I O N E .



RA N marauiglia ap-
portaria à i circo-
stanti , e saria ripu-
tato à gran scioc-
chezza il veder vn
soldato andarsene in
mezo de' nemici sen-

za arme per difendersi da quelli: come
anco si reputaria più prudente, e valo-
roso vn' altro armato à combattere , e
ne portasse vittoria . L'armi dunque
de quali si deue armare vn Christiano
per difendersi, sono l'armi della Santa
Oratione , come hò trattato al primo
capitolo di questo libretto , come an-
co c'insegna San Paolo quando dice.

*Accipite armaturam Dei, ut possitis
stare aduersus insidias diaboli.* E Chri-
sto nostro Signore parlando dell' ora-
tione dice . *Vigilate itaque, quia ne-
scitis diem, neque horam.* è manifesto
dunque da questa dottrina, che in tut-

*L'orationi
sono le no-
stre armi.*

Ephc. 6.

Matt. 24.

- te le parti, & in tutte le nostre attioni possiamo esser affaltati da nemici visibili, & inuisibili, & per questo. *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. E questo santo essercitio si può fare in diuersi modi, in diuersi tempi, & in diuersi luoghi. E prima circa i modi è da sapere, che se può fare giacendo, sedendo, e stando, come molti hanno fatto. Giacendo orò Dauid, quando pregò il Signore per la fanità del suo figliuolo. *Et ingressus seorsum iacuit super terram*. Similmente Ezechia giacendo nel letto voltò la faccia al muro, e fe oratione al Signore il quale gli disse. *Audiuisti orationem tuam, & vidi lacrimam tuam, & ego sanauit te*. Moise sedendo sopra la pietra la quale Aron, & Hur li haueuano sottoposta faceuano oratione, quando Giosue vinse, e superò Amalec. Elia ancora mentre sedeuà sotto vn giunipero pregò il Signore, e dimandò che prendesse l'anima sua, & che morisse dicendo. *Tolle Domine animam meam*. Il Publicano stando da lontano faceua oratione, e non ardiua d'al-

Luc. 18.

Modi di
far oratio-
ne.

2. Reg. 12.

4. Reg. 20.

Exo. 17.

3. Reg. 19.

d'alzar gl'occhi al cielo. *Sed percutiebat pectus suum.* Giuditta ancora stando auanti il letto di Holoferne fe oratione, dicendo, *Confirma me Domine in hac hora.* Di più alcuni orano con l'occhi, e mani alzate al cielo: altri con le ginocchia, e col capo chinato in terra: altri col corpo coruati, & altri affatto prostrati con l'occhi eleuati in cielo, orò Christo, quando refuscitò Lazaro, e quando disse al Padre Eterno. *Pater clarifica filium tuum.* Con le mani distese orò Moise, quando Giosue superò Amalech, per lo che dice Geremia. *Leuemus corda nostra cum manibus ad Dominum in calis.* Con le ginocchia piegate oraua l'Apostolo il quale diceua. *Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Iesu Christi, ex quo omnis paternitas in calis, & in terra nominatur.* Et Elia nella cima del monte Carmelo buttato à terra. *Posuit faciem suam inter genua sua.* Pregando il Signore, che mandasse la pioggia sopra la terra. *Et facta est pluuia grandis.* S'incornò Eliseo, & fe oratione. Et

Luc. 19.

Iudic. 13.

Io. 11.

Thre. 3.

Ephc. 3.

3. Reg. 18.

4. Reg. 4.

incuruauit se super puerum, & orauit Dominum, & calefacta est caro pueri. Elia ancora si distese sopra il fanciullo, e se misuro dicendo. Signor mio ti prego, che ritorni l'anima di questo fanciullo. *Et audiuit Dominus vocem Elia.* Prostrati orono li vintiquattro Vecchioni. *Qui ceciderunt coram Agno habentes singuli citharas aureas, & fialas plenas odoramentorum.* Che sono l'orationi di Santi, e tutti gl'Angeli stauano d'intorno al trono de i vintiquattro Vecchioni, e gl'animali cascorno, *in conspectu Throni*, cioè in presenza del figliuol di Dio, & adorano l'istesso Dio.

*Similiandi
ni delli mo
di dell'ora-
re.*

Job. 10.

Quindi è da notarfi, che in coloro che orano giacendo si mostra vn effetto d'humiltà à qual c'inuita il ricordo dell'humana cognitione, che però dice Giob. *Memento quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me.* In quelli, che fanno l'oratione sedendo ci vien figurato l'otio della contemplatione, del quale si legge, che hauendo dato il Signore à Dauid

uid riposo da tutti suoi nemici, entrato si assentò alla presentia di esso Signor dicendoli. *Quis ego sum Domine Deus, & quae domus mea, quia adduxisti me hucusque. Tu reuelasti aurem serui tui dicens: domum aedificabo tibi: propterea inuenit seruus tuus cor suum, ut te oraret oratione hac.* Imperoche orando l'huomo di notamente à Dio riceue quella dolcezza, come se presentialmente orando mirasse l'istesso Iddio, come hò detto al proemio di questo libro. Ma in quelli, che orano stando in piedi ci viene significato il desiderio della celeste patria, al quale grandemente induce la speranza della superna promissione, perloche disse Dauid. *Latatus sum in hijs quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Hierusalem.* Quelli finalmente, che con le ginocchia prostrate, ma con le mani distese, e con gl'occhi alzati verso in cielo orano: seguono il detto della Cantica. *Trabe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.*

2. Reg. 7.

Pl. 124.

Cant. 1.

H O-

H O R E D E P V T A T E

à far oratione, e quante volte
il giorno si deue orare.

Essempii di
quante vol
te il giorno
douemo far
oratione.



È V E notarsi, secondo si
caua dalla Sacra scrittur
a, che tre, ouero sette
volte il dì si deue far
oratione. Habbiamo l'es
sempio in Daniele, che

Dan. 6.

tre volte il giorno dentro la sua casa
con le fenestre aperte piegaua le gi
nocchia, e faceua oratione; onde il
Salmista dice. *Vespere, & mane, &
meridie narrabo, & annuntiabo: &
exaudiet vocem meam.* L'istesso an
cora disse. *Septies in die laudem dixi
tibi, super iudicia iustitie tue.* Qual
numero ancora Santa Chiesa offerua
nell'hore Canoniche. Tre volte il gior
no, per la fede dell'Indiuidua Trini
tà: e sette volte fra notte, e giorno
per li sette doni dello Spirito santo,
il quale illumina, & illustra con doni
di gratia quelli, che orano con fede.
Ma secondo la testimonianza della Sa
cra

Pl. 118.

era Scrittura, tre volte deue farsi oratione nella notte: nel principio di essa notte, nel mezo, e nella fine. Del principio dice il Profeta. *Consurge lauda in nocte, in principio vigiliarum effunde sicut aquam cor tuum, ante conspectum Domini*. Del mezo dice il Salmista. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. Del fine disse il Profeta Geremia. *Novi diluculo multa est fides tua*. Et il Regio Davide. *Mans oratio mea perueniet te*. Acciò così l'anima fedele pernotti nell'oratione contro i Principi delle tenebre, conforme á quel che comanda il Signore. *Vigilate, & orate: ne intretis in tentationem*. Ma á tutto l'hore di far oratione si preferisce la mattina, essendo vn hora più grata á Dio, della quale diceua il Salmista. *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*. Et il Sauio protestádosi dice. *Iustus cor suum tradet ad vigilandũ diluculo, ad Dominum qui fecit illum: & in conspectu Altissimi deprecabitur*. Nella qual'hora anco il Patriarca Giacob in quella notte, che haueua lottato con-

Thre. 2.

Pl. 118.

Thre. 3.

Pl. 87.

Matt. 26.

Lamantina
più atta á
far oratione.
Pl. 62.

Ecc. 39.

con l'Angelo, all'ultimo al fare dell'alba meritò d'esser benedetto.

D E' L V O G H I A T T I,
 & deputati à far oratione.



QUANTUNQUE ogni luoco sia atto à poterui orare, essendo Iddio presente in ogni luoco, come hò ragionato al primo libro, nondimeno il

Christiano deue per maggior commodo, & maggior quiete di spirito deputarsi alcun luoco particolare per l'oratione: come farà la Chiesa, ò qualche monte, o altro lubeo secreto: acciò l'anima che ora non sia scommodata: ma quietamente possa godere il colloquio di Dio nell'oratione. Primieramente la Chiesa, cioè il tempio materiale è principal luoco atto, & deputato all'oratione, come dice il Saluatore. *Domus mea, domus orationis vocabitur.* E Salomone dice.

Cum

Cap. 2.

Luochi da far oratione.

M. II. 21.

Cum orauerit in hoc loco, tu exaudies in celo, in firmamento habitaculi tui, & facies omnia pro quibus inuocauerit te. 3. Reg. 2.

Luoco ancora atto per l'oratione sono li monti, li eremi, le solitudini: si come Christo istesso era consueto di salire nelli monti, & d'andare nell'horti à far oratione, come si legge nelli Sacri Euangelisti. *Ascendit Iesus in montem solus orare.* Così dice San Matteo, e San Giouanni dice. *Egresus Iesus trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, &c.* Iui fece oratione al Padre, & sollecitaua anco gl'Apostoli che orassero, & vigilassero. *Vigilate, & orate.* E dell'vno, e l'altro luoco, cioè della Chiesa, e de gli monti habbiamo l'esempio del nostro Serafico Padre San Francesco vero imitator di Christo, il quale fece electione della Chiesa di Santa Maria dell'Angeli per suo particolar oratorio, doue orando spesse volte sentiuà il concerto de gl'Angeli, & meritando di ragionar con la Vergine, e con Christo dentro l'istessa Chiesa impetrò quell'Indulgen-

Matt. 14.

Io. 18.

Meriti di
S. Francesco
per l'oratione

za di tanto grande stupore per la salute de' fedeli : & andando spesse volte ancora sopra de' gli monti per orare, riceuè quel sopraceleste dono delle stimate sopra dell'Aluernia . Il simile potriamo dire di molti akri Santi , li quali tutti eleggeuano li Sacri Tempj, & li luochi remoti, & lontani dall'habitato per potere più commodamente orare.

*Luoco cō-
modo per
l'orazione
è la camera
sua.*

Terzo diciamo, che luoco molto comodo per l'oratione priuata sarà la tua camera secreta , nella quale deui habitare come in vn cielo , tanto per godere il colloquio di Dio , & per gustare maggiormente della dolcezza, e soauità dell'oratione : quanto ancora per fuggire l'infame peccato dell'hipocrisia , onde è scritto in S. Matteo . *Tu autem cūm oraueris intra in subiculum tuum , & clauso ostio ora Patrem tuum , &c.* La onde possiamo concludere per vltimo punto di questo discorso , che luoco sicuro , & fermo per l'oratione deue essere il secreto del cor tuo , e dell'anima tua, doue particolarmente si dice habitare Iddio,

Matt. 6.

Iddio . Come dice l'Apostolo . *Nescitis quia templum Dei estis : & spiritus Dei habitat in vobis ?* Et Christo Saluator nostro ragionando con la donna Samaritana da lei interrogato del luoco dell'oratione gli rispose dicendo . Credi à me donna , che verrà tempo, quando ne in questo monte, ne in Gerosolima adorarete Iddio: ma sappi, che li veri adoratori adoraranno il Padre *In spiritu , & veritate* . Senza cõtentione di questo, ò di quell'altro luoco; per significare, ch'Iddio essendo in ogni luoco (come habbiamo detto al primo libro) in ogni luoco medesimamente si può far oratione, pur che sia fatta con efficacia di spirito, & con sincerità di coscienza , & con verità . Et in questo venne à reprobare l'errore de Samaritani li quali diceuano, che non si ritrouaua altro luoco di oratione solo che in Garizim: & l'errore de' Giudei li quali diceuano , che non si ritrouaua altro luoco di adorare Iddio, solo che nel Tempio di Gierusalemme, & così contendeano fra di loro quasi retringendo la

1. Cor. 3

io. 4.

Cap. 2.

Confutatione di errore de' Giudei, & de' Samaritani.

Y virtù

*Ambedue
cultri de
Giudei, &
de Gentili
doveuano
cessare.*

*Culto de
Gentili era
falso.*

Io. 4.

Pfal. 75.

*Culto de
Giudei
molto dif-
ficile.*

virtù diuina solo in quel tempio, & della verità di questo dubio desideraua la samaritana di certificarsi: & Christo Signor nostro per dimostrare, che l'vno, e l'altro culto, tanto de' Samaritani, quanto de' Giudei douea cessare: douea cessare primieramente il culto de' Samaritani essendo falso attribuēdo à Dio, quel che non gli conueniu: secondariamente per l'Idolatria la quale era molto abomineuole non solo appresso di Dio, ma anco appresso de' Giudei: terzo douea cessare il loro culto, perche se bene adorauano Iddio. nientedimeno non lo conosceuano, onde disse il Saluatore. *Vos adoratis quod nescitis*. Douea anco cessare il culto di Giudei, quantunque all' hora fusse lecito, e buono, adorando il vero Iddio appresso de' quali era conosciuto, come è scritto nel Salmo. *Notus in Iudea Deus, in Israel magnum nomen eius*. Et Christo in fauore de' Giudei disse. *Nos adoramus quod scimus*. Nientedimeno perche il culto offeruato da Giudei, era molto difficile à Gentili per l' offeruanza gran-

grande della legge , e per lo rito difficile di tante ceremonie , però douea cessare l'vno , e l'altro culto , & douea instituirse vn solo, nel quale conuenisse l'vno , e l'altro popolo , acciò tutti conoscessero , & adorassero vn solo Iddio: & questo douea essere nella publicatione del Santo Euangelio fatta per Christo, il quale dell'vna, e l'altra Chiesa, e de' Giudei , e de' Gentili ne fece vna sola : & dell'vno, e l'altro popolo ne fece vn solo , come testifica l'Apostolo . *Ipsè est pax nostra, qui fecit vtraque vnum* . E tutti adoriamo vn solo Iddio, e confessiamo vna istessa verità , &c. & per adorare Iddio ci è concesso ogni luoco , in modo tale, che quelli , che si ritrovano per viaggio in mezo delli deserti, insin nel mezo del mare possono anco iui adorare Iddio benedire, & lodare, & magnificare Iddio: Daniele in mezo de' Leoni benediceua Iddio : li tre fanciulli in mezo della fornace accesa lodauano Iddio ; Santo Stefano in mezo delle pietre ringratiaua Iddio San Lorenzo nella craticola , e tutti gl'altri Santi

Y 2 Mar-

Christo haue vnito insieme il popolo Giudeo, & il Gentile.

Ephe. 2.

In ogni luoco possiamo adorare Christo.

Martiri nel mezo del martirio benediceuano Iddio, di modo che qual si voglia luoco è atto per adorare, benedicere, & santificare il nome di Dio ma specialmente è stato stabilito dalla santa Chiesa Madre de' fedeli, che il popolo Christiano debba radunarsi nel sacro tempio, comunemente detto Chiesa, perche questo nome Chiesa propriamente vuol dire vnione, ò vero congregatione di tutti li fedeli insieme, il cui capo è Christo, & il suo Vicario è il Santo, & Romano Pontefice, e noi tutti siamo le membra di questo vno corpo mistico di Santa Chiesa: & il tempio materiale anco si dice Chiesa per significare l'vnione, che deue essere in tutti li fedeli: dunq; nel tempo prefisso dalla Chiesa deue il popolo Christiano radunarsi, & vnirsi nel tēpio per adorare Iddio, & per honorare, & riuerire le reliquie de Sãti, & le sacrate imagini, che iui si conseruano p maggior affetto di deuotione di essi fedeli: & anco per lo cōmune bisogno della distributione de' sacramēti, & precise del pane sãto della dottri-

na

Il tempio è luoco speciale dell'oratione.

Christo è capo della Chiesa.

Il Romano Pontefice è Vicario di Christo.

Il Tempio anco si dice Chiesa.

Vnione, che deue essere in tutti li fedeli.

Li fedeli deuono cōuenire in Chiesa.

na Euangelica, che si fa nella predicatione p instructione nostra: & anco per che sopra tutti i luochi di adorare Iddio, la Chiesa Santa tiene il primato, però è scritto. *Adorate Dominum in aula sancta eius.* imperoche ne' sacra-
 ti tempj assistono anco gli Santi Angioli continuamēte per offerire á Dio li santi sacrificij, che in essi si fanno, & le nostre orationi: onde dice il Profeta
In conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo. Hora Christiano mio in questo Santo Tempio è Santa Chiesa il Signore Iddio il quale è Trino, & Vno sia quello, che da tutte le creature sia sempre adorato, laudato, & ringratiato, & ci dia la sua Santa Gratia, & Benedittione, acciò poi in quell' altra felicissima stanza di beatitudine, & d'eterna gloria ci possa eternamente beatificare.

Psal. 28.

Psal. 137.

I L F I N E.



Y 3

Errori occorsi nella stampa.

Carte	Versi	Errori	Correttioni.
126	16	affetto	effetto
132	15	hauasse	hauesse
168	17	quanto	quarto
170	20	Gio.	Giuuanni
232	19	tertissimo	terfissimo
265	17	istruttione	istitutazione
282	7	alteris	alteri
282	11	Quid	Qui
317	8	ad minimum calore transeat ab aquis nimium,	
		leg. ad nimium calorem transeat ab aquis niuium.	
325	2	ii	di

Mancamento delli luoghi citati.

Carte Versi

5	22	<i>Ipsè pater, &c.</i>	Ioannis 16.
38	2	<i>Litèra occidit, &c.</i>	2. Corint. 3.
47	2	<i>Voluntatem, &c.</i>	Psal. 20
48	16	<i>Dimitte me, &c.</i>	Exod. 32
52	26	<i>Quia dicit, &c.</i>	Apocal. 30
62	22	<i>Putant, &c.</i>	Matt. 6
71	22	<i>Numquid, &c.</i>	4. Reg. 1
81	1	<i>Dauid, & il filisteo.</i>	1. Reg. 17
86	16	<i>Dens humilibus, &c.</i>	Iacob. 4.
86	12	<i>Super quem, &c.</i>	Esai. 66.
101	2	<i>Venite benedicti, &c.</i>	Matt. 25.
108	2	<i>Opus. n. bonum, &c.</i>	Matt. 26.
117	27	<i>Potens in terra &c.</i>	Psal. 111.
128	17	<i>Beati misericordes, &c.</i>	Matt. 5.
229	5	<i>Confige timore, &c.</i>	Psal. 118.
252	15	<i>Si vis ad vitam, &c.</i>	Matt. 19.



TAVOLA

DELLI CAPITOLI,

ET INTRODUZIONI,

Ne' quali si distingue la presente
Operetta.

Proemio sopra l'Oratione Dominicale,
nel quale si tratta del suo valore, digni-
tà, e primità, che tiene sopra tutte l'altre
orationi. I

Della necessità, & efficacia dell'oratione. I

Cap. 1. fol. 29

Esempi della Sacra Scrittura per l'efficacia
dell'oratione, & come Dio dona più di
quello, che promette. Cap. 2. 41

Dell'Oratione Vocale. Cap. 3. 59

Dell'Observatione compagna della oratio-
ne, I 4

TAVOLA

<i>ne, doue insieme si tratta della superbia, e dell'humiltà. Cap. 4.</i>	77
<i>Dell'oratione, che si fa con l'opere. Cap. 5.</i>	93
<i>Del peccato dell'auaro, & il suo castigo: & del premio de gl'huomini misericordiosi, & caritatiui. Cap. 6.</i>	103
<i>Del valore, & eccellenza dell'elemosina, & del frutto d'essa, & à che fine douemo fare le nostre operationi. Cap. 7.</i>	121
<i>Dell'Oratione mentale, & sue parti per meditare, contemplare, & postulare sopra l'oratione Dominicale. Cap. 8.</i>	139
<i>Prima Introduzione da meditare contemplare, & postulare sopra la parola Pater fol.</i>	155
<i>Seconda Introduzione per meditare, contemplare, & postulare sopra la parola noster.</i>	168
<i>Terza Introduzione per meditare, contemplare, & postulare sopra la parola Qui es in celis.</i>	184
<i>Quarta Introduzione per meditare, contemplare, & postulare sopra la parola Sanctificetur nomen tuum.</i>	208
<i>Quinta Introduzione da meditare, contemplare, & postulare sopra la parola Adueniat regnum tuum.</i>	220

Sesta

TAVOLA

*Seſta Introduzzione da meditare , contem-
plare , & poſtulare ſopra la parola Fiat
voluntas tua ſicut in celo , & in terra .
fol. 236*

*Settima Introduzzione da meditare , con-
templare , & poſtulare ſopra la parola
Panem noſtrum quotidianum da nobis
hodie. 252*

*Ottava introduzzione da meditare , contem-
plare , & poſtulare ſopra la parola . Dimit-
te nobis debita noſtra ſicut , & nos dimit-
timus debitoribus noſtris. 270*

*Nona Introduzzione da meditare , contem-
plare , & poſtulare ſopra la parola , Et ne
nos inducas intentationem. 288*

*Decima , & ultima Introduzzione da medi-
tare , contemplare , & poſtulare ſopra la
parola . Sed libera nos à malo. 307*



TAVO-

TAVOLA

DELLE MATERIE

Più principali, che si contegono nell'Opera.

A



ANGELI esistenti nel choro fol.	59
Auertimento per colui, ch'ora. fol.	63
Appresso Iddio più vale l'humile vitioso del virtuoso superbo.	80
Ali, & mani necessarie per volar' al cielo. fol.	97
Amor del prossimo in che consiste.	105
Amor di Dio verso noi prima, che ci creasse.	163
Adiuto di Dio si richiede per ben'operare. fol.	167
Amor di Dio verso l'huomo.	200
Ambitiosi poco si curano dell'honor di Dio fol.	213
Auer-	

TAVOLA

<i>Auertimenti per non cadere nelle tentazioni.</i>	292
<i>Accordio fatto da tre nemici nostri contro di noi.</i>	296
<i>Adamo incorso nella sentenza della Morte.</i>	310
<i>Ambedue cutti de Giudei, & de Gentili doueano cessare.</i>	338

B

B <i>Benefitij de Dio fatti à noi.</i>	165
<i>Bellezza grãde del Figliuol di Dio.</i>	176
<i>Bellezza de cieli.</i>	193
<i>Benefitij di Dio fatti à noi.</i>	209
<i>Benefitij riceuti da Iddio.</i>	278
<i>Benefitij, che ci ha fatto Iddio.</i>	280
<i>Buona cosa è l'esser tentato.</i>	303
<i>Beni hauuti dalla Passion di Christo.</i>	313
<i>Beato quello, che soccorre la necessità de i poveri.</i>	319

C

C <i>Onfiglio, e preghiere di San Paolo acciò facciamo oratione.</i>	1
<i>Christo è nostro aduocato appresso il nostro Pa-</i>	

TAVOLA

<i>Padre Celeste</i>	6
<i>Con il Pater noster douemo dar principio, & fine à tutte le nostre orationi.</i>	11
<i>Cause, che ci douerebbono mouere alla fre- quenza dell' oratione.</i>	29
<i>Carità, che cosa sia.</i>	33
<i>Cicala simbolo del canto perfetto.</i>	66
<i>Castigo del Rè Ocozia.</i>	72
<i>Capi donde deriua la superbia.</i>	87
<i>Christo ci insegna à far' oratione.</i>	103
<i>Christo hà patito per liberarci da mali, & obbligarci all' opre della misericordia.</i>	107
<i>Contemplatione, che cosa sia.</i>	147
<i>Contemplatione à che fine si cerchi.</i>	144
<i>Confidenza, che nasce nell' anima per amar Iddio.</i>	148
<i>Confidenza, che douemo hauere in Dio.</i>	183
<i>Come Iddio santifica noi.</i>	208
<i>Che cosa se intende per il Regno di Dio, & che dimandiamo.</i>	224
<i>Consideratione per scampare dalla giustitia di Dio.</i>	229
<i>Compendio di quanto habbiamo cercato a Dio.</i>	252
<i>Consideratione di questo Santo Sacramento sol.</i>	266
<i>Come dobbiamo immitare Iddio.</i>	283
<i>Che</i>	

TAVOLA

<i>Che cosa sia tentatione.</i>	293
<i>Consiglio di Santi Apostoli per vincere le tentationi.</i>	298
<i>Come douemo immitare li Santi.</i>	299
<i>Christo volse essere tentato.</i>	303
<i>Christo pigliò tutte le pene per liberar noi.</i>	
<i>fol.</i>	318
<i>Christo ci hà liberati da tutti mali.</i>	319
<i>Confutatione di errore de' Giudei, & de' Samaritani.</i>	337
<i>Culto de Gentili era falso.</i>	338
<i>Culto de Giudei molto difficile.</i>	338
<i>Christo haue vnito insieme il popolo Giudeo, & il Gentile.</i>	339
<i>Christo è capo della Chiesa.</i>	340

D

D <i>icendo il Pater noster, attualmente, virtualmente adoriamo tutta la Santissima Trinità.</i>	2
<i>Due ali necessarie per solleuar l'anima a Dio.</i>	22
<i>Dubio intorno alla differenza fra l'huomo, & li altri animali.</i>	34
<i>Differenza fra l'oratione, & obsecratione.</i>	
<i>fol.</i>	78

Dispre-

TAVOLA

<i>Dispregio di se stesso.</i>	89
<i>Differenza fra l'errore, & la verità.</i>	94
<i>Diversità fra giusti, & peccatori.</i>	110
<i>Distinzione dell' elemosina.</i>	126
<i>Diuisione del guadagno fra Iddio, & l'huomo.</i>	133
<i>Diffinitione dell' oratione.</i>	140
<i>Doni di Dio alla natura humana.</i>	175
<i>Dignità del Cristiano.</i>	182
<i>Da doue prouiene la perpetuità de Cieli.</i>	189
<i>Doppò la renouatione del Mondo, tutte le creature saranno migliorate.</i>	193
<i>Debito di domandare cose necessarie, & non superflue.</i>	268
<i>Dal Cielo prouiene ogni nostro bene.</i>	198
<i>Desiderio, che deueno hauere gli huomini.</i>	233
<i>Desiderio di Dio più di beneficare l'anima, che lo corpo.</i>	365
<i>Deboleza del peccatore.</i>	278
<i>Debito nostro con il prossimo.</i>	281
<i>Due maniere di tentationi interiore, & esteriore.</i>	289
<i>Douemo confidare in Christo per liberarci dalle tentatione.</i>	297
<i>Due corone, che si donano vna per merito, & l'altra per premio.</i>	301

Doue-

TAVOLA

<i>Douemo abbracciare le tentationi allegra- mente.</i>	302
<i>Due sorti di pene.</i>	313

E

E <i>Sfempij acciò facciamo in tutti li nostri bisogni oratione.</i>	2
<i>Essercitio, che doueua fare Adamo nel Pa- radiso Terrestre.</i>	30
<i>Errore de Gentili intorno alla longhezza delle parole.</i>	64
<i>Esortatione à tribolati.</i>	69
<i>Esdra zelante dell' honore di Dio.</i>	73
<i>Errore di Simon Mago.</i>	93
<i>Essempij della Sacra Scrittura per li undeci frutti dell' elemosina.</i>	130
<i>Essempio formidabile di Osio Vescouo.</i>	135
<i>Essempio di San Francesco di Paola.</i>	141
<i>Eccellenze, & prerogatiue del Figliuol di Dio.</i>	177
<i>Effetti della venuta del Messia.</i>	178
<i>Essempio per amar Iddio.</i>	203
<i>Essempij di quante volte il giorno douemo far' oratione.</i>	332

Fine

TAVOLA

F

F ine à chi è mosso l'autore à scriuere questo secondo trattato.	26
Fatiga, & pena del peccato.	30
Fortezza dell'oratione.	46
Fine, perche Christo volse esser tentato.	304

G

G Iusti, perche permette Iddio, che siano tribulati.	58
Gentili, perche vsauano l'oratione lunga.	65
Grandezza, & dignità della natura humana.	180
Grandezza de Cieli.	188
Gloria del Paradiso.	230
Grandezza della benignità, & misericordia di Dio.	284
Giustitia originale, persa per lo peccato di Adamo.	308

H

H umiltà necessaria à tutte le virtù.	86
Hore deputate à far' oratione, e quante volte il giorno.	332

Insti-

TAVOLA

I

- I** Nstitutione, perche si dice il Pater noster
 alla Messa sopra il Santissimo Sacra-
 mento. 8
- In dire il Pater noster gi sono perdonati li
 peccati veniali. 14
- In loco di quella beatitudine del Cielo noi
 douemo fare oratione. 21
- In che modo si deue dire questa oratione. 27
- Iddio concede più di quello, che si gli do-
 manda. 47
- In maggior pericolo è vn tepido, che vn fred-
 do. 51
- Iddio si deue laudare in ogni fortuna. 70
- Iddio dona tutte le cose comunemente. 104
- In tre maniere si può fare l'elemosina. 127.
- Impedimento dell' Oratione fra noi, e Dio
 151
- Il nome del Padre si può intendere in doi
 modi, essentialmente, & notionalmēte. 159
- Iddio ama più noi di qual si voglia padre, &
 madre. 162
- Iddio non tiene bisogno di noi. 164
- Ingratitudine dell' huomo. 166
- In qual tempo siamo stati fatti figliuoli di
 Dio. 170

Z In

T A V O L A

<i>Ingiurie, che fa il peccato à noi.</i>	181
<i>Il Cielo, per che cosa s'intende.</i>	185
<i>Iddio perche habbita in Cielo.</i>	186
<i>I Cieli, perche son fatti.</i>	187
<i>Iddio, perche si dice esser ne i Cieli.</i>	199
<i>Iddio segna l'anima con dui lumi.</i>	200
<i>Iddio ha creato il Cielo per stanza dell'buomo.</i>	202
<i>Il corpo è carcere dell'anima.</i>	205
<i>Il fine dell'buomo è di congiungersi à Dio.</i>	206
<i>fol.</i>	206
<i>Iddio è laudato da tutte le creature.</i>	213.
<i>In quante maniere ci è comunicata la volontà di Dio.</i>	237
<i>In quante maniere si espone la parola. Sicut in celo, & in terra.</i>	239
<i>Iddio vuole se come fine, & le creature in ordine al fine.</i>	243
<i>In che cosa versa la volontà di Dio.</i>	244
<i>Iddio vuole la nostra salute.</i>	245
<i>Iddio non ha bisogno delle creature</i>	246
<i>In che consiste il voler di Dio.</i>	248
<i>Il pane essendoci dato è dono di Dio.</i>	254
<i>Il secondo pane delle lacrime.</i>	256
<i>Il terzo pane della Fede Cattolica.</i>	257
<i>Il quarto pane, del Santo sacramento.</i>	257
<i>Il quinto pane, la gloria de i beati.</i>	258
	16

TAVOLA.

<i>Il Sacramento dell' Altare è una cifra oue stanno velati tutti i Diuini Misterij.</i>	266
<i>Impedimenti dell' essequitione delli cinque pani.</i>	271
<i>Ingratitudine nostra verso Iddio.</i>	283
<i>Iddio si contenta di pigliar essempio da noi. fol.</i>	284
<i>Inganni di tentatori.</i>	290
<i>Iddio ha tentato li suoi eletti.</i>	295
<i>In che consiste la giustitia originale.</i>	308
<i>In ogni luoco possiamo adorar Iddio.</i>	339
<i>Il Tempio è luoco spetiale dell' oratione.</i>	340
<i>Il Romano Pötesice è Vicario di Christo.</i>	340
<i>Il Tempio anco si dice Chiesa.</i>	340

L

L <i>'Oratione è refugio di tutti li serui di Dio.</i>	4
<i>L'Oratione è come una supplica che si dona al Signor Iddio.</i>	7
<i>La Virtù del Pater noster ci dà fortezza contro le tentationi.</i>	13
<i>L'Oratione debbe esser' adornata di tutte buone virtù.</i>	16
<i>L'Oratione solleva l' anima à Dio , & si dimentica di tutte le cose.</i>	20
<i>L'anima nostra tiene natural' inchinatione</i>	

Z 2 di

TAVOLA

<i>di stare nel conspetto di Dio.</i>	22
<i>La vita attiua, che versa alle bone opere solleua l'anima alla contemplatione.</i>	24
<i>L'essercitio delle mani è più grato à Dio, che della lingua.</i>	97
<i>L'elemosina descende al prossimo, & ascen- de à Dio.</i>	123
<i>L'elemosina tiene forza d'oblatione.</i>	124
<i>L'elemosina fa diuentare l'huomo simile à Iddio.</i>	124
<i>L'intentione nostra assomigliarsi à gli occhi della Colomba.</i>	134
<i>L'oratione hà tre parti.</i>	140
<i>L'intendere solo non satia l'anima.</i>	146
<i>L'anima nostra deue assomigliarsi alla Fe- nice.</i>	147
<i>L'atto dell'intelletto deue accompagnarsi cõ l'atto della voluntà.</i>	148
<i>La natura ci insegna à dire padre.</i>	155
<i>La prima cognitione che habiamo di Dio, è di esser Padre.</i>	156
<i>La seconda persona diciamo specialmente Padre nostro.</i>	169
<i>Loco preparato per gli eletti.</i>	187
<i>Lume sopra naturale in due modi vien com- municato all'huomo.</i>	201
<i>L'anime ammacchiate di peccati non si am- met-</i>	

TAVOLA

<i>metteno ne i Cieli.</i>	202
<i>La charità, & l'amore quanto ascenda.</i>	203
<i>L'huomo è peregrino di questo mondo.</i>	204
<i>L'huomo più d'ogni altra creatura è tenuto di laudare Iddio.</i>	214
<i>La maggior contentezza de beati è la visione di Dio.</i>	231
<i>La creatura non può beatificare se stessa.</i>	246
<i>La nostra carne non produce altro che tentatione.</i>	299
<i>L'oratione è vn' arma cōtra le tētationi.</i>	300
<i>La tentatione apporta pericolo, & porta merito.</i>	302
<i>L'orationi sono le nostre armi.</i>	327
<i>La mattina è più atta à fare oratione.</i>	333
<i>Luochi di far oratione.</i>	334
<i>Luoco cōmodo per l'oratione è la camera.</i>	336
<i>Li fedeli deuono conuenire in Chiesa.</i>	340

M

M <i>Iseria del peccatore.</i>	52
M <i>Moise esaudito senza aprir la bocca.</i>	68
<i>Mezo per vnirsi con Dio.</i>	90
<i>Mani più che lingua son grati à Dio.</i>	97
<i>Meditatione che cosa sia.</i>	141
<i>Misterio della Santissima Trinità.</i>	159
<i>Madre di Dio Maria fu fatta Madre di</i>	

Z 3 tutti

TAVOLA

<i>tutti fedeli.</i>	170
<i>Meriti di Maria Vergine.</i>	175
<i>Mansione di giusti.</i>	210
<i>Mezo per approssimarsi l'buomo à Dio.</i>	247
<i>Memoria di peccati commessi.</i>	277
<i>Memoria dell' obbligo che douemo alla misericordia di Dio.</i>	280
<i>Maggior dono habbiamo hauuto nella redemptione, che nella creatione.</i>	281
<i>Modo da conoscere le tentationi.</i>	289
<i>Modo che tengono i nostri inimici nel tentare.</i>	297
<i>Modo che douemo tenere per vincere i nostri tentatori.</i>	298
<i>Meriti di chi vince le tentationi.</i>	300
<i>Mali incorsi per il peccato d' Adamo.</i>	307
<i>Mali peruenuti à noi per il peccato d' Adamo.</i>	313
<i>Mali che ci apporta la pena del danno.</i>	315
<i>Modo di far oratione.</i>	328
<i>Meriti di San Francesco per l' oratione.</i>	335

N

N <i>Issuna creatura può comparire auanti al conspetto di Dio solo l' anime che fanno oratione.</i>	16
<i>Negligenza di Religiosi, che non vogliono interuenire nel choro.</i>	59

Ne-

TAVOLA

<i>Necessità nostre cōprese in tre petitioni.</i>	103
<i>Necessità che habbiamo del Padre.</i>	159
<i>Nome di Giesu rimedio efficace di tutti nostri affanni.</i>	218
<i>Negatione della propria voluntà principio della nostra salute.</i>	249
<i>Numero delli pani à noi necessarij.</i>	255
<i>Non douemo esser solliciti delle cose corporali, ma delle spirituali.</i>	264
<i>Nel Santissimo Sacramento si è manifestato tutto l'amor ai Christo.</i>	264
<i>Numero di nostri debiti.</i>	271
<i>Numero di tentatori.</i>	298

O

O <i>Ratione significa per il collo della sposa.</i>	36
<i>Oratione nastro che lega, & incatena Iddio.</i>	49
<i>Oratione significa per l'oro.</i>	53
<i>Oratione è come una moneta della quale si paga Iddio.</i>	54
<i>Oratione è di tre maniere, mentale, vocale, è d'opere.</i>	57
<i>Oratione vocale è di due sorti.</i>	58
<i>Oratione quanto importa che si faccia in secreto.</i>	Z 4

TAVOLA

<i>creto.</i>	60
<i>Oratione privata si può fare in due modi.</i>	61
<i>Oratione vocale à che fine fu ordinata.</i>	62
<i>Orationi prolisse in qual senso proibito dal Signore.</i>	64
<i>Opinioni, & offeruanze superstiziose da Gentili.</i>	65
<i>Oratione che spicca dal cuore presto è essaudita.</i>	68
<i>Obsecratione impetratoria per il merito di Christo.</i>	77
<i>Oratione non deve esser fondata sopra il merito proprio.</i>	79
<i>Opinion di farisei, & di heretici contrarie all'opere.</i>	94
<i>Opere buone non tutte piacciono à Dio.</i>	131
<i>Oggetto della volontà qual sia.</i>	146
<i>Opere della Santissima Trinità ad extra sono indivise.</i>	161
<i>Obligo nostro d'amar' Iddio.</i>	180
<i>Obligo qual habbiamo à Dio.</i>	208
<i>Opere per acquistar il Regno di Dio.</i>	221
<i>Obligo di pregar il Signore che pigli il possesso dell'anima nostra.</i>	234
<i>Obligo che habbiamo di pregar Iddio per l'augmento di Santa Chiesa.</i>	234
<i>Obligo di pregare Iddio che ci trovi preparati</i>	

TAVOLA

<i>rati nel fine della vita.</i>	239
<i>Obligo di pregar Iddio che possiamo fare la sua santa volontà.</i>	249
<i>Obligo di pregare Iddio che la carne sia soggetta allo Spirito.</i>	250
<i>Obligo di domandare il pane della santa fede.</i>	269
<i>Opere della misericordia accettate da Christo.</i>	319

P

P <i>Er mezzo dell' oratione saremo consolati.</i>	5
<i>Pretezza cō la quale Iddio ci effaudisce.</i>	46
<i>Peccato de gl' auari.</i>	106
<i>Poueri sono successori di Christo.</i>	107
<i>Premio di buoni.</i>	109
<i>Pena dell' auari.</i>	110
<i>Premij temporali, & spirituali di misericordiosi.</i>	117
<i>Perfettione Christiana in che consiste.</i>	144
<i>Postulatione si cōsidera in due maniere.</i>	149
<i>Potenza de Iddio di far quanto vuole.</i>	160
<i>Piaceuolezza di Dio in farsi chiamar Padre.</i>	161
<i>Per li meriti di Christo siamo fatti del Cielo.</i>	164

Per

TAVOLA

<i>Per ragione di heredità possiamo cercar il paradiso.</i>	165
<i>Parto di Maria Vergine.</i>	176
<i>Perpetuità de i cieli.</i>	190
<i>Perche douemo fuggire le tentationi.</i>	205
<i>Patentia di Dio in aspettare li peccatori.</i>	209
<i>Pena delli dannati.</i>	229
<i>Per il peccato d' Adamo habbiamo perso il tutto.</i>	254
<i>Primo pane necessario al corpo.</i>	255
<i>Prouidenza di Christo.</i>	261
<i>Primo debito quale sia.</i>	272
<i>Pena del danno quanto sia graue.</i>	314
<i>Pena del senso quale sia.</i>	316
<i>Pene delli dannati all' inferno.</i>	317
<i>Pene corporali per lo peccato d' Adamo.</i>	318
<i>Perfettione, & dignità dell' opere della misericordia.</i>	320
<i>Pericoli che si passano nell' ultimo della vita.</i>	322

Q	<i>Uanto sia grande la virtù dell' elemosina.</i>	121
	<i>Quando si manda via vn pouero si manda via Christo.</i>	125
	<i>Quanto sia eccellente la virtù dell' elemosina</i>	na

TAVOLA

<i>na.</i>	126
<i>Quale sia la stanza de Dio.</i>	184
<i>Quali siano degni del Regno di Dio.</i>	222
<i>Quando si godi il paradiso quà in terra.</i>	233
<i>Qual sia la contro zifera.</i>	267
<i>Quali siano i nostri debiti.</i>	271
<i>Quanto douemo à Dio per questi beneficij.</i>	279
<i>fol.</i>	279
<i>Qualità delle due corone.</i>	301
<i>Quali siano le due corone.</i>	301
<i>Quale sia la pena del danno.</i>	314
<i>Qualità delle pene sensibili.</i>	316

R

R <i>Egole per la salute ristrette à dui ca-</i>	98
<i>pi.</i>	98
<i>Raggioni per le quali Dio si dice esser Pa-</i>	168
<i>dre nostro.</i>	168
<i>Recitãdo il Pater noster diciamo anco l' Aus-</i>	172
<i> Maria.</i>	172
<i>Renouation di cieli.</i>	191
<i>Ricchezze del Paradiso incomprendibili.</i>	205
<i>Riuerenza grande che si deue al nome di</i>	216
<i>Dio.</i>	216
<i>Regno di Dio in quanti modi si considera.</i>	222
<i>fol.</i>	222
<i>Regno di Dio quando verrã.</i>	227

Ra-

TAVOLA

<i>Ragione perche diciamo questo pane esser no- stro.</i>	253
<i>Ragione della penuria, & abbondanza.</i>	255
<i>Repetitione di cinque pani necessarij.</i>	270
<i>Resistenciam che douemo fare alle tentationi. fol.</i>	289

S

S <i>Icurezza di esser essaudito quando diciamo il Pater noster.</i>	11
<i>Sacerdoti siamo tutti, & in che modo.</i>	31
<i>Significato di questa voce Publicano.</i>	82
<i>Superbo non è possibile che sia essaudito.</i>	84
<i>Superbia capo della rebellion dell' Angio- li.</i>	85
<i>Superbia odiata in cielo più ch'ogn' altro pec- cato.</i>	85
<i>Seruo che non opera è degno di castigo.</i>	99
<i>Similitudine del Christiano, che non opera. fol.</i>	100
<i>Sicurezza delli caritatiui, e misericordiosi.</i>	109
<i>Si deue conoscer Iddio per amarlo.</i>	148
<i>Segni dell' amor de Iddio verso l'huomo.</i>	179
<i>Stanza di Dio.</i>	185
<i>Splendore del Paradiso.</i>	194
<i>Sciocchezza grande dell'huomini in non far conto del cielo.</i>	197
<i>Segni per quando verrà il regno di Dio.</i>	227
<i>Seue-</i>	

TAVOLA

<i>Seuerità della giustitia di Dio.</i>	228
<i>Segni per conoscere la volontà de Iddio.</i>	238
<i>Se noi non ci saluiamo la culpa è nostra.</i>	246
<i>Sotto specie di pane cerchiamo à Dio tutti i nostri bisogni.</i>	253
<i>Sacramento dell'altare più eccellente di tutti gl'altri.</i>	265
<i>Similitudine di questo santo Sacramento.</i>	265
<i>Si dimanda la participatione delli frutti del Sacramento dell'Altare.</i>	269
<i>Secondo debito.</i>	272
<i>Sciocchezza di peccatori.</i>	285
<i>Sette premij della giustitia originale.</i>	308
<i>Sette premij che si riceuono con la liberatione di sette mali per l'opere della misericordia.</i>	320
<i>Similitudine delli modi di orare.</i>	330

T

T <i>Ributo debito à Iddio per istinto di natura.</i>	30
<i>Tepidezza quanto sia abomineuole a Dio. fol.</i>	50
<i>Tre premij per la virtù dell'elemosina.</i>	128
<i>Trafico fra Iddio, & l'huomo.</i>	132
<i>Tre cose necessarie alla postulatione.</i>	150
<i>Tanto li cieli, quanto la terra saranno purgati dal fuoco.</i>	190

Terzo

TAVOLA

<i>Terzò debito.</i>	273
<i>Tentationi del mondo.</i>	295
<i>Tentationi del demonio.</i>	296

V

V <i>Ale più l'orationi di molti, che d'un solo.</i>	3
<i>Vso di laudare Dio nella primitiua Chiesa.</i>	32
<i>Vacuo aborrito dalla natura.</i>	87
<i>Virtù grande dell'humiltà.</i>	90
<i>Virtù dell'elemosina quanto sia grande, & efficace.</i>	122
<i>Vndeci frutti che guadagnano l'humili elemosinarij.</i>	129
<i>Visione d'Esaià.</i>	199
<i>Visione di S. Giouanni Euangelista.</i>	200
<i>Virtù grande del nome di Giesù.</i>	216
<i>Virtù della parola fiat.</i>	236
<i>Volontà propria principio d'ogni male.</i>	248
<i>Volontà di Dio in che consiste.</i>	249
<i>Vilipendio di quelli che pongono la speranza loro nelle cose del mondo.</i>	262
<i>Vnione che deue essere in tutti li fedeli.</i>	340

I L F I N E.

Imprimatur.

Petrus Ant. Ghibert. Locumten.

*M. Cornel. Tirobos. Præd. Or. Cur. Archiep.
Theologus.*

I N N A P O L I,

Per Gio. Domenico Roncagliolo

1709.

